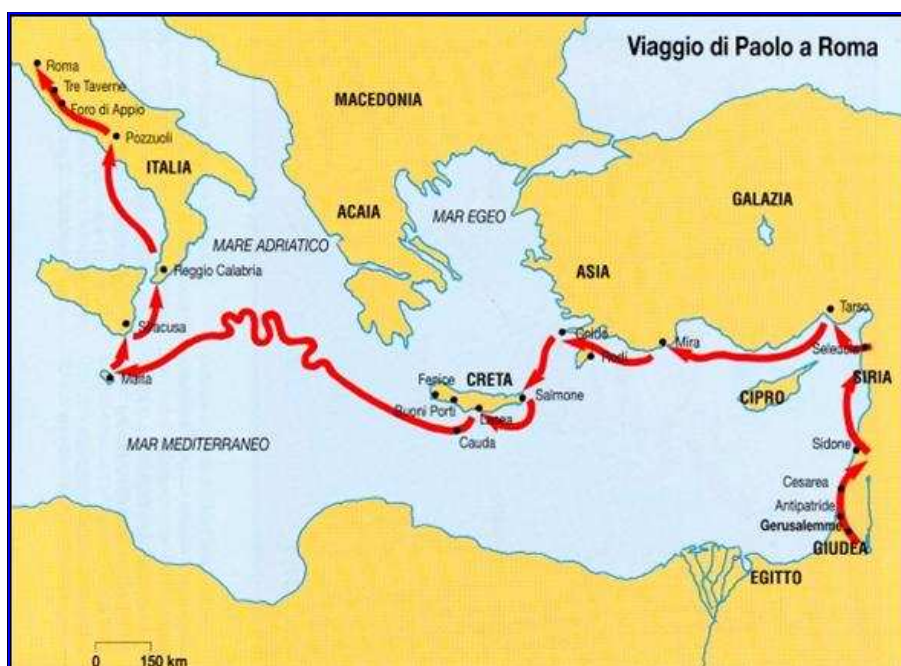


Se è vero che la Bibbia
è stata tradotta in circa 2000 lingue,
è anche vero che in frinchesse non l'ha mai tradotta nessuno.



DEGLI APOSTOLI



2020

Traduzione in dialetto frincheso
(Frinco d'Asti)
da Cantino Francesco nato in
questo paese nel 1943.

ATTI DEGLI APOSTOLI

INTRODUZIONE

Il libro degli Atti degli apostoli: autore, luogo e data di composizione.

A proposito del libro degli Atti degli apostoli, la tradizione cristiana fornisce grosso modo le seguenti informazioni: il libro è unito al terzo Vangelo, di cui costituisce la seconda parte; entrambi sono opera del medesimo autore; a partire dal terzo secolo è stato considerato come appartenente al canone delle Scritture; un secolo più tardi veniva usato dalle comunità cristiane per le letture liturgiche del tempo pasquale.

Nel profilo che Luca traccia della comunità primitiva, la tradizione della chiesa ha visto gli elementi caratteristici della norma interna che struttura la comunità cristiana; e a questo profilo hanno rivolto lo sguardo, nel corso dei secoli, coloro che si sono proposti di riformarla. Gli inizi della vita monastica sono stati influenzati dai “quadri” dipinti da Luca, e molti missionari e fondatori si sono ispirati all’esempio della “vita apostolica” descritta negli Atti. All’insieme di queste pagine devono guardare ancora oggi tutti coloro che vogliono impegnarsi per ottenere che la chiesa sia fedele a se stessa.

Alcuni studiosi hanno riscontrato tuttavia notevoli differenze dottrinali fra Luca e Paolo. Ricordiamo ad esempio la nozione di “apostolo”: per Luca, soltanto i “Dodici” sono apostoli”. Di conseguenza questi studiosi mettono in dubbio l’attribuzione a Luca del libro degli Atti.

Poco si può dire a proposito del luogo e della data di composizione. A livello di semplici ipotesi sono state indicate le seguenti città: Roma, Efeso o qualche città della Grecia, della Macedonia o dell’Asia Minore in cui risiedeva una delle comunità fondate da Paolo. Per quanto riguarda la data, gli studiosi sono concordi nel collocare la compo-

sizione del libro intorno agli anni 80.

L’azione dello Spirito di Dio nella storia

Luca costruisce la sua opera a base di piccoli quadri staccati, pieni di vita e di colore. Lungo le sue pagine vediamo sfilare uomini in carne ed ossa. Alcuni di loro occupano un posto di primo piano nella storia del cristianesimo: Pietro, Giacomo e Giovanni, apostoli del Cristo; Paolo e Barnaba, missionari dei pagani; Giacomo, il responsabile della comunità di Gerusalemme. Altri non hanno la stessa importanza, ma non per questo sono stati meno efficaci nella missione. Ricordiamo Stefano, il primo martire; Filippo, l’“evangelista”; Marco, Sila, Timoteo e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo.

Fra i personaggi del libro non mancano autorità giudaiche e romane, re e principi, dottori della legge e militari stranieri: il sommo sacerdote Anania, i governatori Felice e Porcio Festo, il proconsole dell’Acaia Gallione, i re Erode Agrippa I e Agrippa II con la sorella Berenice, il maestro Fariseo Gamaliele e il tribuno Claudio Lisia, responsabile dell’ordine pubblico a Gerusalemme.

Gli Atti forniscono inoltre notizie geografiche a proposito di regioni e città famose del mondo antico, come Gerusalemme, Damasco, Antiochia, Corinto, Efeso, Atene e Roma, la capitale dell’impero.

Non dimentichiamo tuttavia che gli avvenimenti storici del passato e del presente sono visti dall’autore con gli occhi della fede. La sua visione della storia è molto simile a quella degli antichi storici giudaici.

Luca non intende seguire passo per passo lo sviluppo del cristianesimo primitivo, e neppure si propone di tracciare una

biografia completa degli apostoli Pietro e Paolo. Gli avvenimenti che narra, storici o no, sono scelti in funzione dell'insegnamento religioso che vuole trasmettere ai suoi lettori. Attraverso un racconto brillante e dinamico, Luca fa rivivere così davanti ai nostri occhi i momenti più importanti dell'azione dello Spirito di Dio, che guida la storia, e le tappe fondamentali dell'annuncio del vangelo, portato a uomini di ogni classe e condizione sociale fino ai confini del mondo allora riconosciuto.

Contenuto del libro: l'iniziativa di Dio e la risposta degli uomini; la vita delle chiese

Qual'è l'oggetto di questo dinamico racconto? L'azione stessa di Dio. La costituzione, sotto l'impulso dello Spirito, della comunità di salvezza, il nuovo popolo di Dio formato da credenti giudei e pagani. Ci fu dapprima un periodo di promesse, di figure e di profezie: l'Antico Testamento. E' venuto quindi il tempo della realizzazione della promessa divina in Gesù di Nazaret; i capi di Gerusalemme l'hanno ucciso, inchiodandolo alla croce, ma Dio l'ha risuscitato, proclamandolo "Signore e Cristo".

Ora viviamo il tempo della chiesa, che è il tempo dello Spirito, il tempo dell'"oggi" di Dio, che vuole che la promessa raggiunga tutti gli uomini. Il presente richiama in modo particolare l'attenzione di Luca; come nel terzo Vangelo, l'"oggi" di Dio occupa un posto di grande rilievo in tutto il libro degli Atti.

L'autore degli Atti fornisce indicazioni sulla nascente organizzazione delle chiese. All'interno delle comunità vengono svolti diversi servizi che prendono forma man mano che se ne avverte l'esigenza. Si distingue per la sua importanza l'attività dei "Dodici", gli unici a cui viene attribui-

to nella pienezza del suo significato il titolo di apostoli. Costoro predicano il vangelo e con grande forza rendono testimonianza della risurrezione di Gesù.

Destinatari e finalità dell'opera.

Per chi scriveva Luca? Si rivolgeva ai lettori giudei, pagani o cristiani? Voleva scagionare i cristiani da accuse di tipo politico di fronte alle autorità romane? Oppure si proponeva di istruire e incoraggiare i cristiani attraverso la presentazione della progressiva diffusione del Vangelo?

E' probabile che l'opera sia stata scritta per destinatari cristiani; ce lo fa pensare sia la chiarezza e la profondità con cui viene espressa la fede cristiana, sia la forza con cui viene messa in luce la presenza del Cristo che vive in mezzo ai suoi attraverso l'azione dello Spirito e dei discepoli che si sono convertiti a lui e che egli ha chiamato a diffondere il Vangelo.

(Questa introduzione e le note nei riquadri sono ricavate da (Bibbia per la formazione cristiana EDB)

Il valore della maggior parte dei segni è quello che essi hanno in italiano.

Si noti tuttavia quanto segue
PER IL DIALETTO FRINCHESE.

ř lavoro = řřaväj - Suono come di R pronunciata con la punta della lingua girata in alto/dietro (caratteristico del Monferrato)

ä chiaro, luce = ciär - mare = măr

ö notte = nöcc - rosa = rōsa - fuoco = fö

ü lupo = lüv - fiume = fiüm

ë verde = vërd - strofinare = fërtè

Dal cap. 23 vers. 12 a pag. 39 i 4 vocaboli sono scritti come si legge in italiano ... per difficoltà di battitura.

ITALIANO

Atti degli Apostoli- Capitolo 1

Prologo

[1]Nel mio primo libro ho trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi [2]fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era

Prologo: il Libro degli Atti degli Apostoli è la continuazione del Vangelo di Luca. Non è una raccolta di bei ricordi del passato. E' in primo luogo l'affermazione di una certezza di fede: un tempo nuovo si è aperto nella storia degli uomini, il tempo della chiesa.

scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.

[3]Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. [4]Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre «quella, disse, che voi avete udito da me: [5]Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni».

L'Ascensione

[6]Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». [7]Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, [8]ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

[9]Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. [10]E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: [11]«Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?

Perché state a guardare il cielo? La nostra speranza si colloca nel futuro, non nel passato. Gesù tornerà e ci farà gustare la gioia della vita eterna. La chiesa degli Atti, come quella di oggi e di sempre, è guidata, trasformata, giudicata dallo Spirito. Non deve essere una chiesa che guarda con nostalgia al passato e teme il futuro. Se ha paura e si perde d'animo, vuol dire che è diminuita la sua fedeltà nella presenza dello Spirito del Cristo. Per questo abbiamo bisogno che uomini fedeli a Dio ci ripetano: Perché state a guardare il cielo?

Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

I. LA CHIESA DI GERUSALEMME

Il gruppo degli apostoli

[12]Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. [13]Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e

FRINCHESE

Atti d'japostuj- Capitul 1

Prologo

[1]An tiř pŕüm libŕi jö sä scrìvì, o Teòfilo, ad tüt què che iř Signuř řäva făcc e řäva mustä' dan tiř pŕüm mument [2]fin-a ař di che, dop avej dăcc istŕüssiun aj apostuj ca řäva

sermissi an tŕa Spiŕit Sant, chie řeva andăcc an ciel.

[3]Chiel a řeva mustssi a luřăcc viv, dop řa so passiun, cun tanti pŕövi, fasendssi vughi pař quařanta di e parland diř regno diř Signuř. [4]An camin ca řeva a taula cun luřăcc, a řäva cumandăji ad nen sluntanessi da Gerusalemme, mă da spitè ca ja-mnijssa řa pŕuměssa diř Păři «cula, řäva dicc, che vujăcc jie j sentì da mi: [5]Giovanni a řa batsă' cun ř'eva, vujăcc anvöci sařej batsă' an Spiŕit Sant, da qui nen tanc di».

Ř'Asensiün

[6]Pařej quand ca jevu stăcc tūcc ansema a jăvu ciamăji: «Signuř, a ře cust qui iř temp cat fařăj iř regn d'Israele?».

[7]Mă chiel řäva rispundiji: «Ař tuca nen a vujăcc cunosì ij temp e ij mument che iř Păři a řa decidì, [8]mă javřej řa forsa dŕa Spiŕit Sant ca řa mniřă' anssūma a vujăcc e m-sařej testimoni a Gerusalemme, an tūta řa Giudea e řa Samaria e fin-a aj cunfin ad řa tera».

[9]Quan ca řäva dicc su qui, a řeva elevăssi anăt suta aj so öj e na nivuřa a řäva scundilu aj so öj. [10]E dătu che luřăcc jevu an camin ca vardăvu iř ciel mentre chiel sn-andăva, ecco duj om an bianchi vesti a jevu vsinăssi a luřăcc e jăvu dicc:

[11]«Om ad Galilea, piŕchè stej a vardè iř ciel? Is Gesù'

ca ře stă' tŕa vujăcc purtă' an ciel, ař turnăřă' in di an tŕa stessa maneřa mec jie j vistlu andè an ciel».

I. ŘA GESA AD GERUSALEMME

Il gŕüp d'japostuj

[12]Anluřa a jevu turnă' a Gerusalemme da řa muntăgna ca divu dj'Ulivi, ca ře dausin a Gerusalemme quant cas pudiva marcè pař tüt iř säba. [13]Atřă' an sită' a jevu muntă' an tiř pian dan sūma vanda stăvu. A jevu Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Barto-

Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. [14]Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

La sostituzione di Giuda

[15]In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: [16]«Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. [17]Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. [18]Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. [19]La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue. [20]Infatti sta scritto nel libro dei Salmi:

*La sua dimora diventi deserta,
e nessuno vi abiti,
il suo incarico lo prenda un altro.*

[21]Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, [22]incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione».

[23]Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. [24]Allora essi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato [25]a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto». [26]Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

Atti - Capitolo 2

La Pentecoste

[1]Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. [2]Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovavano. [3]Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; [4]ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. [5]Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti

La Pentecoste, celebrata come dice il nome, cinquanta giorni dopo la Pasqua, questa festa radunava in Gerusalemme moltissimi pellegrini e si offrivano le primizie del raccolto e si faceva memoria dell'alleanza e della legge del Sinai. La nuova Pentecoste narrata da Luca è caratterizzata da due elementi fondamentali: Quando Dio si manifesta libera dai pregiudizi che impediscono di essere disponibili all'ascolto e il dono dello Spirito, rende gli uomini capaci di testimoniare.

di ogni nazione che è sotto il cielo. [6]Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. [7]Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? [8]E com'è che li sentiamo

lomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone řa Zelòta e Giuda d'Giacomo. [14]Tücc si qui as třuvävu semp pař přighè, ansema cun cijca dona e cun Maria, řa mama ad Gesü' e cun ij řradej ad chiel.

Řa sustitussion d'Giuda

[15]Ant cuj di Pietro a řeva aussässi an mes aj řradej (iř numeř đřa gent ca jeva li a jevu anturna a sent e vint) e řäva dicc: [16]«Fřradej, a řeva necessäři caj capiteissa que che an řřa Sčřitřřa a řeva stä dicc da řa Spřřit Sant pař buca ad Davide rigüard a Giuda, ca řäva făcc da guida a cuj ca jävü restä' Gesü'. [17]Chiel řeva stäcc anssema a nujäcc e řäva vi iř nost medesim ministeři. [18]Giuda řäva catä' in toc ad tera cunij sold diř so delit e dop řeva drucä' an avanti e řeva đřubissi an mes e jevu spatařässi fořa tütü iř so bueli. [19]Řa facenda řeva mnija a savejssi a tütä řa gent ad Gerusalemme, che cul teren a ře stä' ciamä' an tiř so dialět Akeldamä, cioè Camp ad sang. [20]An tant che a jè sčřit an tiř libři dij Salmi:

*Řa so cä' ca řa ven-a deserta,
e che gnün řa stäga an din,
eř so post ca lu pija n'ät.*

[21]A vanta che řřa cuj ca jevu nost cumpägn pař tüt iř temp che iř Signuř Gesü' a řäva vivi an mes a nujäcc, [22]ancaminand dař batesim ad Giovanni fin-a ař di ca řeva andäcc an ciel, ün cař ven-a, ansema a nujäcc, testimoni ad řa so resuresiun».

[23]A jävü prupunina duj, Giuseppe dicc Barsabba, ca řäva řa řřanom Giusto, e Mattia. [24]Anluřa jävü přegä' disend: «Ti, Signuř, cat cunossi iř cöř ad tücke, fäni vughü quäj di si duj a t'äj decidi pař piè iř post a tis ministeř e apustulä' che Giuda a řä bandunä' pař andessna an tiř post ca řä decidi». [26]A jävü campä' řa sort an sůma a luřäcc e řa sort a řeva drucäija ansůma a Mattia, ca řeva stä' sucia' ai undes apostuř.

Atti - Capitol 2

Řa Pentecoste

[1]Quand iř di ad Pentecoste řa stäva pař finü, as třuvävu tücke ansema an řřa stess post. [2]A řeva amnij a ř'imprüvis dař ciel in rumuř, mec diř vent cař sufia fort, e řäva n-pini tütä řa cä vanda as třuvävu. [3]Jävü vist diř splřivi mec diř fö cas dividivu e cas pusävu ansůma a ognidün ad luřäcc; [4]e luřäcc a jevu tüc pin da Spřřit Sant e jävü ancaminä' a parlè an đřätři lingui mec řa Spřřit aj diva ad parlè. [5]A jevu třuväsi anluřa a Gerusalemme Giudei useřvant ad tütü iř nasiun ca sun suta ař ciel. [6]Mniji cul

rumur, řa gent řeva radünäsi e řeva stäija sbigutija piřchè ognidün aj sentiva parlè řa so lingua.

[7]A jevu sburdi e spaventä' pař řa stüpuř a divu: «Si qui ca pärlu sun nen forsi tücke Galilei? [8]E mec cařè che aj sentima ognidün parlè řa nosta lingua ad vanda sima nă?

ciascuno parlare la nostra lingua nativa? [9]Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, [10]della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, [11]Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio». [12]Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?». [13]Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto».

Discorso di Pietro alla folla

[14]Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: [15]Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. [16]Accade invece quello che predisse il profeta Gioele:

Il discorso di Pietro: Dio ha fatto una promessa ai patriarchi, cominciando a rivelare loro il disegno di salvezza. Ma dalla promessa alla realizzazione definitiva intercorre una lunga storia, che ha inizio nell'Antico Testamento e giunge con Gesù Cristo a una fase decisiva.

[17]Negli ultimi giorni, dice il Signore,
*Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona;
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,
i vostri giovani avranno visioni
e i vostri anziani faranno dei sogni.*
[18]E anche sui miei servi e sulle mie serve
*in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi
profeteranno.*
[19]Farò prodigi in alto nel cielo
*e segni in basso sulla terra,
sangue, fuoco e nuvole di fumo.*
[20]Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue,
*prima che giunga il giorno del Signore,
giorno grande e splendido.*
[21>Allora chiunque invocherà il nome del Signore
sarà salvato.
[22]Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, [23]dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso. [24]Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. [25]Dice infatti Davide a suo riguardo:
*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;
poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.*
[26]Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua;
ed anche la mia carne riposerà nella speranza,
[27]perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi,
né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione.
[28]Mi hai fatto conoscere le vie della vita,
mi colmerai di gioia con la tua presenza.
[29]Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tom-

[9]Sima Parti, Medi, Elamiti, abitanti d'ra Mesopotamia, d'ra Giudea, d'ra Cappadocia, di' Ponto e di' Asia, [10]d'ra Frigia e d'ra Panfilia, di' Egitto e di' pàrt d'ra Libia dausin a Cirène, furestè d' Roma, [11]Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e aj sentima parlè an tìr nosti lingui i' grossi ope'ri di' Signu'.

[12]Tücc jevu stüpi e preocupä', ciamandsi rün rät: «Que ca' vör di su qui?».

[13]D'jacc anvöci aj ghignävu da p'ës e divu: «A sun anciucäsi ad must».

Discurs ad Pietro a ła gent

[14]Anlu'ra Pietro, ausäsi an pè cun jacc undes, řäva parlä' a vus äta pařej: «Om ad Giudea, e vujäcc tücc ca sij a Gerusalemme, säpiji ben su qui e fe ben tensiun a' me pa'oli: [15]Si om sun nen ciuc me vuijäcc pensi, e-send măc növu'ri d'ra matin.

[16]Aj căpita n-vöci que ca řäva dicc i' profeta Gioele:

[17]An t' iultim di, a' dis i' Signu',

*Mi mandrö' i' me Spi'rit ansüma a ogni persun-a;
i vostri fjö' e i' vostri fji profeteran,
i vostri giuvu j'avran visiun
e ij vostri vegg fa'ran dij sogn.*

[18]E dcò ansüma ij me se'rv e i' me se'rv
*an t'cui di mandrö' i' me Spi'rit e lu'äcc
profeteran.*

[19]Fa'ró' prodigi an ät an tìr ciel
*e sègn an bäs an s'ra tera,
sang, fò e nivu'ri ad füm.*

[20]Ir su' as cambie'ä' an unb'ra e řa lün-a an sang,
*p'řuma ca 'ij rüva i' di di' Signu',
di' g'rand e splendent.*

[21]Anlu'ra tücc cuj ca anvuc'ran i' nom di' Signu' a' sa'ä' salvä'.

[22]Om d'Israele, scutè si pa'oli: Gesù d'Nazaret - om mandä' da' Signu' da vujäcc cun mi'racuj, prodigi e sègn, che i' Signu' medesim a řa făcc da vujäcc pa' me'rit so, me vujäcc ben sej -, [23]dop che, secund i' disègn pre-stabili e řa presciensa di' Signu', a jan dālu a vujäcc, vujäcc jej anciodālu an s'ra c'rus pa' man ad gent g'rama e jej masālu. [24]Mā i' Signu' a řa risüsitālu, gavandlu da řa pau d'ra mort, pi'rchè řeva nen pusibul che custa lu tnijsa an so pute'f. [25]A' dis infatti Davide a so riguārd:

*Vardäva semp i' Signu' da duan a mi;
dātu che chiel a řeva a řa me d'řicia, pi'rchè mi
droca nen.*

[26]Pa' su qui řeva ralegräsi i' me cō' e řa me lengua
řeva cuntenta;

*e d'cò řa me cārn řa ripuse'ä' an t'ra spe'ransa,
[27]pi'rchè ti t'lase'raj nen řa me ānima ant
ř'infern,*

nè at p'řmetrāj che i' to Sant a' vuga řa curusiun.

[28]T'āj fāmi cunosi i' strā d'ra vita,
tam'pin'raj ad cuntentēssa cun řa to p'řesensa.

[29]F'radej, p'řmētimi ad divi f'řancament, a riguārd di'

ba è ancora oggi fra noi. [30]Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, [31]prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò:

questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.

[32]Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. [33]Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. [34]Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

*Disse il Signore al mio Signore:
siedi alla mia destra,*

*[35]finché io ponga i tuoi nemici
come sgabello ai tuoi piedi.*

[36]Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!».

Le prime conversioni

[37]All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». [38]E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno

patriârca Davide, che chiel a řeva mort e jăvu strălu e řa so tumba a ře n-cuřa n-cō' třa nuřăcc. [30]Dătu che a řeva profeta e ř'săva che iř Signuř a řăva giŭrăiř sulenement ad fe n-setē an siř trono an so disendent, [31] a řăva převēdi řa risŭresiun ad Cristo e řăva parlăna: *cust qui řeva nen stă' bandună' ant ř'infern, nē řa so cărn řăva vist řa curusiun.*

[32]Is Gesù iř Signuř a řă risŭsitălu e tŭcc nŭjăcc na sima testimoni. [33]Ausă' a řă dřicia diř Signuř e dop avej ricevŭ dař Păři řa Spŭrit Sant ch chiel řăva přumětiji, a řă sparsilu, me vujăcc pōři vughi e senti. [34]Davide apunto a řeva nen muntă' an ciel; epŭra chiel ař dis:

*Ař dis iř Signuř ař me Signuř:
ansetti a řa me dřicia,*

*[35]fin-a a quand mi būta ij to nemis
me scăgn aj to pē.*

[36]Cař săpia pařej cun sigŭřessa tŭta řa că d'Israele che iř Signuř a řă fundă' Signuř e Cristo cul Gesù che vujăcc jej crucifigi!».

Iř přŭmi cunversiun

[37]A senti tŭt su qui a jėvu sentisi třapasē iř cōř e jăvu dicc a Pietro e a jăcc apostuj: «Que ca juma da fe, řa-dej?».

Chi si decide per Gesù, chi lo riconosce come Messia, accetta di cambiar vita e passa ad appartenere al Signore. Convertitevi e fatevi battezzare accettando Gesù come Signore.

di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. [39]Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti *quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro*. [40]Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa». [41]Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.

La prima comunità cristiana

[42]Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. [43]Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. [44]Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; [45]chi aveva proprietà e sostan-

[38]E Pietro řăva dicc: «Pentivi e ogni dŭn ad vujăcc cas řăsa batsē an tiř nom ad Gesù Crist, pař iř perdun dij vost pecă'»; dop javřej iř dun dřa Spŭrit Sant.

[39]Pař vujăcc a ře řa přumessa e pař ij vost řjōj e pař tŭcc cui ca sun luntan, văři na ciamŭřă' iř Signuř».

[40]Cun tanti diătrŭ pařoli ja scungiŭřăva e j'amuniva:

[41]Anluřa cuj ca jăvu scută' řa so pařola a jėvu stă' ba-tsă' e cul di a jėvu ŭnisi a luřăcc cŭřca tremila persun-i.

Řa přŭma cumŭnită' cristian-a

[42]A jėvu custant an třa scutē ř'insegnament dj'apostuj e antr'ŭniun fraterna, a rumpi iř pan e an tiř preghieři. [43]An sens ad timuř a řeva an tŭcc e miřăcuj e sĕgn a mnŭvu pař opeřa dj'apostuj. [44]Tŭcc cuj ca jėvu mni credent a stăvu n-sema e tnŭvu ogni cosa an cumŭn; [45]cuj ca jăvu přuprietă' e sustansi ai vendiva e aj dividiva třa tŭcc, an

Il Signore è presente tra i suoi e la sua azione salvifica fa crescere il gruppo. E' presente nella testimonianza degli apostoli e nei segni e prodigi che essi compiono nel suo nome. La presenza di Gesù viene riconosciuta nella preghiera e nella comunità e viene riconosciuta con gioia. Essa suscita un nuovo stile di vita che provoca ammirazione e sorpresa fra la gente che osserva dal di fuori.

ze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. [46]Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, [47]lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. [48]Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

băse a jamsogn d0ogni d'ŭn. [46]Ogni di tŭcc ansema andăvu an tiř tempi e rumpivu iř pan a că mangiand cun alegřija e semplicită' ad cōř, [47]ludand iř Signuř e gŭstand řa simpatia ad tŭta řa gent. [48]Antant iř Signuř ogni di ař giuntăva a řa cumŭnită' cuj ca jėvu salvă'.

La guarigione dello storpio

[1]Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. [2]Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta

La guarigione: Luca fa vedere come Gesù continua ad essere presente nella vita della chiesa attraverso il suo Spirito.

«Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. [3]Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. [4]Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». [5]Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. [6]Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». [7]E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono [8]e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. [9]Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio [10]e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.

Discorso di Pietro al popolo

[11]Mentr'egli si teneva accanto a Pietro e Giovanni, tutto il popolo fuor di sé per lo stupore accorse verso di loro al portico detto di Salomone. [12]Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo? [13]*Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva*

Il discorso di Pietro mette in evidenza che Gesù, il Servo di Dio, il Santo, il Giusto, il profeta che era stato annunciato, è "l'autore della vita". E poi che il miracolo si è compiuto perché l'infermo aveva fede nel "nome di Gesù". La fede è una condizione indispensabile.

deciso di liberarlo; [14]voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino [15]e avete ucciso l'autore della vita. Ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni. [16]Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

[17]Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi; [18]Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto. [19]Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati [20]e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù. [21]Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti. [22]Mosè infatti disse: *Il Signore vostro Dio*

Ŕa guařisun diř sop

[1]In di Pietro e Giovanni a jevu andäcc ař tempi pař pñghè vers tře bot diř dop mesdi. [2]Qui ad solit řa mniva purtä' n'om, sop fin-a da řa nāsita e lu bütävu ogni di dusin a řa porta diř tempi dicia "Bela" a ciamè ř'elemosi-

na a cui ca n-třävu an tiř tempi. [3]Cust qui, vughind Pietro e Giovanni ca jevu an camin c'antřävu an tiř tempi, a řäva ciamäji a luřäcc ř'elemosina. [4]Anluřa Pietro a řäva puntä' jöj ansüma chiel ansema a Giovanni e řäva dicc: «Värda vers ad nuj». [5]E chiel řeva giřäsi vers luřäcc, spetandsi ad ricevi chij'cos. [6]Mä Pietro řäva dij: «Jö nen nè argent nè oř, mä que ca jö' tlu däg: an tiř nom ad Gesü' Crist, iř Nazareno, mārčial!». [7]E, řäva piälu pař řa man dřicia, řäva ausälu. Ad cuřp ij so pè e iř caviji jevu vařiji [8]e ausäsi an pè iř marciäva; e řeva n-třä cun lu-řäcc an tiř tempi marciand, sautand e laudand iř Signuř. [9]Tüta řa gent řäva vistlu marcè e laudè iř Signuř [10]e cunusivu ca řeva cul lä 'nsetä' a ciamè řa limosna a řa porta Bela diř tempi e jevu stüpi e meravijä pař què ca jeva capitäji.

Discurs ad Pietro a řa gent

An camin che chiel a řeva dausin a Pietro e Giovanni, tüta řa gent a řeva stüpija e aj curiva ancunträ ař porti ad Salomone. [12] Vughind su qui, Pietro řäva dicc a řa gent: «Om d'Israele, piřchè av meraviji ad su qui e cuntinui a vardemi mec se pař řa nosta putensa e nosta pietä' javeissu făcc marcè s'om? [13] *Iř Signuř d'Abramo, d'Isacco e d'Giacobbe, iř Signuř di nosti päři a řä gluřificä' iř so seřv* Gesù, che vujäcc jeji cunsegnä' e rinegä' da duan a Pilato, quand chiel řäva decidi ad libeřelu; [14] vujäcc anvöci jej rinegä' iř Sant e iř Giüst, jej ciamä'

che au fijsa gřassiä' in sassin [15] e iej massä' ř'autuř dřa vita.

Ma iř Signuř a řä risüsitälu dai mort e d'suquì nujäcc si-ma testimoni.

[16] Propi pař řa fè an tiř nom diř Signuř ca řä däj fora a s'om che vujäcc vughi e cunossi; řa fè an chiel a řä däj a s'om řa vařigiun da duan a tücc vujäcc.

[17] Adess, řřadei, mi sö che vujäcc jei fälu pař gnuřansa, pařej me ij vost cäp; [18] iř Signuř peřò a řä făcc que ca řäva dicc pař buca ad tücc ij profeti, che iř Signuř ař sařija mort.

[19] Pentivi e cambiè vita, piřchè siu scancelä' ij vost pecä' [20] e pařej pössu mni ij temp dřa cunsulassiu da pärt diř Signuř e che chiel ař manda que ca řäva destinä' me Messia, cioè iř Signuř.

[21] Chiel ař dev'essi acetä' an cel fin-a ai temp dřa restauffassiu ad tüti iř robi, mec řä dicc iř Signuř fin-a da ř'antichitä', pař buca dij so profeti.

[22] Mosè an efetřäva dicc: *Iř Signuř au fařä' spuntè in*

vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà.

[23]E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. [24]Tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunziarono questi giorni.

[25]Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra.* [26]Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità».

Atti - Capitolo 4

Pietro e Giovanni davanti al sinedrio

[1]Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il capitano del tempio e i sadducei, [2]irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti. [3]Li arrestarono e li portarono in prigione fino al giorno dopo, dato che era ormai sera. [4]Molti però di quelli che avevano ascoltato il discorso credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

[5]Il giorno dopo si radunarono in Gerusalemme i capi, gli anziani e gli scribi, [6]il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. [7]Fattili comparire davanti a loro, li interrogavano: «Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?». [8]Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, [9]visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo

Il dinamismo della prima comunità cristiana, che cresce rapidamente intorno alla parola e alla persona degli apostoli, mette in imbarazzo le autorità. In nome di chi fate questo? La risposta è chiara: in nome di Gesù Cristo, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato. In lui solo c'è salvezza.

infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, [10] la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. [11]Questo Gesù è *la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo.*

[12]In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati».

[13]Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù; [14]quando poi videro in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere. [15]Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: [16]«Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. [17]Ma perché la cosa non si divulghi di più tra il popolo, diffidiamoli dal parlare più ad alcuno in nome di lui». [18]E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. [19]Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; [20]noi non pos-

profeta me mi an mes ai vost fradej; vujäcc lu scutrëj an tüt que che chiel au dirä'.

[23] *E chissija řa scuträ' nen cul profeta ař sařa' rancä' dan mes ař popul.*

[24] Tücc ij profeti, ancaminè da Samuele da tücc cui ca parleřan dop, nunsieřan si di.

[25]Vujäcc sij ij fjö' dij profeti e dř'aleanssa che iř Signuř řäva stabili cun ij vost päři, quand řäva dicc ad Abramo: *An třa to disendensa sařan benediji tüti iř famiji dřa tera.* [26] Iř Signuř, dop avej risusitā' iř so seřviduř, a řä mandälu přüma 'd tüt a vujäcc pař purtevi řa benedis-iun e piřchē ognidün as converta dař so iniquitā'.

Atti - Capitolo 4

Pietro e Giovanni daduan ař sinedrio

[1] A stävu 'ncuřa parland ař popul, quand jevu rüväij ij převi, iř capitāni diř templi e ij sadducei, [1] iritā' pař řa facenda che luřäcc mustävu ař popul e nunsiařu an Gesù řa risüressiun dai mort.

[3] Jävu restäij e purtäij an parsun fin-a ř di dop, vist ca řeva urmäi nöcc.

[4] Tancc peřö ad cuj ca jävu scutā' iř discurs jävu cērđi e iř numeř d'jom řeva rüvä' anturn a singmila.

[5] Iř di dop a jevu radünässi an Gerusalemme ij cāp, j'anssian e ij scribi, [6] iř mässim převi Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e tücc cuj che apartenivu a famij dij mässim převi. [7] Jävu řäij mni da duan a luřäcc, e jävu n-terugäij: «Cun quāla auturitā' e an nom ad chi iej řäcc su qui?». [8] Anluřa Pietro, pi d'Spirit Sant, řäva dij a luřäcc: «Cāp diř popul e ansian, [9] vist chen-cö' mnima n-terugā' an sūma ař ben ca juma řäcc a n'om mařävi e

mec che chiel ař sia stäcc vaři, [10] řa facenda řa sia a cunussensa a tücc vujäcc e a tüt iř popul d'Israele: an t' iř nom ad Gesù Cristo iř Nazareno, che vujäcc iej crucifigi e che iř Signuř a řä risusitā' dai mort, cust qui da duan san e sälv. [11] Is Gesù a ře'

řa přeija che, scartā' da vuijacc custřütuř, A ře mnija testa diř cantun.

[12] An gnün djäcc a je' salvēssa; a je nen realment ät nom däcc a j'om suta ař cel vanda ca jē stabil' che pudica essi salvā'''.

[13] Vughind řa franchēssa d'Pietro e d'Giovanni e cunsideřand ca jevu senza istřüssiun e pupulan, a jevu restā' stüpi e ricunussij pař cuj ca jevu stäcc cun Gesù;

[14] quand ca jävu pö' vist an pē dausin a luřäcc ř'om ca řeva stäcc vaři, a sävu nen que di.

[15] A jävu řäij sorti dař sinedrio e jevu bütässi a parlē třa luřäcc disend: [16] Que ca juma da feij a si om? An miracul evident a řē capitā' pař iř so assiun; a jan savilu talment tücc j'abitant ad Gerusalemme che pudica nen neghelu. [17] Mā piřchē řa facenda as difenda nen ad pü' an tiř popul, dima che pi gnün ař dev parlē an tiř nom ad chiel!'. [18] A jävu turna ciamäij e urdinäij ad pi nen parlē e nen mustē gnente an tiř nom ad Gesù.

[19] Mā Pietro e Giovanni jävu ripeti: «Se ař sia giüst da duan ař Signuř ubidi pi a vui che a chiel, giüdichelu da vujäcc; [20] Nujäcc pudima nen stē ciütü ad que ca juma

siamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». [21] Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando motivi per punirli, li rilasciarono a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto.

[22] L'uomo infatti sul quale era avvenuto il miracolo della guarigione aveva più di quarant'anni.

Preghiera degli apostoli nella persecuzione

[23] Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani. [24] All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che *hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi*, [25] tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:

Perché si agitarono le genti

e i popoli tramaronero cose vane?

[26] *Si sollevarono i re della terra*

e i principi si radunarono insieme,

contro il Signore e contro il suo Cristo; [27] davvero in questa città *si radunarono* insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, [28] per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse. [29] Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola. [30] Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».

[31] Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza.

La prima comunità cristiana

[32] La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. [33] Con grande forza gli apostoli rendeva-

Luca presenta un nuovo quadro sintetico della vita della comunità primitiva mettendo in evidenza la pratica della condivisione dei beni. Non tutti la realizzano e nessuno è obbligato a farlo. E' lo stato di necessità degli altri a spingere al distacco effettivo di propri beni. A volte noi pensiamo che oggi la chiesa non abbia più la forza di un tempo e guardiamo con nostalgia alla situazione descritta dal libro degli atti. Oggi come ieri tuttavia, lo Spirito suscita uomini capaci di condividere quello che hanno e di lavorare uniti. Quello che caratterizza la fedeltà del cristiano allo Spirito è un cuore disinteressato e capace di distacco perchè sempre aperto alle necessità dei fratelli. Il mondo aspetta che diamo prova di questa generosità.

no testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. [34] Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto [35] e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

La generosità di Barnaba

[36] Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, [37] che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli.

vist e scutà'''.

[21] Cui li 'n-luŕa, dop aveij 'n-cuŕa minaciäij, tŕuvand nen dij mutiv paŕ castigheij, jävu lasäij paŕ via diŕ popul, piŕchè tücc ludävu iŕ Signuŕ peŕ que ca ieva capitäij.

[22] Ŗ'om ca řäva ricevi iŕ miŕäcul dŕa vaŕisun a řäva ad pü' che quaranta ägn.

Preghieŕa d'japostuj an tŕa perscussiu

[23] Pen-a bütäij an libertä, a jevu 'n-dä' dai so fŕadeij a riferij que ca jävu dij ij sommi sacerdoti e janssian.

[24] Sentì su lì, tücc anssema jävu crijä' aŕ Signuŕ disend: "Signuŕ, ti che t'äi creä' iŕ ciel, řa tera, iŕ măr e tüt que ca jè an dinŕa, [25] ti che paŕ cunt dŕa Spiŕit Sant t'ävi dicc paŕ buca diŕ nost päŕi, iŕ to seŕviduŕ Davide:

Piŕchè jevu agitässi iŕ gent

e ij popul tŕamävu cosi inütili?

[26] A ievu ausässi ij re dŕa tera

e ij pŕinssi jevu radünässi n-sema,

contŕa iŕ Signuŕ e cunŕa iŕ so Cristo;

[27] dabun an sa sitä' a jevu radünässi n-sema cunŕa iŕ to sant seŕviduŕ Gesù, ca t'äj unsì mec Cristo, Erode e Ponzio Pilato cun iŕ gent e ij popul d'Israele, [28] paŕ compì que che řa to man e řa to vuluntä' a jävu dicc che ai capi-tejssa.

[29] E adess, Signuŕ, giŕa iŕ to sguärd aŕ so minäci e cun-ced ai to seŕviduŕ d'anunssiè cun tütä sinceŕitä' řa to pa-ŕola.

[30] Stend řa man piŕchè ai ven-u iŕ vaŕisun, miŕäcuŕ e pŕudigi an tiŕ nom diŕ to sant seŕviduŕ Gesù.

[31] Quand jävu finì řa pŕeghieŕa, iŕ post vanda jevu ra-dünä' aŕ taŕmuŕäva e tücc jevu pin da Spiŕit Sant e nun-siävu řa paŕola diŕ Signuŕ cun fŕanchëssa.

Řa pŕüma cumünitä' cristian-a

[32] Tücc cuŕ ca jävu chërdi a jävu in cöŕ sul e n'änya sula e gnün ř-diva sò pŕupŕietä' que ca řeva sò, mä tütì iŕ robì a jevu ad tücc.

[33] Cun tanta forsa j'apostuj a dävu testimonianssa dŕa

risüressiu diŕ Signuŕ e tücc gudivu ad gŕan simpatia.

[34] Gnün tŕa luŕäcc jävu damsogn, piŕchè tüt que ca jävu camp o cä' lu vendivu, purtävu ij sold ad que ca jävu ven-di [35] e lu bütävu aj pè d'japostuj; e dop řa m-niva däcc a tücc secund ř'amsogn.

Řa geneŕüsità' d'Barnaba

[36] Paŕëŕ Giuseppe, che japostuj jävu däŕi řa sŕanom ad Barnaba, ca ř'vöŕ di "řjò' dŕ'esurtassiu", an levita ca řa mniva da Cipro, [37] ca řeva padŕun d'in camp, a řäva vendilo e řäva bütä' ij sold ai pè d'japostuj.

La frode di Anania e di Saffira

[1] Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere [2] e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. [3] Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? [4] Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio». [5] All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. [6] Si alzarono allora i più giovani e, avvolto in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono.

[7] Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. [8] Pietro le chiese: «Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?». Ed essa: «Sì, a tanto». [9] Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te». [10] D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito. [11] E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose.

Luca tratteggia un terzo e ultimo quadro della comunità cristiana delle origini. Attraverso “miracoli e prodigi” gli apostoli irradiano lo Spirito della Pentecoste, continuano l'opera di Gesù e manifestano che il giorno del Signore è arrivato. Come è sua abitudine, Luca segnala l'aumento del numero di coloro che giungono alla fede e si uniscono alla comunità.

Quadro di insieme

[12] Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; [13] degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. [14] Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore [15] fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. [16] Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti.

Arresto e liberazione miracolosa degli apostoli

[17] Si alzò allora il sommo sacerdote e quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di livore, [18] e fatti arrestare gli apostoli li fecero gettare nella prigione pubblica. [19] Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse: [20] «Andate, e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole di vita». [21] Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.

Ř'ingän d'Anania e d'Saffira

[1] N'om ad'nom Anania cun řa so dona Saffira a řäva vendi in camp [2] e, řäva tni pař chiel na pärt dij sold dacordi cun řa so dona, e řäva bütä' iř rest ai pè d'japostuj. [3] Mä Pietro řäva dij: “Anania, piřchè mäs iř diau a ře n'padfunissi diř to cöř che ti täi menti a řa Spiřit Sant e t'sij tniti na pärt diř přessi dfa tera? [4] Přüma ad vendilu, a řeva nen forsi to e, dcò vendi, iř vadägn řeva nen semp a to dispusissium? Piřchè täi pensä' an tiř t cöř a'assium? Ti täi nen menti a j'om, mä ař Signuř”. [5] Quand ca řäva senti si pařoli, Anania a řeva drucä' n'tera e řeva mort. E tanta pau řeva mnij a tücc cuj ca jävu scutä'. [6] Anluřa a jevu ausässi ji pi giuu e, anvartujälu an tin lansom', jävu purtälu fořa e jävu strälu.

[1] Dop řeva capitäji che, ciřca řre uři pi tärdi, a řeva en-träij dcò äa so dona, ca řa säva gente ad que ca jeva capi-täij. [1] Pietro řäva ciamäij: “Dimi: iej vendi iř camp a cul přessi?”. E chila: “Sì, a cul li”. [9] Anluřa Pietro řäva dij: “Piřchè sij bütävi dacordi pař tentè řa Spiřit diř Signuř? Värda qui a řa porta ij päss ad cuj ca jan strä' iř to om e purtřan via dcò ti”. [10] N-přuvisament a řeva drucäja ai pè ad Pietro e řeva morta. Quand che ij giuu ievu enřä', iävu řřuväla morta, e purtäla fořa, iävu sträla dusin ař so om. [11] E na gřanda pau řeva difundissi an tuta řa Gesa e an tücc cuj ca mnivu a savej si robi.

Quadro di insieme

[12] Tancc miřacui amnivu an mes ařa gent pař ř'assium 'dj'apostuj. Tücc a jevu abituä' a stè n-sema suta ař porti ad Salomone; [13] d'jäcc, gnün s'ancaläva a stè an-sema a luřäcc, mä iř popul ij ludäva. [14] Antant ř'andäva aumen-tand iř nümer d'j'om e diř doni ca chëřdivu an tiř Signuř [15] fi-na ař punto ca purtävu ij mařävi an tiř piässi, bütandij ansüma ai lecc e ař pajässi, piřchè quand Pietro ař passäva, dcò mäs řa sò umbřa řa cubřiissa chijcadün ad luřäcc.

[1] Dcò řa gent diř sitä' dausi-ni a Gerusalemme řa curi-va, purtand mařävi e persu-ni turmentäij da spiřit gřäm e tücc amnivu vaři.

Arest e libeřassium miřaculosa dj'apostuj

[17] Anluřa řeva ausassi iř sommo sacerdote e cui ca jevu da řa so pärt, cioè řa setta dij sadducei, n-vidius, [18] e făcc restè j'apostuj a jävu fäij campè an řřa parsun pübli-ca. [19] Ma an řřa nöcc n'angel diř Signuř a řäva dřubi řa porta dfa parsun, řäva prtäij fořa e řäva diji: [20] “Andè, e bütevi a předichè a řa gent an tiř tempio tütü si pařoli d'vita”. [21] Senti su qui, a jevu enřä' an tiř tem-pio a matin bunuřa e jevu bütässi a mustè.

Gli apostoli davanti al sinedrio

Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio e tutti gli anziani dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. [22] Ma gli incaricati, giunti sul posto, non li trovarono nella prigione e tornarono a riferire:

[23] «Abbiamo trovato il carcere scrupolosamente sbarcato e le guardie ai loro posti davanti alla porta, ma, dopo aver aperto, non abbiamo trovato dentro nessuno». [24] Udite queste parole, il capitano del tempio e i sommi sacerdoti si domandavano perplessi che cosa mai significasse tutto questo, [25] quando arrivò un tale ad annunziare: «Ecco, gli uomini che avete messo in prigione si trovano nel tempio a insegnare al popolo». [26] Allora il capitano uscì con le sue guardie e li condusse via, ma senza violenza, per timore di esser presi a sassate dal popolo. [27] Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote cominciò a interrogarli dicendo: [28] «Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo». [29] Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. [30] Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. [31] Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. [32] E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui». [33] All'udire queste cose essi si irritarono e volevano metterli a morte.

J'apostoli da duan a' sinedrio

Quand řeva řuväij iř sommo sacerdote cun cui d'ra so pärt, a řävu cunvucä' iř sinedrio e tücc ij vegg dij fiö' d'Israele; a řävu anluřa mandä' a pië j'apostui an t'ra parsun.

[22] Mä cui li řuvä' an siř post, a řävu nen trüvāij e jevu turnä a riferi:

[23] «A iuma trüvā' řa parsun ben sarāia e iř vārdij ai so post da duan a řa porta, mä, dop che iuma d'rubī, iuma nen trüvā' gnün an dint'ra».

[24] Sentī si päřoli, iř capitāni diř tempio e i sommi sacerdoti a ievu ciamāssi peřpless que ca ř'vuřiva di tüt su qui, [25] quand ieva řuvāij un a di: «Ecco, j'om che a-jeij bütä' an parsun a sun an tiř tempio a mustè a řa gent».

[26] Anluřa iř capitāni a řeva surti cun iř so vārdij e řäva purtāij via, mä senza viulensa, iāvu pau che řa gent ai ti-řeissu iř p'řej.

[27] Iāvu purtāij e p'resentāij an tiř sinedrio; iř sommo sacerdote a řäva n-caminä' a n-terugheij disend:

[28] «A iāvu cun päřoli ciāři cumandāvi ad pi nen mustè an tiř nom ad cust qui, anvöci vujācc iej n-pini Gerusalemme d'ra vosta dutřin-a e vöři fè druchè ansüma a nuiācc iř sang ad cul'om». [29] Anluřa řäva rispundij Pietro ansema ai'apostoli: «A vanta ubidi ař Signuř pütost che ai'om. [30] Iř Signuř dij nost päři a řärisüsitä' Gesù, che vuiācc iej masä' pendindlu a řa cřus. [31] Ir Signuř a řä ausālu cun řa so d'řicia fasendlu cāp e salvatuř, päřde a Israele řa gřassia d'ra cunversiun e iř pardun dij pecä'.

[32] E di sti facendi sima testimoni nui e řa Spīřit Sant, che iř Signuř a řä dācc a cui che a sun sutmetissi a chiel».

[23] Quand ca iāvu sentī si robi luřācc řevu n-rabiāssi e vuřivu büteij a mort.

Il popolo non partecipa alla persecuzione; sta dalla parte degli apostoli. Il racconto mette in evidenzala figura del fariseo Gamaliele. Il maestro di Paolo (22,3) interviene in maniera efficace; mette un freno alla collera dei sadducei e invita a non prendere decisioni precipitose. E' vano lottare contro Dio. E' meglio obbedire a Dio che ai potenti.

L'intervento di Gamaliele

[34] Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, [35] disse: «Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare contro questi uomini. [36] Qualche tempo fa venne Teuda, dicendo di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. [37] Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli però e quanti s'erano lasciati persuadere da lui furono dispersi. [38] Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; [39] ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!». [40] Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. [41] Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù. [42] E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo.

Ř'intervent d'Gamaliele

[34] Anluřa řeva ausāssi an tiř sinedrio in fariseo, ad nom Gamaliele, dutuř d'ra legi, ap'ressä' da tūta řa gent. A řäva dācc urdin ad fè sorti päř in mument i'acüsä', [35] řäva dīcc: «Om d'Israele, vardè ben que ca sij ancamin ca fei cuntrā si om. [36] An po' d'temp fā' řeva m-nij Teuda, disen dessi chijca dūn, e a chiel ievu bütāssi quātsent om. Mä řeva stā' masä', e cui ca řevu lasāssi cunvinci da chiel a ievu diperdissi e ievu finī n-tin gnente.

[37] Dop ad chiel řeva m-nij Giuda iř Galileo, ař temp diř censiment, e řäva cunvinci tanta gent a seguilu, mä dcò chiel řeva mort e cui che řevu lasāssi cunvinci da chiel a řevu spatařassi.

[38] Päř sa facenda d'adess ecco que cav dig: Ucupevi nen di si om e lasseij n-dè. Se tūta sa storīa a ře d'urigin üman-a řa m-niřä' disřācia;

[39] mä se řa ven dař Signuř, pudřei nen scunřigij; cav cāpita nen ad trüvevi a cumbāti contrā iř Signuř!». [40] A iāvu scutā' iř so parere e, ciamā' i'apostoli, a iāvu fāij řřüstè e cumandāij ad nen cuntinuè a parlè an tiř nom ad Gesù; e dop řävu lassāij n-dè. [41] Mä luřācc ievu n-dāsna dař sinedrio cuntent d'essi stā' ufendī päř amuř diř nom ad Gesù. [42] E ogni di, an tiř tempio e a cā', a cuntinüāvu mustè e a purtè řa bela nutissia che Gesù a řè iř Cristo.

I capitoli 6, 7 e 8 del libro degli Atti narrano alcuni avvenimenti che sono fondamentali in vista della finalità che l'autore si propone di raggiungere. L'istituzione dei "Sette", l'attività e tragica fine di uno di loro, Stefano, e la violenta persecuzione che i giudei scatenano contro i cristiani, e in particolare contro il gruppo degli ellenisti, aprono infatti nuovi orizzonti alla predicazione del vangelo. L'annuncio della buona notizia, che fino a questo momento era stato rivolto ai giudei di Gerusalemme, raggiungerà tutti gli uomini, senza distinzioni, fino ai confini della terra.

Atti - Capitolo 6

II. LE PRIME MISSIONI

L'istituzione dei sette

[1] In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. [2] Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. [3] Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. [4] Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». [5] Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. [6] Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. [7] Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede.

L'arresto di Stefano

[8] Stefano intanto, pieno di grazia e di forza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo. [9] Sorsero allora alcuni della sinagoga detta dei «liberti» comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, [10] ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava. [11] Perciò sobillarono alcuni che dissero: «Lo abbiamo udito pronunciare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio». [12] E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio. [13] Presentarono quindi dei falsi testimoni, che dissero: «Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge. [14] Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovverterà i costumi tramandatici da Mosè». [15] E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.

Atti - Capitolo 7

Il discorso di Stefano

[1] Gli disse allora il sommo sacerdote: «Queste cose stanno proprio così?». [2] Ed egli rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran, [3] e gli disse: *Esci dalla tua terra e dalla tua gente e va' nella terra che io ti indicherò.* [4] Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte del padre, Dio lo fece emigrare in questo paese dove voi ora abitate, [5] ma non gli diede alcuna proprietà in

Atti - Capitul 6

II. IŖ PŖŪMI MISSIUN

Ŗ'istitüssiun dij set

[1] Ant cui di, ancamin ca aumentävu iŖ nümer d-i'apostui, řeva m-nij in mälcontent tŕa i'ellenisti e i'Ebrei, piŕchè m-nivu tŕascüřäij iŖ so vidui an tŕa distŕibüssiun ad tücc ij di.

[2] Anluŕa ij Dudes a iävu radünä' ij discepui e iävu dij: "A ře nen giüst che nuiäcc lassuma da pärt ř a pařola diŕ Signuŕ paŕ iŖ seŕvissi dŕ a mensa. [3] Paŕ su qui siŕchè, fŕadej, tŕa vujäcc set om ad bun-a reputasiun, pin da Spirit e d'giüdissi, e ij dařuma s'incäŕic.

[4] Nujäcc, anvöci, as dedicřuma a řa pŕeghieŕa e aŕ ministè dŕa pařola". [5] Sa pŕuposta a řeva piasiji a tücc e iävu numinä' Stefano, om pin ad fè e da Spirit Sant, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, in proselito d'Antiochia. [6] Anluŕa iävu pŕesentäij aj'apostui, e dop avej pŕegä' iävu n-puniji iŖ man. [7] Antant řa pařola diŕ Signuŕ as difundiva e as multiplicäva semp ad pü' iŖ nümef dij disepoli a Gerusalemme; dcò tance sacerdoti adeřivu a řa fè.

Ŗ'arest d'Stefano

[8] Stefano an tiŕ fŕatemp, pin ad gŕässia e ad furtèssa, aŕ fäva tance pŕudigi e miŕäcuŕ an mes a řa gent. [9] A jeva mnij n-luŕa chijcadün dra sinagoga dicia dij "liberti" ca compŕendivu dcò ij Cirenei, j'Alessandrini e d'jäcc dŕa Cilicia e dŕ'Asia, a discüti cun Stefano, [10] mä n'arnissivu nen ad resisti a řa sapiensa ispiŕäja mec chiel iŖ parläva. [11] Paŕej iävu stigä' chijcadün ca divu: "A iuma sentilu di d'espressiun blasfeme cunŕa Mosè e cunŕa iŖ Signuŕ". [12] Paŕej iävu stigä' řa gent, j'ansian e j'scribi, ievu piumbäij doss, iävu ciapälu e stŕüsälu da duan aŕ sinedrio. [13] A iävu purtä' dij testimoni fauss, ca divu: " Cust qui la pianta nen li ad di pařoli cunŕa is post säcŕ e cunŕa řa legi. [14] Iuma sentilu di che Gesù Nazareno aŕ distŕügefä' is post e aŕ cambieŕä' ij custüm tŕamandä' da Mosè". [15] E tücc cui ca jevu n-setä' an taŕ sinedrio, fissand iöj ansüma a chiel, iävu vist řa so fäcia me cula d-n'angel.

Atti - Capitul 7

Iŕ discurs d'Stefano

[1] Anluŕa iŖ sommo sacerdote řäva dij: "Si robi sun pŕöpi paŕej?". [2] E chiel řäva rispundi: "Fŕadej e päŕi, scutè: iŖ Signuŕ dŕa gloŕia řeva mustässi aŕ nost päŕi Abramo quand ca řeva n-cuŕa an Mosopotamia, pŕüma che chiel sa stabiljssa an Carran, [3] e řäva diji: *Sort da řa to tera e da řa to gent e vā' n-tŕa tera che mi t-fařö' vughi.* [4] Anluŕa, surti da řa tera dij Caldei a řeva stabilissi an Carran; da là' dop řa mrt diŕ päŕi, iŖ Signuŕ a řäva fälu migŕè ant cust pais vanda vujäcc stej adess, [5] mä d'cula tera řäva nen däj gnün-i

esso, neppure quanto l'orma di un piede, ma gli promise di darlo in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui, sebbene non avesse ancora figli. [6]Poi Dio parlò così: *La discendenza di Abramo sarà pellegrina in terra straniera, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni.* [7] *Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia,* disse Dio: *dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo.* [8]E gli diede l'alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l'ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. [9]Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui [10]e lo liberò da tutte le sue afflizioni e gli diede grazia e saggezza davanti al faraone re d'Egitto, il quale lo nominò amministratore dell'Egitto e di tutta la sua casa. [11]Venne una carestia su tutto l'Egitto e in Canaan e una grande miseria, e i nostri padri non trovavano da mangiare. [12]Averlo udito Giacobbe che in Egitto c'era del grano, vi inviò i nostri padri una prima volta; [13]la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e fu nota al faraone la sua origine. [14]Giuseppe allora mandò a chiamare Giacobbe suo padre e tutta la sua parentela, settantacinque persone in tutto. [15]E Giacobbe si recò in Egitto, e qui egli morì come anche i nostri padri; [16]essi furono poi trasportati in Sichem e posti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato e pagato in denaro dai figli di Emor, a Sichem. [17]Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, [18]finché salì al trono d'Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. [19]Questi, adoperando l'astuzia contro la nostra gente, perseguitò i nostri padri fino a costringerli a esporre i loro figli, perché non sopravvivessero. [20]In quel tempo nacque Mosè e piacque a Dio; egli fu allevato per tre mesi nella casa paterna, poi, [21]essendo stato esposto, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come figlio. [22]Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere. [23]Quando stava per compiere i quarant'anni, gli venne l'idea di far visita ai suoi fratelli, i figli di Israele, [24]e vedendone uno trattato ingiustamente, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano. [25]Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. [26]Il giorno dopo si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e si adoperò per metterli d'accordo, dicendo: Siete fratelli; perché vi insultate l'un l'altro? [27]Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi? [28]Vuoi forse uccidermi, come hai ucciso ieri l'Egiziano? [29]Fuggi via Mosè a queste parole, e andò ad abitare nella terra di Madian, dove ebbe due figli. [30]Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovelto ardente. [31]Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per veder meglio, si udì la voce del Signore: [32]Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Esterrefatto, Mosè non osava guardare. [33]Allora il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa. [34]Ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli; ed ora vieni, che ti mando in Egitto. [35]Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel rovelto. [36]Egli li fece uscire, compiendo miracoli e prodigi nella terra d'Egitto, nel Mare Rosso, e nel deserto

přupřietä', gnanca vāri řa mārca din pè, mǎ řava přumětij ad dela an pusess a chiel e a řa so disendensa dop ad chiel, anche sa řava ancuřa gnün fiöj. [6] Dop iř Signuř řava parlä' pařej: *Řa disendensa d'Abramo řa sařä' pelegrin-a an tera frusteřa, t-nija an schiavitü' e oprimija pař quätsent ägn.* [7] *Mǎ dřa gent ca sařan s-ciäv mi fařö' giüstissia,* řava dicc iř Signuř: *dop pudřan sorti e m'aduřeřan ant'cust post.* [8] E řava dāij ř'aleansa dřa cīřcuncisiun. E pařei Abramo řava dā' vita a Isacco e řava cīřcuncidilu öť dī dop e Isacco řava dā' vita a Giacobbe e Giacobbe i dudes patriarchi. [9] Mǎ ij patriarchi, gelus ad Giuseppe, iāvu vendilu s-ciäv an Egit. Iř Signuř peřö řeva n-sema a chiel [10] e řava libeřālu da tüt iř so aflissiun e řava dāij grās-sia e giüdiissi da duan ař faraun dř'Egit e ad tūta řa so cǎ'. [11] *A řeva m'niji na cařestia an sūma a tüt ř'Egit e an Cannan* e na gřan miseřia, e ij nost paři třuvāvu nen da mangē.

[12] *Avend senti Giacobbe che an Egit a ieva diř gřan,* a řava mandä' ij nost paři na přūma viřa; [13] řa sgunda viřa Giuseppe a řeva fāsši r-cunossi dai sò fradej e iř faraun řava capì da vanda řa mniva. [14] Giuseppe anluřa řava mandä' a ciamē Giacobbe so paři e tūta řa so pařentela, stantesing pērsun-i an tüt. [15] *Giacobbe řeva andäcc an Egit, e li chiel řeva mort mec d'cò ij nost paři;* [16] *Luřäcc a ievö pö' stäcc purtä' an Sichem* e bütä' an třa tumba che Abramo řava catä' e pagä' an sold dai fjö' d'Emor, a Sichem. [17] *Antant che s'ausināva iř temp dřa přumēssa fā-cia dař Signuř ad Abramo,* řa pupulassiun a řa chēřsiva e as multiplicāva an Egit, [18] *Fintant che a ieva muntāij an siř trono d'Egit n'ät re, che ař cunziva nen Giuseppe.* [19] Cust qui, leisand řa fūrbiissia cunřa řa nosta gent, a řava pēřegitā' ij nost paři fin-a a ubligheij a espun-i ij so fiöj, piřchē supřavivijsu nen. [20] An t-cul temp a řeva nassiji Mosē e řeva piasiji ař Signuř; Chiel řeva stäcc anlevä' pař tře meis an třa cǎ' d'sò paři, dop, [21]essend stā' espost, řava piālu řa fija diř faraun e řava n-levālu me fiö'. [22] Pařeř a Mosē a iāvu mustāij tūta řa sapiensa d'i-egisian e řeva putent an tiř pařoli e n-tr'opeři. [23] *Quand řa stāva pař cumpi quarant'ägn,* a řeva mn-iji ř'idea da n-dē třuvē ij so fradej, i fiji d'Israele, [24] e vughindna ün třatā' ingiüstament a řava difendilu e vendicālu, massand ř'egisian.

[25] Chiel ař pensāva che ij so cunasional a iavřiju capì che iř Signuř ai dāva a luřäcc řa salvēssa da chiel, mǎ luřäcc iāvu nen capì. [26] Iř dī dop a řeva přesentāssi an mes a luřäcc an camin ca rūsāvu e řava bütāij dacordi disend: Sij fradej; piřchē v'n-sülti ř'ün r'ät?

[27] Mǎ cul che iř malřatāva iř dausin lu pussava disent: Chi a řa numināti cǎp e giüdiche ar nost post? [28] *At vöři forsi masemi, mec tǎi masä' seřia ř'egisian?* [29] A senti si pařoli, Mosē řeva scapā' via e řeva andäcc a stē an třa tera ad Madiam, vanda řava vi dui fiö'. [30] Pasāij quarant'ägn, a řeva compařij an tiř desert diř munt Sinai n'angel, an mes a řa fiāma d'in ruei ardent. [31] Mosē řevarestä' suřpřejs ad sa visiun; e antant che s'ausināva pař vughi mej, a řeva sentissi řa vus diř Signuř: [32] *Mi sun iř Signuř dij to paři, iř Signuř d'Abramo, d'Isacco e d'Giacobbe.* Stüpi, Mosē sn'ancalāva nen vardē. [33] Anluřa iř Signuř řava dji: *Gäuti dai pē iř scāřpi, piřchē iř post vanda tsij a ře tera santa.* [34] Jò vist iř turment dřa me gent an Egit, jò senti iř sò lament e sun calä' sū a libeřeji; e adess ven, che t'mand an Egit. [35] *Is Mosē ca jāvu rinegä' disend: chi a řa numināti cǎp e giüdice?, propi chiel iř Signuř a řava mandä' pař esi cǎp e libe-řatuř,* parland ař post ad ř'angel ca řeva přesentāssi an tiř ruei. [36] Chiel řava fāij sorti, fand miācuř e prodigi an třa tera d'Egit, an tiř Mǎř Russ, e an tiř desert pař quarant'ägn.

per quarant'anni. [37] Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: *Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me.* [38] Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. [39] Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, lo respinsero e si volsero in cuor loro verso l'Egitto, [40] dicendo ad Aronne: *Fà per noi una divinità che ci vada innanzi, perché a questo Mosè che ci condusse fuori dall'Egitto non sappiamo che cosa sia accaduto.* [41] E in quei giorni fabbricarono un vitello e offerirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani. [42] Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:

[43] *Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? Avete preso con voi la tenda di Mòloch, e la stella del dio Refàn, simulacri che vi siete fabbricati per adorarli! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

[44] I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato colui che disse a Mosè di costruirla secondo il modello che aveva visto. [45] E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè se la portarono con sé nella conquista dei popoli che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. [46] Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe; [47] Salomone poi gli edificò una casa. [48] Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta:

[49] *Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo?* [50] *Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose?*

[51] *O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi.* [52] *Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che annunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; [53] voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata».*

[54] All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digri-gnavano i denti contro di lui.

Lapidazione di Stefano. Saulo persecutore

[55] Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra [56] e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». [57] Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, [58] lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. [59] E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». [60] Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì.

[37] Chiel a ře cul Mosè che, řäva dicc ai fiöj d'Israele: Iř Signuř av fařä' mni in profeta an mes ai vost řradei, me mi. [38] Chie a ře cul che, antant ca ievu radünä' an tiř desert, a řeva stäcc mediatuř třa ř'angel cai parläva an siř Monte Sinai e ij nost päři; Chie a řäva ricevi päfoli ad vita da ře avēi a nujäcc. [39] Mä ij nost päři a iävu nen vursij deij dament, a iävu respingilu e řevu giřassi an so cōř vers ř'Egit, [40] disend a d Aronne: Fä' päř nuiäcc na divinitä' can väga da duan, piřchē as Mosè ca řäva purtāni fořa da ř'Egit suma nen que ca r'sia capitäij. [41] E ant cui di a iävu făcc in videl e iävu ufrij sacřifisi a r'idul e ievu cun-tent päř ř'opeřa diř so man. [42] Mä iř Signuř řeva ritiřassi da luřäcc e řäva bandunäij a řa veneřassiu dr'esercit diř ciel, mec a ře scřit an tiř libři dij Profeti:

[43] *A iej forsi ufřimi d'vitimi e sacřifisi päř quarant'ägn an tiř desert, o cä' d'Israele? A iej piä' cun vuiäcc řa tenda d'Moloch, e řa steřia diř dio Refan, simulacri ca iej fabřicävi päř aduřeij! Päř su qui av purtřö' da dlä d'Babilonia.*

[44] Ij nost päři a iävu an tiř desert řa tenda dřa testimu-niansa, mec řäva cumandä' cul ca řäva dicc a Mosè ad custřuila secund iř mudel ca řäva vist. [45] E dop aveila ricevia, i nost päři cun Giosuē a ievu purtäsla ansema an třa cunquista dij popuj che iř Signuř řäva mandä' via da duan a luřäcc, fin-a ai temp ad Davide. [46] Cust qui řäva třuvä' gřassia da duan ař Signuř e řäva ciamä' ad třuvē na cä' päř iř Signuř ad Giacobbe; [47] Salomone pō dop řäva fäij na cä'. [48] Mä ř'Altissim a řa stä' nen an tiř cä' făci da man d'om, mec ař dis iř Profeta:

[49] *Iř ciel a ře iř me trono e řa tera scägn päř ij me pē. Quala cä' pudřij femi, ar dis iř Signuř, o quäl ař sařä' iř post diř me riposo?* [50] *Forsi ca ře nen řa me man ca řä făcc tūti si robi?*

[51] *O gent testärda e pagan-a an tiř cōř e n-tř'auřij, vuiäcc iej semp upunì resistensa a řa Spiřit Sant; mec ij vost päři, päři dcō vuiäcc.* [52] *Quäl dij profeti ij vost päři a ian nen perseguitä'?* Luřäcc iävu masä' cui ca pera-nunciävu cai sařia mnij iř Giüst, ad cul che vuiäcc adess sij amni třadituř e sassin; [53] *vuiäcc ca iej avi řa legi päř man d'iangei e iej nen useřväla*”.

[54] Ař senti si robi, vibřävu an tiř so cōř e scrussivu ij dence cunřa luřäcc.

Lapidassiu d'Stefano. Saulo persecutuř

[55] Mä Stefano, pin d'Spiřit Sant, vardand fiss iöj ař ciel, a řäva vist řa glořia diř Signuř e Gesù' ca řa stäva a řa so dřicia [56] e řäva dicc: “ Ecco, mi vārd ij ciel duert e iř Fiö' dř'om ca řa stä a řa dřicia diř Signuř”. [57] A iävu bütässi criē stupands ř'auřij; pō dop ievu campässi tūcc ansema cunřa chiel, [58] iävu střūsälu fořa dřa sitä' e ievu bütässi a tiřeij diř přej. E ij testimoni iävu pusä' iř mantel ai pē din giuvu cas ciamäva Saulo. [59] E päři jävu lapidä' Stefano antant che ř'přegäva e ř'diva: “Signuř Gesü', pia iř me spiřit”. [60] Dop řäva piegä' ia snui e řäva crijä' fort: “Signuř, dāij nen a luřäcc řa culpa dis pecä’”. Dicc su qui, řeva mort.

[1] Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. [2] Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. [3] Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione.

[4] Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.

Filippo in Samaria

[5] Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. [6] E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. [7] Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. [8] E vi fu grande gioia in quella città.

Simone il mago

[9] V'era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio. [10] A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: «Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». [11] Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie. [12] Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. [13] Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.

[14] Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.

[15] Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; [16] non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. [17] Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. [18] Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro [19] dicendo: «Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». [20] Ma Pietro gli rispose: «Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. [21] Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. [22] Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. [23] Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità». [24] Rispose Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». [25] Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria.

[1] Saulo a řeva řřa cui che ievu dacordi d'aveilu masă'. Ant cul di ieva mnij na viulenta persecussiu cunřa řa Gesa d'Gerusalemme e řucc, a părt i'apostuj, a ievu řtăcc spatăřă an řiř regiun d'řa Giudea e d'řa Samaria. [2] D'řa b'řăva gent řăva řřă' Stefano e iăvu řăcc in g'ran curdoi păř chiel. [3] Saulo antant a řeva řăřius cunřa řa Gesa e ř'entřănd an řiř că' iř piăva om e doni e ij řăva bătě an pěrsun.

[4] Cui però che a ievu řtăcc dispers andăvu păř iř pais e p'edicăvu řa păřola diř Signuř.

Filippo an Samaria

[5] Filippo, cală' an tna sită' d'řa Samaria, a řăva n-camină' a p'edichě a luřăcc iř Cristo. [6] E řa gent řa scutăva tucc n-sema iř păřoli d'Filippo sentendlu parlě e vughindij miřăcui che chiel r'ăva. [7] Da tancc n-demuniă' ai surřiva spiřit g'ram, ca criăvu fort e tancc paralitic e sop a ievu vaři. [8] E ieva řtăij tanta cuntěntěssa ant cula sită'.

Simone iř măgu

[9] A ieva da temp an řřa sită' ũn cas ciamăva Simone, cař řăva řa magia, e řa řtăpiva řa gent a d'řa Samaria, řăndsi chěrdi in g'ran persunăgi. [10] Da chiel n-dăvu řucc, cit e grand, e criăvu: "Cust qui a ře řa putenssa diř Signuř, cula ca ře ciamăia Grande". [11] A lu scutăvu, piřchě păř tant temp a iăvu řăij meravijě cun iř so magij. [12] Mă quand iăvu n-camină' a chěrdi an Filippo, cař purřăva řa bun-a nutissia diř regno diř Signuř e an řiř nom ad Gesù Cristo, om e doni as řăvu batsě. [13] Dcě Simone řăva chěrdi, a řeva řtă' badsă' e sa stacăva pi nen da Filippo. A řeva řăřa d'chiel an t' iř vughij ij sěgn e ij prodigi che a capităvu.

[14] An řiř frătemp i'apostui, a Gerusalemme, a iăvu savi che řa Samaria a řăva scută' řa păřola diř Signuř e iăvu mandă' Pietro e Giovanni.

[15] Luřăcc calăvu sū e p'egăvu păř luřăcc piřchě ricevijsu řa Spiřit Sant; [16] a řeva ancuřa nen cală' n-sūma a g'nūn ad luřăcc, mă ievu măc řtă' badsă' an řiř nom diř Signuř Gesu'. [17] Anluřa n-punivu luřăcc iř man e cui li ricevivu řa Spiřit Sant.

[18] Simone, vughind che řa Spiřit řa mniva dăcc cun iř'impusisiun diř man d-i'apostui, a řăva dăij dij sold [19] dind: "Demi dcě a mi ř'autuřită' piřchě a řucc cui che i'inpun-a iř man, chie ař riceva řa Spiřit Sant". [20] Mă Pietro a řăva rispundij: "Ij to sold ca văgu cun ti an perdisiun, piřchě zij ancalăti a pensě ad catě cun ij sold iř dun diř Signuř. [21] A ie gnente ca t'riguarda d'să facenda, piřchě iř to cōř a řě nen giüst da duan ař Signuř. [22] At devi pentiti d'řa tō malvagită' e p'rega iř Signuř ca't perdun-a is to proposit. [23] At vug sară' an řěl meř e an liăssi g'rami". [24] A řăva rispundij Simone: "P'riğhě vujăcc păř mi iř Signuř, piřchě am căpita gnente ad que ca iěj dicc". [25] Luřăcc pō dop avej testimoniă' e dicc řa păřola diř, Signuř a jevu turnă' a Gerusalemme a jăvu dăcc řa bun-a nutissia an tancc vilăgi d'řa Samaria.

Filippo battezza un ministro etiope

[26] Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». [27] Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, [28] se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. [29] Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va avanti, e raggiungi quel carro». [30] Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». [31] Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. [32] Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

[33] Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,

*ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

[34] E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». [35] Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. [36] Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». [37]. [38] Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. [39] Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. [40] Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

Luca riferisce per tre volte nel libro degli Atti l'episodio della conversione di Paolo, e l'apostolo stesso ne parla in diverse lettere. Questo rivela l'importanza che l'avvenimento ebbe nella vita di Paolo e in quella della chiesa primitiva.

Atti - Capitolo 9

La vocazione di Saulo

[1] Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote [2] e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. [3] E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo [4] e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». [5] Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! [6] Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». [7] Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. [8] Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, [9] dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

Filippo batesa in minist etiope

[26] N'angel diŕ Signuŕ n'tant řäva parlä' a Filippo: "Austi, e vä' vers iŕ mesdi, an süma řa stŕä' ca řa vä' sü' da Gerusalemme a Gaza; a jē' gnün". [27] Chie řeva aussäsi e řeva bütässi an märcia, quand ecco n'Etiope, n'eunuco, funsiunä-ři d'Candace, regin-a d'Etiopia, suvřintendent a tücc ij sò tesoŕ, am-ni paŕ preghè a Gerusalemme, [28] s'nä turnäva, n-setä' n-süma aŕ so' cher da viägi, lisend iŕ pŕufeta Isaia. [29] A řäva dicc anluŕa řa Spīrit a Filippo: "Vä d-nans, e ciäpa cul cher". [30] Filippo a řäva curij da duan e, senti che iŕ lisiva iŕ pŕufeta Isaia, a řäva dij: "At capissi que ca't lē-si?". [31] Cul li řäva rispundij: "E mec pudŕija, se gnün a-musta?" E řäva n-vitä' Filippo a muntè e n-setessi dausin a chiel. [32] Iŕ toc a dŕa scŕitüŕa ca řäva n'camin caŕ lisiva a řäva s-qui:

*Mec nä feja a řäva purtäja daŕ maslè
e mec n'agnel sensa vus da duan a chi lu tusa,
paŕěj chiel aŕ dŕöb nen řa so' buca.* [33] N'tŕa so ümiliassium iŕ giüdissi řè stä negä',

*mä ij so' dissident chi aj pudŕä' mäi cuntela?
Dati ca řè stäja tajäja da řa tera řa sò vita.*

[34] E giŕäsi vers Filippo ř'eunuco řäva dij: "At pŕeg, ad quälä persun-a iŕ pŕufeta aŕ dis su qui? Ad chiel medesim o ad chijcadün djäc?". [35] Filippo a řäva bütässi a parlè an caminand da cul päss dŕa Scŕitüŕa, řäva däj řa bun-a nutissia diŕ Signuŕ. [36] Andand avanti paŕ řa stŕä', a ievu rüvä' an t'in post vanda ieva ř'eva e ř'eunuco řäva dicc: "Ecco qui a je ř'eva; que ca man'pediss dessi batsä'?". [37]. [38] A řäva făcc fērmè iŕ cher e jevu calä' sü' tücc e dui ant-ř'eva, Filippo e ř'Eunuco, e chiel řäva batsälu. [39] Quand ca jevu surti da ř'eva, řa Spīrit diŕ Signuŕ a řäva purtä' via Filippo e ř'eunuco a řäva pi nen vistlu e řäva parti tüt cuntent paŕ řa sò stŕä'. [34] An quant a Filippo, a řäva tŕuvässi ad Azoto e, aŕ pŕedicäva řa bun-a nutissia an tüt iŕ sitä', fin-a a quand řäva rüvä' a Cesarèa.

Atti - Capitulum 9

Řa vucassium d'Saulo

[1] Saulo antant, semp agitä' aŕ vöŕ fè diŕ mäi ai disepul diŕ Signuŕ, a řäva n-däcc daŕ sommo sacerdote [2] e řäva ciämäj diŕ lētŕfi paŕ iŕ Sinagoghi ad Damasco paŕ essi autuŕisä' a purtè an caden-i a Gerusalemme om e doni, cui ca scutävu iŕ Signuŕ, ca řavejssa tŕuvä'. [3] E řäva capitäj che, an camin ca řäva an viägi e řäva dausin a Damasco, tüt di mument a řäva n-vartujälu na lüce daŕ ciel [4] e drucand an tera a řäva senti na vus cai diva: "Saulo, Saulo, piŕchè ta man turmenti?". [5] A řäva rispundij: "Chi t'sij, o Signuŕ?". E řa vus: "Mi sun iŕ Signur che at turmenti! [6] E ben, aussti e vä an tŕa sitä' e at diŕan que cat-devi fè". [7] J'om ca marciävu cun chiel, a ievu fērmässi sensa paŕoli, sentend řa vus mä vughind gnün. [8] Saulo řäva ausässi da tera mä, dŕubind iöj, aŕ vughiva gnente. Paŕěj, conpagnandlu paŕ man, a iävu purtälu a Damasco, [9] vanda řäva stä' tŕei di senssa vughi e senssa mangè e senssa beivi.

[10] Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». [11] E il Signore a lui: «Su, vâ sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, [12] e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». [13] Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. [14] Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». [15] Ma il Signore disse: «Vâ, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; [16] e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». [17] Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». [18] E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, [19] poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Predicazione di Saulo a Damasco

Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, [20] e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio. [21] E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti?». [22] Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. [23] Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei fecero un complotto per ucciderlo; [24] ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo. Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo; [25] ma i suoi discepoli di notte lo presero e lo fecero discendere dalle mura, calandolo in una cesta.

Visita di Saulo a Gerusalemme

[26] Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo. [27] Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. [28] Così egli poté stare con loro e andava e veniva a Gerusalemme, parlando apertamente nel nome del Signore [29] e parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca; ma questi tentarono di ucciderlo. [30] Venutolo però a sapere i fratelli, lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

Periodo di tranquillità

[31] La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo.

Pietro guarisce un paralitico a Lidda

[32] E avvenne che mentre Pietro andava a far visita a tutti,

[10] A ieva a Damasco an discepul ad nom Anania e iř Signuř an tin sogn řava diji: “Anania!”. A řava rispundiji: “Sun qui, Signuř!”. [11] E iř Signuř a chiel: “Sü, vâ an sřa strřa ca ciâmu Diritta, e seřca an třa cã ad Giuda in tãl ca sa-sciãma Saulo, ad Tarso; a ře n-camin cař přega, [12] e a řã vist an sogn n'om, ad nom Anania, mni e n-puniji iř man piřchẽ ař vuga turna”. [13] A řava rispundiji Anania: “Signuř, an sũma s'om a jõ senti da tancc tũt iř mãl ca řã řãcc ai to fidei an Gerusalemme. [14] An pũ a řã řauřisas-siun dij gřand sacerdoti ad bũtẽ an pãrsun tũcc cui ca disu iř to nom”. [15] Mã iř Signuř a řava dicc: “Vã, piřchẽ chiel a ře pař mi a ře ũn ca jõ sěrni pař purtẽ iř me nom a tũta řa gent, ai re e ai fiõ d'Israele; [16] e mi ji fařõ vughi vãři cař duvřã sõffři pař iř me nom”. [17] Anluřa Anania a řeva n-dãcc, a řeva n-třã an třa cã, a řava n-puniji iř man e řava dicc: “Saulo, řřadel me, a řã mandãmi da ti iř Signuř Gesù, ca ře řãssi vughi an sřa strřa da vanda ta mnivĩ, piř chẽ ti t-vughijssi turna et fiřssi pin d'Spiřit Sant”. [18] E an tin mument a řeva drucãij da ijõj mec diř scãij e a řava turna vist; a řeva stãcc sũbit batsã, [17] e dop řava mangiã e řeva turnã an forsa.

Předicasiun ‘d Saulo a Damasco

A řeva stãcc chij-ch di ansema ai discepuj ca jevu a Damasco, [20] e sũbit an tiř sinagoghi přuclamãva Gesù Fjõ diř Signuř. [21] E tũcc cuj lu scutãvu sa stũpivu e divu: “Mã cust qui a ře nen cul lã che a Gerusalemme a divu cuntřa cui ca ‘n vucãvu is nom e řeva mni qui an cadẽ-i pař purteij dai gřan převi?”. [22] Saulo antant s'ancuřagiãva semp ad pũ e ař cunfundiva ij Giudei ca stãvu a Damasco, dimustřand che Gesù a rẽ iř Signuř. [23] A jevu passij pařej tancc di e ij Giudei a jãvu řãcc in cunplot pař masselu; [24] mã Saulo řeva m-nilu a savej. Luřãcc řãvu řa vãrdia dcõ ař porti dřa sitã da di e da ‘d nõcc pař maselu; [25] mã ij so discepuj da ‘d nõcc a jãvu calãlu sũ dař mi-řãiun, an dintřa na cavãgna.

Visita ‘d Saulo a Gerusalemme

[26] Amni a Gerusamme, ař siřcãva ad třuvessi cun ij discepuj, mã tũcc a jãvu pau ad chiel, chẽrdend ‘n cuřa nen cař fiřssa in discepul. [27] Anluřa Barnaba řava piãlu ‘n sema a chiel, a řava řãlu cunossi a j'apostuj e řava cuntãij a luřãcc mec dũřant iř viãgi a řava vist iř Signuř ca řava parlãij, e mec an Damasco a řava předicã cun cuřãgi an tiř nom diř Signuř. [28] Pařej chiel a řava pũdi stẽ cun luřãcc e ř'andãva e řa mniva a Gerusalemme, parland senza gena diř Signuř [29] e r'parlãva e r'discũtiva cun j'Ebrei ca parlãvu greco; mã si qui a jãvu přuvã a maselu. [30] Ij řřadej jevu mni a a saveilu, jãvu purtãlu a Cesarea e jãvu řãlu pãrti pař Tarso.

Mument ad tranquillitã

[31] Eben, řa Gesa a řeva an pãs pař tũta řa Giudea, řa Galilea e řa Samaria; chila řa chěrssiva e marciãva an tiř timuř diř Signuř, pin-a diř cunfort dřa Spiřit Sant.

Pietro ař vařiss in paralitic a Lidda

[32] A řeva capitõij che n-camin che Pietro a ř'andãva

si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidda. [33] Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su un lettuccio ed era paralitico. [34] Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto». E subito si alzò. [35] Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore.

Pietro risuscita una donna a Giaffa

[36] A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità, nome che significa «Gazzella», la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. [37] Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore. [38] E poiché Lidda era vicina a Giaffa i discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini ad invitarlo: «Vieni subito da noi!». [39] E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. [40] Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi rivolto alla salma disse: «Tabità, alzati!». Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. [41] Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva.

[42] La cosa si riseppe in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. [43] Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone conciatore.

visitè tücc, a ře va andäcc 'dcò dai fidej ca stävu a Lidda. [33] Qui a řäva řřuvä' n'om ca sa s-ciamäva Enea, che da öt ägn a řeva cugiä' an tin lecc e řeva paralitic. [34] Pietro řäva dij: "Enea, Gesù Cristo at vařiss; austi e řifäti iř lecc". E d-lunc řeva aussassi. [35] A řävu vistlu tücc j'abitant d'Lidda e diř Saròn e řevu cunvertissi ař Signuř.

Pietro ař risüsita na dona a Giaffa

[36] A Giaffa a jeva na discepula cas ciamäva Tabità, nom cař vöř di "Gazzella", ca řa řäva tanti robi bun-i e řa řäva tanti limosni. [37] Propi ant cui di a řeva mni mařävi e řeva mort. A řävu laväla e bütäla n-tna stanssia ař pian dan sūma. [38] E dātu che Lidda a řeva dausin a Giaffa ij discepuj, a řävu senti che Pietro a řeva lä', a řävu mandä' duj om a n-videlu: "Ven dlunc da nuřäcc!". [39] E Pietro dlunc řeva n-dä' cun luřäcc. Pen-a řeva rüvā' řävu purtālu ař pian danssuma e jevu m-nij n-cunřa tüti iř vidui ca piansivu cai řävu vughi iř tūniche e ij manteij che Gazzella řa řäva quand ca řeva cun luřäcc. [40] Pietro řäva făcc n-dē via tücc e řeva snuijāssi a přiğhē; dop giřāssi vers řa morta řäva dicc: "Tabità, austi!". E chila řäva dřubi j'öij, a řäva vist Pietro e řeva n-setāssi. [41] Ciel řäva dāij řa man e řäva fāla aussē, dop řäva ciamō' ij cředent e iř vidui, e řäva fāla vughi viva.

[42] Řa facenda řeva savissi an tūta Giaffa, e tancc řävu chēřdi an tiř Signuř. [43] Pietro řeva restä' a Giaffa tancc di, da ün ca sa s-ciamäva Simone cunciatuř.

Ha inizio qui un lungo racconto, che verrà ripetuto in forma più breve nel capitolo seguente e verrà richiamato per la terza volta durante l'assemblea di Gerusalemme. Lo spazio dato all'episodio e le numerose ripetizioni lasciano intendere la grande importanza attribuita dalla chiesa primitiva al fatto che anche i pagani fossero chiamati a farne parte.

Atti - Capitolo 10

Pietro si reca da un centurione romano

[1] C'era in Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte Italica, [2] uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. [3] Un giorno verso le tre del pomeriggio vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». [4] Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio. [5] E ora manda degli uomini a Giaffa e fa venire un certo Simone detto anche Pietro. [6] Egli è ospite presso un tal Simone conciatore, la cui casa è sulla riva del mare». [7] Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un pio soldato fra i suoi attendenti e, [8] spiegata loro ogni cosa, li mandò a Giaffa. [9] Il giorno dopo, mentre essi erano per via e si avvicinavano alla città, Pietro salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare. [10] Gli venne fame e voleva prendere cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. [11] Vide il cielo aperto e un oggetto che discendeva come una tovaglia grande, calata a terra per i quattro capi. [12] In essa c'era ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo. [13] Allora risuonò una voce che gli diceva: «Alzati, Pietro, uccidi e mangia!». [14] Ma Pietro rispose: «No davvero, Signore, poi-

Atti - Capitul 10

Pietro řeva n-däcc dan centuřiuñ ruman

[1] A jeva an Cesarea n'om ad nom Cornelio, centuřiuñ dřa coorte Italica [2] om religius e timuřä' diř Signuř cun tūta řa sò famija; ař řäva tanti limosni a řa gent eř přegäva semp iř Signuř. [3] In di vers třei bot diř dop-mesdi a řäva vist ben ciāř an visiun n'angel diř Signur mnij n-cunřa e ciamelu: "Cornelio!". [4] Chiel řäva vardālu e piā' da timuř a řäva dicc: "Que ca jē, Signuř?". A řäva rispundij: "Iř tò přiğhieři e iř tò limosni a sun andāci, an tò memořia, da duan ař Signuř. [5] E adess manda d'jom a Giaffa e fā' mni ün ca sa s-ciāma Simone dicc d-cò Pietro. [6] Chiel a řē da ün ad nom Simone cunciatuř, ca řa řa cā' an riva ař mār". [7] Quand ř'angel ca j'parläva a řeva n-däcc via, Cornelio a řäva ciamā' dui dij sò seřvi-duř e in brāv suldä' fřa' ij sò atendent e, [8] řäva spieğāij a luřäcc tüti iř robi, a řäva mandāij a Giaffa. [9] Iř di dop, ancamin che luřäcc a ievu pař střā' e sa'u-sināvu a řa sitā', Pietro řeva andäcc a mesdi an sūma řa třāssa a přiğhē. [10] A řeva mnij fām e ř'vuřiva mangē. Mā ancamin ca j'na řävu, řeva stäcc rapī an estasi. [11] A řäva vist iř ciel duert e na roba ca řa drucāva mec na gřossa tuvāija, bütä' n-tera dai quāt cantun. [12] An din-třa a jeva ogni tipu ad bestij cun quāt gambi e büssi dřa tera e ausej diř ciel. [13] Anluřa a řäva senti na vus caj

ché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo». [15]E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano». [16]Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato al cielo. [17]Mentre Pietro si domandava perplesso tra sé e sé che cosa significasse ciò che aveva visto, gli uomini inviati da Cornelio, dopo aver domandato della casa di Simone, si fermarono all'ingresso. [18]Chiamarono e chiesero se Simone, detto anche Pietro, alloggiava colà. [19]Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; [20]alzati, scendi e va con loro senza esitazione, perché io li ho mandati». [21]Pietro scese incontro agli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». [22]Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli». [23]Pietro allora li fece entrare e li ospitò. Il giorno seguente si mise in viaggio con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. [24]Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi. [25]Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. [26]Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anch'io sono un uomo!». [27]Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro: [28]«Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. [29]Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare. Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?». [30]Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste [31]e mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio. [32]Manda dunque a Giaffa e fà venire Simone chiamato anche Pietro; egli è ospite nella casa di Simone il conciatore, vicino al mare. [33]Subito ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».

Discorso di Pietro presso Cornelio

[34]Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendovi conto che *Dio non fa preferenze di persone*, [35]ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. [36]Questa è *la parola che egli ha inviato* ai figli d'Israele, *recando la buona novella* della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. [37]Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; [38]cioè come *Dio consacrò in Spirito Santo* e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. [39]E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, [40]ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, [41]non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. [42]E ci ha ordinato di annun-

diva: “Aussti, Pietro, mossa e mangial!”.

[14] Mā Pietro a řava řapundi: “No dabun Signuř, mī jō māi mangià gnente ad pñufan e spořc”.

[15] E řa vus řava turna dij: ”Qe che iř Signuř a řa pñificā’, ti ciamlu pi nen pñufan”.

[16] Su qui řeva capitā’ pař tře viři; dop tūt din mument cula roba a řeva turna vulāja ant tiř ciel.

[17] An camin che Pietro as ciamāva pēpless třa chiel e chiel, que ca i’vuřiva di que ca řava vist, j’om mandā’ da Cornelio, dop avej ciamā’ đřa cā’ d’Simone, jevu fēřmāssi da duan a řa porta.

[18] A řavu ciamā’ se Simone dicc dcò Pietro ař lugiāva li.

[19] Pietro řeva n-cuřa an camin cař pensāva a řa visiun, quand řa Spīřit řava dij: “Vārda, třei om at seřcu; [20] austi, cāla su e vā cun luř senza esitasium, piřchē mi a jō mandāij”.

[21] Pietro a řeva andācc an cuntřa a j’om e řava dicc: “Vārda, sun mi cul ca seřchi. quāl ca ře iř mutiv che sij amni?”.

[22] A řavu řapundi: “Iř centūriun Cornelio, om giüst e timuřā’ điř Signuř, stimā’ da tūt iř popul dij Giudei, a ře stā vřti da n’angel sant pař n-viteti an třa so cā’, pař scutē que ca t’āi da dij”.

[23] Pietro n-luřa řava fāij n-tře e řava uspitāij. Iř d ii dop a řeva bütāssi an viāgi cun luř e chijch fřadej ad Giaffa a řavu cunpagnālu.

[24] Iř di dop a řeva rüvā’ a Cesarea. Cornelio a řeva li a spiteij e řava n-vitā’ ij pařent e j’amis intim.

[25] Antant che Pietro s’ancamināva pař n-tře, Cornelio andandij n-cuntřa a řeva canpāssi ai so pē pař riveriřlo.

[26] Mā Pietro a řava řālu aussē, disendij: “Austi: d’cò mi sun n’om!”.

[27] Dop, cuntinuand a parlē cun chiel, a řeva n-třā’ e avend vist tanta gent řava dij: [28]“Vujācc sej che as pōř nen pař in Giudeo űnissi n-cuntřessi cun gent ‘d n’āřřa rāssa; mā iř Signuř a řa mu-strāmi che as deu nen dissī prufan o spořc gnūn om.

[29] Pař su qui sun amni senza esitē quand jej mandāmi a ciame. Eben vōj ciamevi: pař quāla rasun iej fāmi mni?”.

[30] Cornelio n-luřa řava řapundi: ”Quāt di fā’, vers st’u-řa, ieva n-camin che diva řa přeghieřa dij tře bot điř dopmesdi an třa me cā’, quand jō vist n’om con in bel vesti [31] e řava dimi: Cornelio, sun stāci esaudij iř to přeghieři ricurdāij iř to limosni da duan ař Signuř.

[32] Eben, manda a Giaffa e fā mni Simone dicc dcò Pietro; Chiel řa stā’ n-třa cā’ d’Simone iř cunciātuř, dusin ař mār.

[33] Eben adess tūcc nujācc, da duan ař Signuř, sima mni qui pař scutē tūt que che đař Signuř ře stāti comandā”.

Discurs d’Pietro da Cornelio

[34] Pietro řäva piä' řa pařola e řäva dıcc: "Dabun am rend cunt che iř Signuř ař fä' nen distınsıun ad pęrsun-i, [35] ma chi řä pau e fä' giüstıssıa, e qualsıası popul iř fässa pärt, a ře a chiel ben acetä'. [36] Custa a ře' řa pařola che chiel a řä mandä' ai fiřj d'Israele, purtanda řa buna nutıssıa dřa päs, pař cun ad Gesü' Crist ca iř Signuř ad tücc. [37] Vuiäcc sej que ca ře capitäıj an tüta řa Giudea, ancaminand da řa Galıleia, dop iř batesim předicä' da Giovanni; [38] ussia mec iř Signuř řäva cunsacrä' an Spiřit Sant e putenssa Gesü' d'Nazaret, ca řeva pasä' beneficand e rısanand tücc cui ca fävu que iř diau iř diva, piřche iř Signuř řeva cun chiel. [39] E nüjäcc sima testimoni ad tüti iř robi che chiel řäva făcc an třa regiun dij Giudei e an Gerusalemme. Luřäcc iävu massälu būtandlu an-süma na cřus, [40] mä iř Signuř a řä rıssüsıtälu ař ters di e řäva vuřı cas vughıjssa, [41] nen a tüta řa gent, mä a cui che iř Signuř řäva vuřı, a nüjäcc, che juma mangiä' e beıvi cun chiel dop řa risuressıun dij mort. [42] E a řä cumandäni

ziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. [43] Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

Il battesimo dei primi pagani

[44] Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. [45] E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; [46] li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio. [47] Allora Pietro disse: «Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?». [48] E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

La spiegazione di Pietro: Il fatto che il pagano Cornelio e la sua famiglia siano stati accolti nella comunità cristiana provoca la reazione di una parte dei cristiani di Gerusalemme.

Atti - Capitolo 11

A Gerusalemme, Pietro giustifica la sua condotta

[1] Gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. [2] E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo: [3] «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». [4] Allora Pietro raccontò per ordine come erano andate le cose, dicendo: [5] «Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me. [6] Fissandolo con attenzione, vidi in esso quadrupedi, fiere e rettili della terra e uccelli del cielo. [7] E sentii una voce che mi diceva: Pietro, alzati, uccidi e mangia! [8] Risposi: Non sia mai, Signore, poiché nulla di profano e di immondo è entrato mai nella mia bocca. [9] Ribatté nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano. [10] Questo avvenne per tre volte e poi tutto fu risollevato di nuovo nel cielo. [11] Ed ecco, in quell'istante, tre uomini giunsero alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. [12] Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. [13] Egli ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: Manda a Giaffa e fà venire Simone detto anche Pietro; [14] egli ti dirà parole per mezzo delle quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia. [15] Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi. [16] Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: *Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo*. [17] Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». [18] All'udir questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».

ad d' a ʀa gent che chiel a ʀè iʀ giüdic dij viv e dij mort stabili daʀ Signuʀ. [43] Tücc ij pʀufeta ai dan sa testimu-nianssa: Tücc cui ca chërdü an chiel a javʀan ʀa remissiun dij pecä' paʀ cunti diʀ sò nom.".

Iʀ batesim dij pʀüm pagan

[44] Pietro iʀ diva n-cuʀa si robi, quand ʀa Spiʀit Sant aʀeva calä' sü' anssüma a cui ca scutävu iʀ discurs. [45] E ij fidej ciʀcuncis, ca jevu mni cun Pietro, a jevu stüpiissi che dcò n-süma ai pagan a ja mnijssa iʀ dun dʀa Spiʀit Sant; [46] ai sentivu dabun parlè an lingui e pʀighè iʀ Signuʀ. [47] Anluʀa Pietro ʀäva dice: "Forsi cas pöʀ pʀuibì ca siu batsä' cun ʀ'eva custi qui ca ian vi ʀa Spiʀit Sant me nüjacc?". [48] E ʀäva cumandä' ca fijssu batsä' an tiʀ nom ad Gesü' Crist. Dop tüt su qui javü pʀigälu ad fërmessi chijch di.

Atti - Capitulum 11

A Gerusalemme, Pietro giüstifica ʀa so cun-dota

[1] J'apostuj e ij fʀadej ca stävu an tʀa Giudea a ievu amni a savej che dcò ij pagan a javü acetä' ʀa paʀola diʀ Signuʀ. [2] E quand Pietro a ʀeva muntä' a Gerusalemme, ij ciʀcuncis javü rüsälu disend: [3] "At sij n-tʀä' an cä' 'd i'om nen ciʀcuncis e t'äi mangiä' n-sema cun luʀacc!". [4] Anluʀa Pietro a ʀäva cuntä' mec jevu n-däci iʀ robi, disend: [5] "Mi jeva n-camin che pʀegäva an tʀa sitä' ad Giaffa e jö fäcc in sogn: na roba , che ʀa smijäva a na tuvä-ja, ʀa drucäva daʀ ciel dai quät cantun e ʀeva rüvaja fin-a a mi. [6] Fissandlu cun atennssiun, jäva vist an chiel bestij cun quät gambi, bestij feroci e büssi dʀa tera e ausej diʀ ciel. [7] Jäva senti na vus ca man diva: Pietro, austi, mässa e mangia! [8] Jäva rispundi: caʀ sia mäi Signuʀ, dätu che gnente ad sacʀileg e spoʀc a ʀe mäi 'ntʀä' an tʀa me buca. [9] Daʀ ciel na vus ʀäva turna dic: Que che iʀ Signuʀ a ʀä purificä', ti cunsideʀlu nen sacʀileg. [10] Su qui ʀeva capitä' paʀ tʀe viʀi e dop tüt ʀeva sulevässi turna an tiʀ ciel. [11] Ecco, ant cul mument, tʀe om a jevu rüvä' an tʀa cä vanda jevu, mandä' da Cesarea a siʀchemi. [12] ʀa Spiʀit ʀäva dimi da 'ndè cun luʀacc senssa esitas-siun. A jevu mni cun mi dcò si ses fʀadej e jevu 'ntʀä' an cä' ad cul'om. [13] Chiel ʀäva cuntä ca ʀäva vist n'angel a mni a cä' sua e dij: Mända a Giaffa e fä' mni Simone dic dcò Pietro; [14] chiel at diʀä' ad robi ca salveʀan ti e tütä ʀa to famija. [15] A jäva pe'na 'ncaminä' a parlè quand ʀa Spiʀit Sant a ʀeva mni 'nsüma a luʀacc, mec an pʀinsipi ʀeva mni 'nsüma a nüjacc. [16] Anluʀa jeva visämi ad cula paʀola diʀ Signuʀ ca ʀäva dice: Giovanni a ʀäva batsä' cun ʀ'eva, vujäcc anvöci saʀej batsä' an Spiʀit Sant. [17] Sichedunque iʀ Signuʀ a ʀä däji a luʀacc ʀa stess regäl che a nüjacc paʀ avej chërdi an tiʀ Signuʀ Gesü' Cʀist, chi jeva mi paʀ dè impediment aʀ Signuʀ? [18] A senti suquì a jevu calmässi e javü 'ncaminä' a ludè iʀ Signuʀ disend: "Dunque dcò ai pagan iʀ Signuʀ a ʀä pëf-meti ca's cunvertu piʀchè jäbiu ʀa vita!".

Fondazione della chiesa di Antiochia

[19] Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorchè ai Giudei. [20] Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. [21] E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore. [22] La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. [23] Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegro e, [24] da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. [25] Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. [26] Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani.

Barnaba e Saulo a Gerusalemme

[27] In questo tempo alcuni profeti scesero ad Antiochia da Gerusalemme. [28] E uno di loro, di nome Agabo, alzatosi in piedi, annunciò per impulso dello Spirito che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. [29] Allora i discepoli si accordarono, ciascuno secondo quello che possedeva, di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea; [30] questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Barnaba e Saulo.

In contrasto con l'accoglienza che i pagani riservano al vangelo, Luca riferisce di una nuova persecuzione contro la chiesa di Gerusalemme. Questa volta l'iniziativa è presa da Erode, che cerca in tal modo di attirarsi le simpatie dei giudei.

Atti - Capitolo 12

Arresto di Pietro e sua liberazione miracolosa

[1] In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa [2] e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. [3] Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. [4] Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. [5] Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui. [6] E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. [7] Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. [8] E l'angelo a lui: «Mettiti la cintura e legati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Avvolgiti il mantello, e seguimi!». [9] Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione.

Fondassiu d'ra gesa d'Antiochia

[19] Antant cuj ca jevu stäcc sperdì dop řa persecussiun ař temp d'Stefano, a jevu rüvā fin-a an řa Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e p'edicāvu nen řa pařola a gūn se nen ai Giudei.

[20] Mā cijcadūn řa luřäcc, sitadin ad Cipro e Cirene, rüvā ad Antiochia, a jāvu 'ncaminā' a parlè dcò ai Greci, p'edicand řa bun-a stořia diř Signuř Gesū'.

[21] E řa man diř Signuř a řeva cun luřäcc e paāěj tanta gent a řäva chērdi e řeva cunvertisi ař Signuř. [22] Řa nutissia řeva řēvāja a jauřiji d'ra Gesa ad Gerusalemme, ca řäva mandā' Barnaba ad Antiochia. [23] Quand cust qui řeva rüvā' e řäva vist řa grässia diř Signuř a řeva cuntent e, [24] e da b'řav om mec a řeva e pi d'Spiřit Sant e fede, ař diva a tücc ad chērdi an tiř Signuř.

[25] Dop Barnaba a řeva partì pař Tarso pař siřchē Saulo e řřuvālu řäva purtālu ad Antiochia.

[26] A jevu restā' ansema n'ān antřej an 't cul post e jāvu mustāji a tanta gent; ad Antiochia pař řa p'řuma viřa ij discepoli jāvu ciamāij cristian.

Barnaba e Saulo a Gerusalemme

[27] Ant cust tempo dij profeti jevu mni ad Antiochia da Gerusalemme. [28] E ūn ad luřäcc, ad nom Agabo, aussassi an pē, a řäva dicc pař via d'ra Spiřit ca ij sařija mnij na bruta carestia an sūma tūta řa tera. Que ca řevamnij suta ř'impero d'Claudio. [29] Anluřa ij discepoli a jevu bütassi dacordi, ogni d'ūn an bāsi ad que ca jāvu, ad mandē aiūt aj řřadej ca stāvu an Giudea; [30] Su qui a jāvu řäcc, mandandij aj aj'anessian, pař cunt ad Barnaba e Saulo.

At - Capitul 12

Arrest d'Pietro e řa sua libeřassiu miřaculosa

[1] Ant'cul temp iř re Erode a řäva ancaminā' a perseguitē gent d'ra Gesa [2] e řäva řäcc massē Giacomo, řřadel ad Giovanni. [3] Vughindi che su qui ai piasiva ai Giudei, a řäva decidì d'arestē dcò Pietro. A jevu cui li ij di dj'Azzimi.

[4] A řäva řälu ciapē e řäva canpālu an parsun, dandlu an custodia a quāt pichēt ad quāt suldā' a p'řum, pensand ad purteij da duan a řa gent dop řa Päsqua.

[5] Pietro řeva an parsun, e řa gent řa p'řegāva iř Signuř da řa Gesa pař chiel.

[6] E ant cula nōcc, quand che ař vuřiva felu mni da duan a řa gent, Pietro an mes a dui suldā' e liā' cun du cade'ni ař d'řumiva, e da duan a řa porta iř vārdij řävu řa vārdia a řa parsun.

[7] Ed ecco a řeva p'řesentāssi n'angel diř Signuř e lūce řäva an'lūminā' řa cela. Chiel a řäva tucā' iř fianc ad Pietro, a řäva sviālu e řäva dij: "Aussti, sgagiā'!". E iř cade'ni a jevu d'rucāij dař man. [8] E ř'angel a chiel: "Büt'ti řa sintūřa e g'řupti iř socři". E pařěj řäva řäcc. Řangel řäva dicc: "Anvartuřti iř mantel, e venmi da p'řes!".

[9] Pietro a řeva surti e řeva andāij da p'řes, mā řeva 'ncuřa nen 'ncursisna ca řeva propi vej que cař capitāva pař via ad

[10]Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui.

[11]Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei». [12]Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera. [13]Appena ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era.

[14]Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro.

[15] «Tu vaneggi!» le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: «E' l'angelo di Pietro».

[16]Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti.

[17]Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo.

[18]Fattosi giorno, c'era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro?

[19]Erode lo fece cercare accuratamente, ma non essendo riuscito a trovarlo, fece processare i soldati e ordinò che fossero messi a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa.

La morte del persecutore

[20]Egli era infuriato contro i cittadini di Tiro e Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver tratto alla loro causa Blastò, ciambellano del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva i viveri dal paese del re. [21]Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. [22]Il popolo acclamava: «Parola di un dio e non di un uomo!». [23]Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso, dai vermi, spirò.

Barnaba e Saulo ritornano ad Antiochia

[24]Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. [25]Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco.

ř'angel: ař chěrdiva d'aeij na visiun.

[10] Luřacc a řavu passaij da duan a řa přuma vārdia e řa sgunda e řevu řivā' a řa porta 'd fer ca řa porta an sitā': řa porta a řeva đrubissi da sula da duan a luřacc. A řevu surti, a iāvu marciā' an poc pař řa střā' e 'ntin mument ř'angel a řeva andācc via da chiel. [11] Pietro anluřa, rinsavi, řāva dicc: "Adess sun dabun sigūr che iř Signuř a řā mandā' iř so angel e a řā gavāmi da řa man d'Erode e da tūt que che sa spetāva řa gent dij Giudei". [12] Dop avej bn pensā', a řeva andācc a cā' 'd Maria, māři ad Giovanni ca lu ciamāvu dcò Marco, vanda jeva tanta gent ca řa přegāva. [13] Quand ca řāva tanbüssā' a řa přuma porta, na fija cas ciamāva Rode a řevamnij dausin pař senti chi a řeva. [14] Quan ca řāva senti řa vus ad Pietro, da řa cuntentēssa řāva nen đrubi řa porta, mā řeva curia a di che fořa řeva Pietro. [15] "Ti ta srasuni!" řavu dij. Mā chila řa 'nsistiva che řeva propo pařej. E luřacc řavu dij. "A řē ř' Angelad Pietro". [16] Cust qui antant ař cuntinuāva a tambüssē e quand a řavu đrubi řa porta e řavu vistlu, a řevu restā' sbalurdi.

[17] Chiel anluřa, řāva řacc sēgn cun řa man da ste ciūtu, a řāva cuntā' mec iř Signuř a řāva tiřālu fořa da řa parsun, e 'ncuřa: "Di su qui a Giacomo e ai řradei". Dop řeva surti řeva 'ncamināssi vers nāt post.

[18] Quand ca řeva mni di, a ieva đřa cunfisiun třa ij suldā': que ca ieva māi capitāij a Pietro? [19] Erode a řāva řālu siřchē cun atenssiun, mā řeva nen arnissina ad třuvelu, a řāva řacc přuccessē ij suldā' e řāva urdinā' ca řijssu mandā' a mort; dop řeva calā' da řa Giudea e řeva 'ndācc a Cesarea.

Řa mort diř persecutur

[20] Chiel řeva 'nrabiā' contrā ij sitadin ad Tiro e Sidone. Si qui ievu 'ndācc da chiel e iěvu dacordi e, dop avei tūřā' da řa so pārt Blastò, cianbelan diř re, ciamāvu řa pās, piřchē iř so pais ař piāva roba da mangē dař pais diř re.

[21] An tiř di decidì da Erode, visti da mantela da re e 'nsetā' an siř podio, a řāva řacc a luřacc in discurs.

[22] Řa gent a criiāva: "Pařola din signuř e nen di n'om!".

[23] Mā 'npřuvisament 'n'angel diř Signuř řāva culpilu, řāva nen gluřificā' iř Signuř; e rusiā' dai veřm, řeva mort.

Barnaba e Saulo ievu turnā' ad Antiochia

[24] Antant řa pařola diř Signuř řa chěrsiva e sa spandiva.

[25] Barnaba e Saulo dop, finì řa so missiun, a iěvu turnā' da Gerusalemme piand cun luř Giovanni. dicc dcò Marco.

Lo Spirito risveglia nella comunità antiochena la stessa intensità di vita e di iniziativa missionaria che aveva suscitato in quella di Gerusalemme. La giovane comunità diventa il centro storico della proclamazione del vangelo in terra pagana.

Atti - Capitolo 13

III. LA MISSIONE DI BARNABA E DI PAOLO IL CONCILIO DI GERUSALEMME

L'invio in missione

[1]C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo.

Atti - Capitul 13

III. ŘA MISSION AD BARNABA E 'D PAOLO IŘ CONCILIO 'D GERUSALEMME

Mandā' an missiun

[1] A iěvu an třa cumünitā' 'd' Antiochia profeti e dutur: Barnaba, Simeone cun střanom Niger, Lucio 'd Cirene, Manaèn, amis fina da cit ad Erode tetrarca, e Saulo.

[2] Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». [3] Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono.

A Cipro, il mago Elimas

[4] Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Seleucia e di qui salparono verso Cipro. [5] Giunti a Salamina cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con loro anche Giovanni come aiutante. [6] Attraversata tutta l'isola fino a Pafò, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, [7] al seguito del proconsole Sergio Paolo, persona di senno, che aveva fatto chiamare a sé Barnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. [8] Ma Elimas, il mago, - ciò infatti significa il suo nome - faceva loro opposizione cercando di distogliere il proconsole dalla fede. [9] Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: [10] «O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? [11] Ecco la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombò su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. [12] Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore.

Arrivo ad Antiochia di Pisidia

[13] Salpati da Pafò, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia. Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. [14] Essi invece proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiochia di Pisidia ed entrarono nella sinagoga nel giorno di sabato, si sedettero. [15] Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».

La predicazione di Paolo davanti ai Giudei

[16] Si alzò Paolo e fatto cenno con la mano disse: «Uomini di Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. [17] Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri ed esaltò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. [18] Quindi, dopo essersi preso cura di loro per circa quarant'anni nel deserto, [19] distrusse sette popoli nel paese di Canaan e concesse loro in eredità quelle terre, [20] per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei Giudici, fino al profeta Samuele. [21] Allora essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Cis, della tribù di Beniamino, per quaranta anni. [22] E, dopo averlo rimosso dal regno, suscitò per loro come re Davide, al quale rese questa testimonianza: *Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore*; egli adempirà tutti i miei voleri. [23] Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio trasse per Israele un salvatore, Gesù. [24] Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di penitenza a tutto il popolo d'Israele. [25] Diceva Giovanni sul finire della sua missione: Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali.

[2] Ancamin ca fàvu řa devussun diř Signuř e digiunand, řa Spiřit diř Sant řava dicc: Riservè par mi Barnaba e Saulo par ř'opeřa pař que ca jö ciamäij". [3] Allora, dop avei digiunä e přegä, a iävu 'npunij iř man e iävu lassäij 'ndè.

A Cipro, iř mägu Elimas

[4] Luřäcc anluřa, mandä' da řa Spiřit Sant, a ievu calä' su a Seleucia e da qui ievu parti pař Cipro. [5] Řüvä' a Salamina iävu 'ncaminä' a parlè diř Signuř an tiř Sinagoghe dij Giudei, avend cun luř Giovanni mec asistent. [6] Třaversä' tuta ř'isula fi'na a Pafò, a iävu třuvä' ün, mägu e fauss prufeta giudeo, ad nom Bar-Jesus, [7] ař seguit diř proconsole Sergio Paolo, om giüdissius, ca řava făcc ciamè Barnaba e Saulo e řava piasì da scutè řa pařola diř Signuř. [8] Mä Elinas, iř mägu, - su qui realment ař vuřiva di iř so nom - s'upuniva seřcand da scuřagè iř proconsole dřa fè. [9] Anluřa Saulo, dic dcò Paolo, pin 'Spiřit Sant, řava vardä' fiss ant'joi e řava dicc:

[10] "O om pin dingän e d'ogni malissia, fiö' diř diau, nemis d'ogni giüstissia, quand tla pianti li ad cunturbè iř vij dřici diř Signuř? [11] Värda řa man diř Signuř a ře ansüma a ti: zařai borgnu e pař an po' d'temp at vugřai pi nen iř ciel". Antin mument řeva drucäij ansüma a chiel řa scuř e ař siřcäva chijcdün ca lu guideissa pař man. [12] Quand ca řava visti que ca ieva capitäij, iř proconsole řava chërdi, cuřpi da ijnsegnament diř Signuř.

Ariv ad Antiochia 'd Pisidia

[13] Parti da Pafò, Paolo e ij so compägn a ievu rüvä' a Perge 'd Panfilia. Giovanni a řeva sepařässi da luř e řeva turnä' a Gerusalemme. [14] Luřäcc anvöci andand vers Perge, a ievu rüvä' ad Antiochia 'd Pisidia e 'ntřä' an třa sinagoga an tiř di ad säba, a ievu 'nsetässi. [15] Dop avei lisi řa Legge e dij Profeti, ij cäp dřa sinagoga a iävu mandäij a di: "Fradej, se iej chijca pařola d'esurtassun pař řa gent, parlè!"

Řa předicassun ad Paolo daduan ai Giudei

[16] A řeva ussässi Paolo e řäij sëgn con řa man a řava dij: "Om d'Israele timuřä' diř Signuř, scutè. [17] Iř Signuř di sa gent d'Israele řava serni i nost päři e řeva vantässi dra gent dūřant iř so esili an rera diEgitto, e cun bräss putent řava purtäij via da lä'. [18] Pö dop ca řeva piässi cūřa ad luř pař siřca quarant'ägn an tiř desert, [19] A řava cřasä' set pulassun an tiř pais ad Canaan e řava cuncedì a luř an ereditä' culi teri, [20] pař siřca quätsentsinquanta ägn. Dop su qui řava däj a luř dij giudici, fi'na ař Profeta Samuele. [21] Anluřa luř iävu ciamä' in re e iř Signuř řava däj a luř Saul, fiö' ad Cis, dřa třibü' ad Beniamino, pař quarant'ägn. [22] E, dop aveilu gavä' dař regno, a řava făcc a mni pař luř cume re Davide, e řava däj sa testimunianssa: *Iö třuvä' Davide*, fiö d'Esse, *om secund iř me cöř*; chiel ař fařä' tüt que che mi ij diřö'.

[23] Da řa so dissendensa, secund řa přumëssa, iř Signuř řava făcc amni pař Israele in salvatuř, Gesù. [24] Giovanni a řava přuntä' iř so avent předicand in batesim ad penitenssa a tuta řa gent d'Israele. [25] Ař diva Giovanni a řa fi dřa so missiun: Mi sun nen que che vuiäcc pensi che mi sia! Vardè, ai ven dop ad mi ün, che mi sun nen dëgn da sliej iř saväti.

[26]Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata questa parola di salvezza. [27]Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l'hanno riconosciuto e condannandolo hanno adempiuto le parole dei profeti che si leggono ogni sabato; [28]e, pur non avendo trovato in lui nessun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che fosse ucciso. [29]Dopo aver compiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. [30]Ma Dio lo ha risuscitato dai morti [31]ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono i suoi testimoni davanti al popolo. [32]E noi vi annunziamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, [33]poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo:

Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato.

[34]E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato:

Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure. [35]Per questo anche in un altro luogo dice:

Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione. [36]Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nella sua generazione, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. [37]Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subito la corruzione. [38]Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di lui vi viene annunziata la remissione dei peccati [39]e che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè. [40]Guardate dunque che non avvenga su di voi ciò che è detto nei Profeti:

[41]”*Mirate, beffardi, stupite e nascondetevi, poiché un'opera io compio ai vostri giorni, un'opera che non credereste, se vi fosse raccontata!*”.

[42]E, mentre uscivano, li pregavano di esporre ancora queste cose nel prossimo sabato. [43]Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio.

Paolo e Barnaba si rivolgono ai pagani

[44]Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola di Dio. [45]Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiano. [46]Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani. [47]Così infatti ci ha ordinato il Signore:

Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra.

[48]Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna. [49]La parola di Dio si diffondeva per tutta la regione. [50]Ma i Giudei sobillarono le donne pie di alto rango e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li scacciarono dal loro territorio. [51]Allora essi, scossa contro di loro la pol-

[26]Fradei, fiöi d'ra rässa d'Abramo, e v'ari f'ra vuiäcc sij timurä' diř Signuř, a nuiäcc a ře stäcia mandoia sa pařola ad salvëssa. [27]Ra gent d'Gerusalemme an efet e ij so cäp a ian nen ricunussilu e cundanandlu a ian adempi iř pařoli diř profeti cas lesu tuc ij saba; [28]e, nen avend řřuvä' an chiel gnün mutiv ad cundäna a mort, a iävu ciämäij a Pilato ca lu masseissu. [29]Pö dop avei compi tüt quant řeva stäcc scřit ad chiel, iävu gavälu da řa cřus e iävu bütälu an řra tumba.

[30]Ma iř Signuř a řa rissusitälu dai mort [31]e chiel a ře mustřässi pař tance di a cui ca ievu muntä' da řa Galilea a Gerusalemme, e si qui adess a sun ij so testimoni da duan a řa gent.

[32]E nuiäcc av purtuma řa bu'na nutissia che řa řřumëssa řäcia ai päři aře cumpissi, [33]sicume iř Signuř a řa realisäla pař nui, so fioij, risüsitand Gesü, dcö mec a ře scřit an tiř sgund salmo:

Me fiö' zij ti, an cö' a jö fäti.

[34]E che iř Signuř a řa risüscitälu dai mort, piřchë řäbia pinen da mni řa curussion, a ře que ca řa dicc: dařö' a vuiäcc iř robi santi řřumëssi a Davide, culi sigüři.

[35]Pař su qui dcö ant nät post ař dis:

At peřmeträi nen che iř to sant ař suporta řa curüssion.

[36]Adess Davide, dop avei řäcc que cař vuřiva iř Signuř an řra so geneřassion, a řeva mort e řeva 'ndäcc cun ij so päři e řeva curumpissi. [37]

Mä cul che iř Signuř řäva risusitä' a řeva nen curumpissi.

[38]Devi ben savej, fradej, che pař so meřit javřej řa remissiun diř pecä' [39]e pař chiel tucc cui ca chërdu iavřan řa giüstificassion da tüt que ca řeva nen pussibil esse giüstificä' pař via d'ra legi 'd Mosë.

[40]Vardë che ij cäpita nen a vujäcc que ca ře dicc diř Profeti:

[41]Vardë, vui ca pij an giř, sorprendi e scundivi, datu che n'opera mi fass ai vost di, n'nopera che chërdřevi nen, se avfijssa !'cuntä'!'

[42]E, ancamin ca surtivu, ai přegävu ad i si robi adcö iř přössim säba. [43]Andäcc via tucc, tance Giudei e proseliti ca chërdivu an tiř Signuř a ievu andäij da dre a Paolo e Barnaba e luř, stand cun luřäcc, ai divu da stë 'ntřa gřassia diř Signuř.

Paolo e Barnaba as dirigiü vers ij pagan.

[44]Iř säba dop quäsi tütä řa sitä' a řeva radünässi pař scutë řa pařola diř Signuř. [45]Quan ca iävu vist tütä cula gent, ij Giudei a ievu mni gelus e divu iř cuntřäři ad que cař diva Paolo, bestemiand.

[46]Anluřa Paolo e Barnaba cun sinceřitä' iävu dicc: “A řeva necessöři ca fįjssa dicia a vuiäcc pař přüm řa pařola diř Signuř, mä dätu che vöři nen sentila e vöři nen giüdičevi degn d'ra vita eterna, nujäcc la dima ai pagan.

[47]Pařë an veřitä' a řa ordinäni iř Signuř:

Mi jö' bütäti mec ciäř pař iř gent,

Piřchë ti 'tporti řa salvëssa fi'na a řa fin d'ra tera”.

[48]An tiř senti su qui, ij pagan ievu cuntent e ludävu řa pařola diř Signuř e 'nbrassävu řa chërdensa tucc cui ca ievu destinä' a řa vita eterna. [49]Řa pařola diř Signuř as difundiva pař tütä řa regiun. [50]Mä ij Giudei istigävu iř doni religiuse riche e ij nutäbij d'ra citä' e pruvucävu na persecussion cuntřa Paolo e Barnaba e iävu mandäij via da ř so teritori. [51]Anluřa luř, supatä' cuntřa luřäcc řa puvři diř pë, a ievu andäcc a Iconio,

vere dei piedi, andarono a Iconio, [52] mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

[52] an tant che ij discepui a ievu pin 'd Spirit Sant.

I missionari annunciano il vangelo, riponendo la propria fiducia nella forza del Signore che si manifesta attraverso i prodigi che essi realizzano. Gli ascoltatori si dividono. I giudei si chiudono alla fede. Si scatena la persecuzione, che provoca una più ampia diffusione del vangelo.

Atti - Capitolo 14 Evangelizzazione di Iconio

[1] Anche ad Iconio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e vi parlarono in modo tale che un gran numero di Giudei e di Greci divennero credenti. [2] Ma i Giudei rimasti increduli eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. [3] Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. [4] E la popolazione della città si divise, schierandosi gli uni dalla parte dei Giudei, gli altri dalla parte degli apostoli. [5] Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi per maltrattarli e lapidarli, [6] essi se ne accorsero e fuggirono nelle città della Licaonia, Listra e Derbe e nei dintorni, [7] e là continuavano a predicare il vangelo.

Guarigione di un paralizzato

[8] C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. [9] Egli ascoltava il discorso di Paolo e questi, fissandolo con lo sguardo e notando che aveva fede di esser risanato, [10] disse a gran voce: «Alzati diritto in piedi!». Egli fece un balzo e si mise a camminare. [11] La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, esclamò in dialetto licaonio e disse: «Gli dei sono scesi tra di noi in figura umana!». [12] E chiamavano Barnaba Zeus e Paolo Hermes, perché era lui il più eloquente.

[13] Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. [14] Sentendo ciò, gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: [15] «Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente *che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano*. [16] Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada; [17] ma non ha cessato di dar prova di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori». [18] E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio.

Fine della missione

[19] Ma giunsero da Antiochia e da Iconio alcuni Giudei, i quali trassero dalla loro parte la folla; essi presero Paolo a sassate e quindi lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. [20] Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli, alzatosi, entrò in città. Il giorno dopo partì con Barnaba alla volta di Derbe.

[21] Dopo aver predicato il vangelo in quella città e fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia, [22] rianimando i discepoli ed esortan-

Atti - Capitul 14 Evangelisassiu d'Iconio

[1] 'Dcò ad Iconio luř a ievu 'ntřa' an třa sinagoga dij Giudei e parlăvu an modu che tancc Giudei e Greci ievu mni credent.

[2] Mă ij Giudei chėrdıvı nen e bütăvu řa gent pa'na cunțra ij řradej. [3] An tůti iř maneri ievu stăcc li pař an poc ad temp e parlăvu con fiucia diř Signuř, cař rendıva testımunıansa a řa předicassıun dřa so grăssıa e 'rcuncedıva che pař so man ij fıjssa dij mırăcuı. [4] E řa gent dřa sıtă' řeva dıvıdıssı, cun chıjcadůn da řa părt dij Giudei e jăcc da řa părt d'ıapostui. [5] Mă quand ca ieva stăıj in tentatıv dij pagan e dij Giudei cun ij so căp pař maltřateıj e lapideıj, [6] luřăcc a ievu 'ncursıssna e ievu scapă' an tıř sıtă' dřa Lıaonia, Lıstra e Derbe e an tıj dınturn, [7] e lă cuntınuăvu a předıchė iř vangelo.

Guarigiun din paralisă'

[8] A ieva a Listra n'om paralisă' ař gambi, storpi fı'na da řa năssıta, ca řăva măi marciă'. [9] Chiel řa scutăva iř discurs ad Paolo e cust qui vardandlu ant'ıöj e vughınd ca řăva fiducia d'esse vařı, [10] ařăva dıcc a grănd vus:

“Aussti dřıcc an pė!” Chiel řăva făcc in saut e řeva bütăssı a marcė. [11] Řa gent anlůra, a vughı que che Paolo řăva făcc, a řăva sclamă' an dialėt lıcaonio e dıcc: “ I dei sun cală' třa nui an fıgůra ũma'na! ”. [12] E cıamăvu Barnaba Zeus e Paolo Hermes, piřchė a řeva cul cař parlăva mei. [13] Antant iř sacerdot d'Zeus, ca řăva iř tempı a ř'ıntřăda dřa sıtă', portand ař portı toř e cuřu'ni, ar vuřıva őfři an sacřıfıssı ansema a řa gent.

[14] Sentınd si robi, i'apostui Barnaba e Paolo a ievu scıancăssı iř vesti e ievu přecipıtăssı třa řa gent, criand: [15] “Sıtatıdn, piřchė fıi su qui? Dcò nuiăcc sıma persu'ni ũma'ni, murtı me vuiăcc, e au předicuma ad cunvertıvı da sı vanıtă' ař Signuř vıvent *ca řă făcc iř ciel, řa tera, iř măř e tůti iř robi che aı sun and'ıntřa*.

[16] Chiel, an tıř geneřassıun passaij, a řă lassă' che tůti iř gent a fıessu řa so střă';

[17] mă řă nen fıni ad dė přöva ad chiel beneficand, mandandvi dař ciel piövi e stagiun richi 'd fıřta, dandvi da mangė e ampinınd ad contentėssa ij vost cöř”.

[18] E pařėi dısend, iăvu r-nıssına a fıatıga a fıe chıtė řa gent da őfři a luř in sacřıfıssı.

Fin dřa mission

[19] Mă ievu rıvıj da Antıochıa e da Iconıo chıjch Giudei, che iăvu făcc amni da řa so părt řa gent; lořăcc iăvu tıřăıj diř přėıj a Paolo e iăvu střūsălu fořa dřa sıtă', chėrdındlu mort. [20] Anlůra aıevu mniř 'nturn ij discepui e chiel, ausăssı, řeva 'ntřă' an sıtă'. Iř dı dop řeva partı cun Barnaba vers Derbe.

[21] Dop aveı předıcă' iř vangelo ant cula sıtă' e făcc in grănd nůmeř ad discepui, a ievu turnă' a Lıstra, Iconıo e Antıochıa, [22] rıanımand ij discepui e esurtandıj a restė

doli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio.

[23]Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto.

[24]Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia [25] e dopo avere predicato la parola di Dio a Perge, scesero ad Attalia; [26]di qui fecero vela per Antiochia là dove erano stati affidati alla grazia del Signore per l'impresa che avevano compiuto.

[27]Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede. [28] E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

fërm an trā fë pīrchè, a divu, a vanta trāversè tanti trībūlas-siun pař n'trè an tiř regn diř Signuř.

[23] A iāvu bütā' an ogni cumünitā' chijch vegg e dop aei přegā' e digiünā' a iāvu fidāij ař Signuř, che luřācc a iāvu chērdi. [24] Trāversā' dop řa Pisidia, a ievu rüvā' an Panfīlia [25] e dop aei předicā' řa pařola diř Signuř a Perge, a ievu adācc ad Attalia;

[26] da qui a ievu andācc an bāřca an Antiochia lā vanda ievu stācc afidā' a řa grāssia diř Signuř pař iř grāndi cosī ca iāvu făcc.

[27] Quand ca ievu rüvā', a iāvu radünā' řa cumünitā' e iāvu dicc tüt que che iř Signuř a řāva făcc pař luřācc e mec a iāva dřubi ai pagan řa porta dřa fë.

[28] E ievu fërmāssi pař nen poc temp ansema ai discepui.

L'arrivo ad Antiochia di alcuni esponenti del partito farisaico che hanno abbracciato la fede è la scintilla che fa divampare il conflitto. Costoro mettono in subbuglio la comunità affermando che è necessario sottoporsi al rito della circoncisione per ottenere la salvezza.

Atti - Capitolo 15

Controversia ad Antiochia

[1]Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: «Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi».

[2]Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. [3] Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. [4] Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro.

Controversia a Gerusalemme

[5]Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circonciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè.

[6]Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. [7]Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse:

Il discorso di Pietro

«Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. [8]E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; [9]e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede. [10]Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? [11]Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro».

[12]Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro.

At - Capitol 15

Controversia ad Antiochia

[1] Adess chijcadün, a ievu mni da řa Giudea, mustāvu ai řradei sa dutři-a: “Se v'fei nen cīřcuncidi secund ř'ūsanssa ad Mosē, pōři nen salvevi”.

[2] Dātu che Paolo e Barnaba s'upunivu a tūcc i custu e discūtīvu energicament cuntřa si qui, a iāvu decidī che Paolo e Barnaba e chijcadün d'iācc ad luřācc andeissu a Gerusalemme dai apostui e dai vegg pař sa questīun.

[3] Luřācc eben, cumpagnā' pař in poc da řa cumünitā', iāvu trāversā' řa Fenicia e řa Samaria cuntand řa conversiun dij pagan e přuvucand tanta cuntentēssa an tūcc ij řradej.

[4] Dop rüvā' a Gerusalemme, sun stācc ricevī da řa Gesa, da i'apostui e dai vegg e iāvu cuntā' tüt que che iř Signuř a řāva făcc pař cunt ad luřācc.

Controversia a Gerusalemme

[5] Mā ievu aussāssi chijcadün dij farisei, ca ievu mni chērdent, disend: a ře necessāři cīřcuncidij e urdinē a luřācc d'ubidī a řa legi ad Mosē.

[6] Anluřa ievu riünissi i'apostui e ij vegg pař esaminē is problema. [7] Dop lunga discūssiun, Pietro řeva aussassi e dicc:

Iř discurs ad Pietro

“Fradej, vuiācc sei che sā da tant temp iř Signuř a řā făcc na scelta trā vui, pīrchè ij pagan scuteissu pař buca mia řa pařola diř vangelo e mnijsu a řa fë. [8] E iř Signuř, cař cunoss ij cōř, a řā testimoniā' an so favuř dandij dcō a luřācc řa Spīřit Sant, cume a nui; [9] e řā nen făcc gnün-a difeřenssa trā nui e luř, pūrificandni ij cōř cun řa fë.

[10] Adess eben, pīrchè cuntini a tentē iř Signuř, bütand an siř col dij discepui in suu che nē i nost pāři, ne nuiācc sima stācc an gradu ad purtē?

[11] Nui chērdima che pař řa grāssia diř Signuř Gesù sima salvā' e n'trā stessa manēřa dcō luř”.

[12] Tūta řa gent řeva stācia ciütu e scutāvu Barnaba e Paolo che divu vāři miřācui iř Signuř řāva făcc trā ij pagan seřvindssi ad luřācc.

Il discorso di Giacomo

[13] Quand'essi ebbero finito di parlare, Giacomo aggiunse: [14] «Fratelli, ascoltatevi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome. [15] Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:

[16] *Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide che era caduta; ne riparerò le rovine e la rialzerò,*

[17] *perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome,*

[18] *dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità.*

[19] Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, [20] ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue. [21] Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».

La lettera apostolica

[22] Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. [23] E consegnarono loro la seguente lettera: «Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! [24] Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. [25] Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, [26] uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. [27] Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. [28] Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: [29] astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene».

I delegati ad Antiochia

[30] Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera. [31] Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. [32] Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono. [33] Dopo un certo tempo furono congedati con auguri di pace dai fratelli, per tornare da quelli che li avevano inviati. [34]. [35] Paolo invece e Barnaba rimasero ad Antiochia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.

IV. LE MISSIONI DI PAOLO

Paolo si separa da Barnaba e si aggrega Sila

[36] Dopo alcuni giorni Paolo disse a Barnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». [37] Barnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto

Îr discurs 'd Giacomo

[13] Qund luř iăvu fini 'd parlè, Giacomo a řăva n-cuřa dîc:

[14] "Fřadei, scutemi. Simone a řă dîc mec fin-a da ř'inissi îř Signuř a řă vurssi piè řă ij pagan in popul pař cunsacřelu ař so nom. [15] Pař su qui pudima piè da esempi îř pařoli dij profeti, mec a ře scřit:

[16] Dop si robi turnřō' e fařō' turna řă tenda 'd Davide ca řeva drucăja; bütřō' a post îř ruvin-i e la tiřřō' turna sū,

[17] piřchē dcō jăcc om seřcu îř Signuř e tūti îř gent che ansūma a luřăcc a ře stă' 'nvucă' îř me nom,

[18] ař dis îř Signuř che ař řă si robi da chiel cunussij da ř'etenită'.

[19] Pař su qui mi dig che as dev nen mulestē cui ca s'cunvertu ař Signuř tră ij pagan, [20] mă cas cumanda a luř d'-nen vardē ijdui, dař robi spořchi, dař bestij sufucăij e dař sang. [21] Mosē an efet, fin-a dai temp ad na vîřa, a řă chi na părla an tūti îř sită', dătu che îř ven lisi tūcc ij săba an tiř sinagohi".

Řa lētřă apostolica

[22] Anluřa i'apostui, ij vegg e tūta řă Gesa a iăvu decidî d'elegi chijcadūn ad luřăcc e d'mandēij ad Antiochia ansema a Paolo e Barnaba: Giuda ciamă' Barsabba e Sila, om tni an gřand cunsiderăssiun tră ij fřadei. [23]

E iăvu dăij a luřăcc sa lētřă: "I'apostui e ij vegg ai fřadei d'Antiochia, d'Siria e d'Silicia ca ven-u dai pagan, salūt!

[24] A iuma savi che chijcadūn da părt nosta, ca iăvu dăij gnūn incăřic, sun amni a cunfundvi cun ij so discurs scunvulgend ij vost anim.

[25] Pařei iuma decidî tūti dacordi d'elegi chijca persun-a e mandevla a vuiăcc ansema ai nost carissim Barnaba e Paolo, [26] om ca ian vută' řă so vita ař nom diř nost Signuř Gesù Cristo.

[27] Pařei iuma mandă' Giuda e Sila, ca v'diřan dcō luř si medesimi robi a vus.

[28] Iuma decidî, řă Spiřit Sant e nui, ad nen impun-i gnūnăt oblig a părt si robi necessărij: [29] nen mangē řă cărn uferta a i'idui, dař sang, dař bestij sufucăij e da ř'impudicisia. Fařei na bun-a roba eben a vardevi da si robi. Ste ben".

I delegati ad Antiochia

[30] Luřăcc anluřa, cungedandsi, a ievu andăcc an Antiochia e radūnă' řă cumunită' a iăvu dăij řă lētřă. [31] Quand ca iăvu lisila, a ievu cumplimentăssi pař îř cuřăgi ca iăva dăij. [32] Giuda e Sila, dătu che ievu dcō luř přufeti, a iăvu parlă' tant pař fē cuřăgi ai fřadei e iăvu făij pi fort. [33] Dop in pō d'temp ievu stăcc cungedă' cun i'augūři d'păs dai fřadei, pař turnē da cui ca iăvu mandăij. [34]. [35] Paolo anvōci e Barnaba a ievu restă' ad Antiochia, mustand e nunssiand, ansema a tantiătři, řă pařola diř Signuř.

IV. ÎR MISSIUN D'PAOLO

Paolo as sepăřa da Barnaba e ř'vă cun Sila

[36] Dop chijch di Paolo řăva dîc a Barnaba: "Turnuma a trūvē ij fřadei an tūti îř sită' vanda iuma prucamăi řă pařola diř Signuř, pař vughi mec a stan".

[37] Barnaba ař vuřiva piè n-sema dcō Giovanni, ciamă'

Marco, [38]ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro nella Panfilia e non aveva voluto partecipare alla loro opera. [39]Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro. [40]Paolo invece scelse Sila e parti, raccomandato dai fratelli alla grazia del Signore. [41]E attraversando la Siria e la Cilicia, dava nuova forza alle comunità.

Atti - Capitolo 16

In Licaonia Paolo si aggrega Timoteo

[1]Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timoteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco; [2]egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Iconio. [3]Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni; tutti infatti sapevano che suo padre era greco. [4]Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. [5]Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno.

Traversata dell'Asia Minore

[6]Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia. [7]Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; [8]così, attraversata la Misia, discesero a Troade. [9]Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: «Passa in Macedonia e aiutaci!». [10]Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore.

L'arrivo a Filippi

[11]Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e [12]di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; [13]il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. [14]C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. [15]Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

Paolo e Sila in prigione

[16]Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina. [17]Essa seguiva Paolo e noi gridando: «Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza». [18]Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei». E lo spirito partì all'istante. [19]Ma vedendo i padroni che era partita

dcò Marco, [38] mă Paolo ař pensăva che vantăva nen piê ũn che řeva luntanăssi da luř an třa Panfilia e řăva nen vursi piê părt a řa so opeřa. [39] Iř dissens a řeva třop fort e ievu sepařăssi r'ŭn da ř'ăt; Barnaba, piand cun chiel Marco, řeva n-bařăssi pař Cipro. [40] Paolo n-vece řăva piă' Sila e řeva parti, racumandă' dai frădei a řa grăssia diř Signuř. [41] E třaversand řa Siria e řa Silicia, ař dăva năva forsa a ra cumunită'.

At - Capitul 16

An Licaonia Paolo s'aggrega Timoteo

[1] Paolo a řeva n-dăcc a Derbe e a Listra. A ieva qui in discepul cas ciamăva Timoteo, fiô' d'na dona giudea chër-denta e d'păři grego; [2] chiel řeva ben vista di frădei ad Listra e d'Iconio. [3] Paolo a řăva vursi cař partijssa cun chiel, a řăva piălu e řăva fălu cîcuncidi pař riguărd ai Giudei cas třuvăvu ant culi regiun; an efet tŭcc, săvu che so păři řeva grego. [4] Třaversand řa sită', třasmëttivu iř decisiun dăci da i'apostui e dai vegg d'Gerusalemme, pîrchë ai var-deissu. [5] Iř cumunită' antant mnivu semp pi forti n'trà fë e chërsivu ad quantită' tŭcc ij di.

Traversata d'Asia Minore

[6] Třaversăvu dop řa Frigia e řa regiun dřa Galazia, avend řa Spiřit Sant pŕuibî a luř ad pŕedichë řa pařola an třa pŕuvincia d'Asia. [7] Řŭvă' an třa Misia, adăvu vers řa Bitinia, mă řa Spiřit d'Gesù a řăva nen pëřmetijlu; [8] pařei, tăversăia řa Misia, ievu n-dăcc a Troade. [9] An třa năcc Paolo řăva vi na visiun: řăva da duan in Macedone e lu n-pluřăva: "Păssa an Macedonia e dăni na man!". [10] Dop ca řăva vi sa visiun, dlung iăvu siřcă' d'părti pař řa Macedoni, pensand che iř Signuř a řăva ciamăni pař purtë řa pařola diř Signuř.

Ř'ariv a Filippi

[11] Parti da Troade, ievu n-dăcc vers Samotracia e iř di dop vers Neapoli e [12] da qui a Filippi, colonia ruman-a e sită' diř pŕŭm distřet dřa Macedonia. Ievu restă'an custă sită' chijch di; [13] iř săba ievu surti fořa dřa porta lung iř fiŭm, vanda pensăvu ca s'feissa řa pŕeghiëřa, e ievu n-setăssi parlând cun iř doni ca ievu li ansema. [14] A ieva a scutë dcò na dona ca s'ciamăva Lidia, ca řa comersăva an třa porpora, dřa sită' d' Tiătira, ũ-na ca řa chërdiva an tiř Signuř, e iř Signuř řăva dŕubij iř cōř pař scutë iř pařoli ad Paolo. [15] Dop essi stăia batsă' ansema a řa so famija, a řăva n-vităni: "Se iej pensă' che mi sia fidela ař Signuř, mni a stë an třa me că". E řăva ubligăni ad acetë.

Paolo e Sila an përsun

[16] An camin ca n'dăvu a pŕeghë, a ieva mnij vers nui na schiava, ca řăva na spiřit ad divinassiun e řa řăva vadagnë tancc sold ai so padřun fasend ř'induvîn-a. [17] Chila ř'n-dăva da pŕës a nuiăcc e a Paolo criand: Si om a sun seřv diř Signuř Altissim e v'fan vughi řa střă dřa salvëssa". [18] Su qui řăva făcc pař tancc di fin-a tant che Paolo, iř supurtăva nen tant řa facenda, a řăva giřăssi e řăva dice a řa spiřit: "An tiř nom ad Gesù Cristo t'urđin d'andë via da chila". E řa spirit řeva sŭbit parti. [19] Mă ij padřun vughind

anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città; [20]presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei [21]e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». [22]La folla allora insorse contro di loro, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli [23]e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia. [24]Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi.

Liberazione miracolosa dei missionari

[25]Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. [26]D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti. [27]Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. [28]Ma Paolo gli gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». [29]Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; [30]poi li condusse fuori e disse: «Signori, cosa devo fare per esser salvato?». [31]Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». [32]E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. [33]Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; [34]poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

[35]Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Libera quegli uomini!». [36]Il carceriere annunziò a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarcene in pace». [37]Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene siamo cittadini romani, e ci hanno gettati in prigione; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori!». [38]E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono; [39]vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di partire dalla città. [40]Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono.

A Tessalonica: Com'è loro abitudine, anche a Tessalonica i missionari prendono contatto in primo luogo con i giudei, recandosi nella sinagoga per tre sabati consecutivi ... i giudei ingelositi dalle numerose conversioni, accusano i missionari davanti ai capi della città.

Atti - Capitolo 17

A Tessalonica. Difficoltà con i Giudei

[1]Seguendo la via di Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei Giudei. [2]Come era sua consuetudine Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, [3]spiegandole e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti; il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio. [4]Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come

che pudivu pi nen vadagnè, a iävu piä' Paolo e Sila e iävu stŕūsäij fin-a an tŕa piässa gŕanda da duan ai cäp dŕa sitä'; [20] Pŕesentantij ai magistŕä' iävu dicc: Si om a campu iŕ disurdin an tŕa nosta sitä'; A sun Giudei [21] e pŕedicu maneri che a nui Ruman pudima nen acetè nè pŕatiche'. [22] Ŗa gent ŕeva sulevässi cunŕa luŕäcc, e ij magistŕä', iävu fäij scianchè iŕ vesti, a iävu urdinä' ad bastuneij [23] e dop aveij caŕiä' ad cuŕp, a iävu campäij an parsun e iävu dicc a ŕa sentinela ad fè bun-a vädia. [24] Chiel, ricev' ŕ'uridin, ŕäva campäij an tra ceta pi an fund a dŕa parsun e ŕäva gŕupäij ij pè cun iŕ caden-i.

Liberassiu miŕaculosa dij missiunäri

[25] Vers mesanöcc Paolo e Sila, an pŕeghieŕa, cantävu inni aŕ Signuŕ, antant che ij parsunè a ia scutävu. [26] A ŕ'impŕuvis a ieva mnij in teremot paŕfei fort che ai tarmuŕävu iŕ fundamenti dŕa pèrson; sübit tüti iŕ porti as dŕubivu e ievu sliässi iŕ caden-i ad tücc. [27] Ŗa vädia ŕeva svijassi e vughind che iŕ porti dŕa pèrsun ievu dŕubij, a ŕäva tüŕä' foŕa ŕa späda paŕ masesi, pensand che ij pèrsunè fijssu scapä'.

[28] Mä Paolo ŕäva crijäij fort: "Fäti nen diŕ mäl, sima tücc qui". [29] Cul li anluŕa ŕäva ciamä' in ciäŕ, a ŕeva n-tŕä' e tarmuŕand a ŕeva campässi ai pè ad Paolo e Sila; [30] dop a ŕäva purtäij foŕa e ŕäva dicc: "Sgnuŕ, que ca iö da fe paŕ essi sallvä'?". [31] A iävu rispundi: "Chèrd an tiŕ Signuŕ Gesù e t' safäi salvä' ti e ŕa to famija".

[32] Chiel anluŕa ŕäva piäij da na pärt ant cula medesima uŕa dŕa nöcc, a ŕäva laväij iŕ piäghi e sübit ŕeva fässi batsè cun tücc ij sò;

[34] dop ŕäva fäij n-tŕè n-cä', a ŕäva pŕuntä' ŕa taula e ŕeva tant cuntent ansema ai sò paŕ avei chèrdi an tiŕ Signuŕ.

[35] Quand ca ŕeva mni di, ij magistrati a iävu mandä' iŕ vädij a di: "Libeŕa cui om": [36] Ŗa vädia ŕäva dij a Paolo sa nutissia: "Ij magistrati a ian urdinä' ad lassevi n-dè! Eben pöŕi sorti e n-devna an päs".

[37] Mä Paolo ŕäva dicc aŕ vädij: "A ian patläni an public e senza pŕcess, cuntüt che sima sitadin ruman, e a ian canpäni an parsun; e adess an fan sorti da scundun? No dabun! Ca ven-u ad persun-a a purteni foŕa!

[38] E iŕ vädij a iävu dij ai magistrati si paŕoli. A senti ca ievu sitadin ruman, a ievu spaventässi; [39] a ievu mni e ievu scüsaässi cun luŕäcc; dop iävu fäij sorti iävu pŕegäij d'andè via da ŕa sitä'. [40] Surti da ŕa parsun, a ievu n-däcc a cä' d' Lidia vanda, n-cunŕä' ij fŕadei, a iävu esurtäij e dop ievu paeti.

At - Capitul 17

A Tessalonica. Difficultä' cun ij Giudei

[1] Andand paŕ ŕa stŕä ad Anfipoli e Apollonia, a ievu rüvä' a Tessalonica, vanda a ieva na sinagoga dij Giudei.

[2] Cume d'abitüdin Paolo a ŕeva n-dä' e paŕ tŕei säba a ŕäva discuti diŕ Scŕitüŕi, [3] spiegandij e dimunstŕand che iŕ Cristo aŕ duviva möŕi e risusitè dai mort; iŕ Cristo, aŕ diva, a ŕe cul Gesù che mi v'dig. [4] Chijcadün ad luŕäcc a ievu cunvincisi e iävu aderì a Paolo e Sila, mec in bun numeŕ ad

anche un buon numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. [5]Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo. [6]Ma non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono anche qui e Giasone li ha ospitati. [7]Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, affermando che c'è un altro re, Gesù». [8]Così misero in agitazione la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; [9] tuttavia, dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono.

Nuove difficoltà a Berea

[10]Ma i fratelli subito, durante la notte, fecero partire Paolo e Sila verso Berèa. Giunti colà entrarono nella sinagoga dei Giudei. [11]Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. [12]Molti di loro credettero e anche alcune donne greche della nobiltà e non pochi uomini. [13]Ma quando i Giudei di Tessalonica vennero a sapere che anche a Berèa era stata annunciata da Paolo la parola di Dio, andarono anche colà ad agitare e sobillare il popolo. [14]Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timoteo rimasero in città. [15]Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timoteo di raggiungerlo al più presto.

Paolo ad Atene

[16]Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli. [17]Discuteva frattanto nella sinagoga con i Giudei e i pagani credenti in Dio e ogni giorno sulla piazza principale con quelli che incontrava. [18]Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: «Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere un annunziatore di divinità straniera»; poiché annunciava Gesù e la risurrezione. [19]Presolo con sé, lo condussero sull'Areòpago e dissero: «Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? [20]Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque conoscere di che cosa si tratta». [21]Tutti gli Ateniesi infatti e gli stranieri colà residenti non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare.

Discorso di Paolo davanti all'Areòpago

[22]Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse: «Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. [23]Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. [24]Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo [25]né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e

Greci chërdent an tîr Signuř e tanti doni d'ra nobiltà'.

[5] Mă ij Greci, 'ngelusissi, a iăvu purtă' da řa so părt chijca brăta persun-a ad piăssa e, radună' d'ra gent, bătăvu an agitassiun řa sită'. Andăcc a řa că' ad Giasone, a siř-căvu Paolo e Sila pař purtej da duan a řa gent.

[6] Mă avendij nen třivă', a řăvu stăsă' Giasone e chijch fřdej dai căp d'ra sită' criand:

“Cule persun-i ca bătü iř mund an agitassiun sun dcò qui e Giasone řă uspităij. [7] Tăta sa gent řa vă cuntřa řa legi dr'impefatuř, disend ca jè n'ăt re, Gesù”.

[8] Pařěj a iăvu bătă' an agitassiun řa pupulassiun e ij căp d'ra sită' ca sentivu si robi; [9] Eben, dop avei vi na caussiun da Giasone e dajăcc, iăvu lassăij n-dè.

Növi difficoltà a Berea

[10] Mă ij fřdej sűbit, lung řa nöcc, a iăvu făcc părti Paolo e Sila vers Berea. Rűvă' lă' ievi n-třă' an třa sinagoga dij Giudei. [11] Si qui a jevu ad sentiment pi bun ad cui ad Tessalonica e iăvu scută' řa pařola cun gřand caluř, lisindi tűcc ij di iř Scřitűri pař vughi se ir robi a ievu propi pařěj.

[12] Tancc ad luřăcc a iăvu chërdi e dcò chijch doni greche d'ra nobiltă' e nen poich om.

[13] Mă quand ij Giudei ad Tessalonica a ievu mnì a se-vei che dcò a Berea a řeva stoja dicia da Paolo řa pařola diř Signuř, a ievu n-dăcc dcò lă' ad agite řa gent.

[14] Anluřa ij fřadej a iăvu făcc andè via Paolo pař řa stăř' vers iř măř, anvöci Sila e Timoteo a ievu restă' an sită'.

[15] Cui ca iăvu compagnă' Paolo iăvu purtălu fin-a ad Atene e ievu riparti cun ř'urđin pař Sila e Timoteo d'andè da chiel ař pi přest.

Paolo ad Atene

[16] Antant che Paolo ia spităva ad Atene, iř so spiřit iř pativa ař vughi řa sită' pin-a d'idoli.

[17] Třament iř discűtiva an třa sinagoga cun ij Giudei e ij pagan chërdent an tîr Signuř e tűcc ij di an sřa piăssa gřanda cun cui che r'ancuntrăva.

[18] Dcò chijch filosofi epicurei e stoici a discűtivu cun chiel e chijcadűn ař diva: “Que cař vurră' măi mustè is ciarlatan?”. E diăcc: “A řa smia ũn cař părla ad divinită' fřusteři”; piřchè ař parlăva ad Gesù e d'ra risuessiun.

[19] A iăvu piălu e purtălu an sř' Aeropago e iăvu dicc: “pudima savei cula ca ře sa nōva cërdensa ca t'disi? [20] Robi strani pař dabun tan bűti an tř'auriji; vuřiju savei que ca vōřu di”. [21] Tűcc i'Ateniesi e ij fřustè ca stăvu lă a passăvu iř temp a parlè e scutè iăcc que ca divu.

Discurs d'Paolo daduan ař'Areopago

[22] Anluřa Paolo, řeva aussăssi an mes ař'Areopago, e řăva dicc: “Sitadin atenieis, vug che an tűt sij respetus vers iř divinită'. [23] Passand e vardand ij munument d'ra vosta divussiun, ijö třuvă' n'altăř cun řa scřita: Ař Signuř scunussi. Que che vuijăcc přeghi senza cunossi mi vlu dig. [24] Iř Signuř ca řă făcc iř mund e tűt que ca ie n'-sűma, ca ře iř Signuř diř ciel e d'ra tera, a řa stă nen an tij templi ca sun stă făcc dař man adř'om [25] e gnanca dař man adř'om as lăsăa seřvi mec řaveissa damsogn ad chijcos, dătu che a ře chiel che ař dă' a tűcc řa vita e iř fiă' a tűti iř robi.

il respiro e ogni cosa. [26] Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, [27] perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. [28] In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto:

Poiché di lui stirpe noi siamo.

[29] Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. [30] Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, [31] poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».

[32] Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta». [33] Così Paolo uscì da quella riunione.

[34] Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro.

[26] Chiel a řà făcc da ün sul tüti iř nassiun ad i'om, piřchè a steissu an sūma tūta řa făcia dřa tera. Pař luřăcc a řă stabili ř'urđin dij temp e ij cunfin diř so post, [27] piřchê siřcheissu iř Signuř, se măi riveissu a řřuvelu andand a cās, dcò se ař nen luntan da ognidün ad nuijăcc.

[28] An chiel vivima, as bugiuma e sima viv, mec dcò chiijcadün di vost pueta a ian dicc:

Datu che ad chiel přugenia nui sima.

[29] Essend nuiăcc přugenia diř Signuř, duvima nen pensê che řa divinită' a řa smija a ř'or, a ř'ařgent e a řa přei-ja, che řa porta iř sêgn dř'arte e dř'imaginassiun uman-a.

[30] Dop essi passă 'nsūma ai temp dř'ignuřansa, adess iř Signuř ař cumanda a tūcc ij'om ad tūcc ij post ad archêrdsi, [31] dātu che chiel a řă stabili in di cař duvřă' giüdichê řa tera cun giüstissia cun n'om che chiel a řă stabili, dand přöva a tūcc risūsitandlu dai mort.

[32] Quand iăvu sentilu parlê ad risūressiun dij mort, chiijcadün lu piăva an giř, d'iăcc a divu: "Pař si robì qui at sentima n'ăřă viřă". [33] Pařei Paolo a řeva surti da cula riuniun. [34] Mă chiijcadün a iăvu chêrdij e ievu mni chêrdent, řă custi qui dcò Dionigi ün dř'Areopago, ma dona che sa sciamăva Damaris e d'iăcc ansema a luř.

A Corinto: da Atene, Paolo passa a Corinto. In questa importante città, per non essere di peso a nessuno, l'apostolo svolge un lavoro manuale in casa di Aquila e Priscilla, una coppia venuta dall'Italia a causa dell'editto emanato da Claudio contro i giudei. Si dedicherà però totalmente all'annuncio di Gesù Cristo quando lo raggiungeranno Sila e Timoteo.

Atti - Capitolo 18

Fondazione della chiesa di Corinto

[1] Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. [2] Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro [3] e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. [4] Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

[5] Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timoteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. [6] Ma poiché essi gli si opponevano e bestemiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani». [7] E andato di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. [8] Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare.

[9] E una notte in visione il Signore disse a Paolo: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, [10] perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città». [11] Così Paolo si fermò un anno e mezzo, insegnando fra loro la parola di Dio.

Paolo tradotto in tribunale dai Giudei

[12] Mentre era proconsole dell'Acaia Gallione, i Giudei

At - Capitul 18

Fondassiun dřa gesa ad Corinto

[1] Dop si aveniment Paolo a řăva lassă' Atene e řeva andăcc a Corinto. [2] Qui řăva řřuvă' in Giudeo cas ciamaăva Aquila, ca řa mniva dař Ponto, rŭvă' přuma da ř'I-talia cun řa so dona Priscilla, dop che Claudio řăva făcc andê via da Ruma tŭcc ij Giudei. Paolo řeva andăcc da luř [3] e dātu che řăvu řa stess mestê, a řeva andăcc a stê an řă so că' e ař řăvajaăva. A řăvu ij fabřicatuř ad tendi.

[4] Tŭcc ij săba ař discŭtiva an řă sinagoga e ař seřcăva ad cunvinci Giudei e Greci.

[5] Quand ca ievu rŭvă' da řa Macedonia Sila e Timoteo, Paolo a řeva măpi bŭtăssi a předichê, disend da duan ai Giudei che Gesŭ a řeva iř Cristo.

[6] Mă dātu che luřăcc a ievu nen dacordi e bestemiăvu, supatandssi iř vesti, řăva dicc: "Iř vost sang ař dřucheřă' an sŭma řa vosta testa: mi iö gnŭn-i culpi; da adess mi andřö' dai pagan". [7] E quand ca řeva andăcc via da li, a řeva n-řă' an că' d'ŭn ca sa sciamăva Tizio Giusto, cař rispeřăva iř Signuř, e řa stăva dusin a řa sinagoga.

[8] Crispo, căp a dřa sinagoga, a řăva chêrdi an tiř Signuř ansema a tuta řa so famija; e dcö' tancc dij Corinzi, sentind Paolo, a chêrdivu es' řăvu batsê.

[9] E na nöcc an tin sogn iř Signuř a řăva dicc a Paolo: "Vei nen pau, mă cuntinua a parlê e stă' nen ciŭtu, [10] piřchê mi sun cun ti e gnŭn at fařă' diř măl, piřchê mi a jö tanta gent a sta sită'".

[11] Pařei Paolo a řeva řêrmăssi n'ăn e mes, mustand a luřăcc řa pařola diř Signuř.

Paolo purtă an řřibŭnăl dai Giudei

[32] Antant ca řeva proconsole dř'Acaia Gallione, ij Giudei a jëvu rivultăssi tŭcc cunřă Paolo e jăvu purtălu ař

insorsero in massa contro Paolo e lo condussero al tribunale dicendo: [13] «Costui persuade la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge». [14] Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un'azione malvagia, o Giudei, io vi ascolterei, come di ragione. [15] Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende». [16] E li fece cacciare dal tribunale. [17] Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale ma Gallione non si curava affatto di tutto ciò.

Ritorno ad Antiochia e partenza per il terzo viaggio

[18] Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cenchreae si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto. [19] Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi, ed entrato nella sinagoga si mise a discutere con i Giudei. [20] Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. [21] Tuttavia prese congedo dicendo: «Ritorno di nuovo da voi, se Dio lo vorrà», quindi partì da Efeso. [22] Giunto a Cesarea, si recò a salutare la Chiesa di Gerusalemme e poi scese ad Antiochia.

[23] Trascorso colà un pò di tempo, partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli.

Apollo

[24] Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. [25] Questi era stato ammestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. [26] Egli intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. [27] Poiché egli desiderava passare nell'Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto colà, fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti; [28] confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

tribünäl disend: [13] “Cust qui ař cunvincc řa gent a essi devot ař Signuř a řupost a dřa lęgi”. [14] Paolo a řa stăva rispundind, mă Gallione a řăva dıcc ai Giudei: «se řa fii- jssa in delit o na roba grăma, o Giudei, mi va scuteřia me ‘d rasun. [15] Mă se a sun questıun ad pařoli o d’nom o dřa vostřa legi, vughivla vuijăcc; mi vři nen giüdichė si fa facendi”. [16] E řăva řăij mandė via dař tribünäl. [17] Anluřa tıcc řăvu ciapă’ Sostene, căp a dřa sinagoga, e řăvu dăji diř boti da duan ař tribünäl mă Gallione ai na n’ řăva gnente ad si robi.

Ritorn ad Antiochia e partensa pař iř ters viăgi

[18] Paolo řăva stăcc ancuřa chiје di, e dop řăva andăcc via dai řradėi e řăva n’bařcăssi pař andė an Siria, an cum- pagnia ad Priscilla e Aquila. A Cenchreae a řăva řăssi taijė ij cavėij pař via din vut ca řăva řăcc. [19] Ievu řăvă’ a Efe- so, a vanda řăva lassă’ ia spusăř, e n’tř’ an třă’ sinagoga a řăva bütăssi a discuti cun ij Giudei. [20] cui li a vuřıvu cas’fėřmeissa ad pü’, mă a řă nen dăij dament. [21] An- luřa a řė n’ dăcc via disent: “Mniřo turna da vuijăcc, se iř Signuř ař vuřă”, e dunc řăva parti da Efeso. [22] Řăvă’ a Cesarea a řăva n’ dăcc a salütė řa Gėsa ad Gerusalemme e dop řăva cală’ a Antiochia.

[23] Passă’ lă’ an poc ad temp, a řăva parti turna andand an třa Galizia e řa Frigia, cunfėřmand an třa fė tıcc ij discepuij.

Apollo

[24] A řăva řăvăij a Efeso in Giudeo, ca s’ciamăva Apol- lo, nă a Alessandria, om sapient, ca s’nantendıva diř scri- tıři. [25] Cust qui a řăva stă iřtři an třa střă diř Signuř e pi ad fė parlăva e mustřăva que ca s’rifeřıva a Gesù, an- che se iř cunussıva măc iř batesim ad Giovanni. [26] chiel řăva n’camină’ a parlė an třa sinagoga. Priscilla e Aquila lo scutăvu, dop řăvu piălu n’sema e řăvu spiegăij mėi řa střă’ diř Signuř. [27] Dătu che chiel ař vuřıva pas- sė antř’Acaia, ij řřadej lu n’cuřăgiăvu e jă Vu scrivi ai discepui ad třatelu ben. Řăvă’ lă’, řăva seřıvı a ci che pař via dřa grăssia a jevu mni credent; [28] Cun- testăva ij Giudei, dimustřand a tıcc cun iř scřıtıři che Gesù a řăva iř Cristo.

Paolo ad Efeso: l’Apostolo era già stato in questa prospera città dell’Asia Minore, ma solo di passaggio. Questa volta vi rimar- rà per più di due anni.

Atti - Capitolo 19

I seguaci di Giovanni a Efeso

[1] Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, giunse a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli [2] e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non ab- biamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito San- to». [3] Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. [4] Disse allora Paolo: «Giovanni ha amministrato un battesimo di peni- tenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». [5] Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù

At - Capitul 19

Ij seguaci ‘d Giovanni a Efeso

[1] An camin che Apollo a řăva a Corinto, Paolo, Třaver- să’ ř’altopiano, řăva řăvă’ a Efeso. Qui řăva třuvă’ chijca- dın dij discepui [2] e řăva dij: “jeij ricevi řa Spiřit Sant quand sij mni a řa fė?”. Jăvu rispundij: “Juma gnanca senti di ch’ijssia na Spiřit Sant”. [3] E chiel řăva dıcc: “Quăl batesim ieij ricevi?” “Iř batesim d’Giovanni”, a iăvu rispundij. [4] Anluřa Paolo řăva dıcc: “Giovanni a řă řăcc in batesim ad penitenssa, disend a řa gent ad chėrdi an cul ca ř’sařia mni dop ad chiel, an Gesù. [5] Dop aveij senti su qui, a jevu řăssi batsė an tiř nom diř Signuř Gesù [6] e, quand Paolo řăva n’punij iř man, řė

[6]e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano. [7]Erano in tutto circa dodici uomini.

Fondazione della chiesa di Efeso

[8]Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori circa il regno di Dio. [9]Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova dottrina, si staccò da loro separando i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno. [10]Questo durò due anni, col risultato che tutti gli abitanti della provincia d'Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore.

Gli esorcisti giudei

[11]Dio intanto operava prodigi non comuni per opera di Paolo, [12]al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano. [13]Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica». [14]Facevano questo sette figli di un certo Sceva, un sommo sacerdote giudeo. [15]Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». [16]E l'uomo che aveva lo spirito cattivo, slanciandosi su di loro, li afferrò e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. [17]Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e dai Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore e si magnificava il nome del Signore Gesù. [18]Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche magiche [19]e un numero considerevole di persone che avevano esercitato le arti magiche portavano i propri libri e li bruciavano alla vista di tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e trovarono che era di cinquantamila dramme d'argento. [20]Così la parola del Signore cresceva e si rafforzava.

V. LA FINE DEI VIAGGI.

IL PRIGIONIERO DEL CRISTO

I progetti di Paolo

[21]Dopo questi fatti, Paolo si mise in animo di attraversare la Macedonia e l'Acaia e di recarsi a Gerusalemme dicendo: «Dopo essere stato là devo vedere anche Roma». [22]Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timoteo ed Erasto, si trattenne ancora un po' di tempo nella provincia di Asia.

A Efeso. La sommossa degli orefici

[23]Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova dottrina. [24]Un tale, chiamato Demetrio, argentiere, che fabbricava tempietti di Artèmidè in argento e procurava in tal modo non poco guadagno agli artigiani, [25]li radunò insieme agli altri che si occupavano di cose

calāj an sūma a luřacc řa Spiřit Sant e parlāvu an lingui e pŕufetāvu. [7] A jevu an tūt set om.

Fondassiun dŕa Gesa d'Efeso

[8] Entrā an tŕa sinagoga, a řa pudì parlè paŕ tŕe meis, scandì ad persuadi cui ca scutāvu que ca divu an siŕ regno di Dio. [9] Mā dātu che chijcadūn aŕ vuŕiva nen chērdi disend māl an pūblic ad custa nōva dutŕi'na, a řeva stacāssi da luřacc sepaŕand ij discepuij e řāva cuntinūā a discūti tūcc ij di an tŕa scoŕa d'in certo Tiranno. [10] Su qui řeva dūŕā ses āgn, cun řa cunseguenssa che tūta řa gent dŕ'Asia, Giudei e Greci, pudivu scutē řa paŕola diŕ Signur.

Jiesurcista giudei

[11] Iŕ Signuŕ antant iŕ řāva miŕācui paŕ opeŕa ad Paolo, [12] aŕ punto che as bütāvu an sūma ij maŕāvi dij fasulēt o scussā' ca jevu stācc a cuntāt cun chiel e iŕ maŕatij pasāvu e ja spiŕit gŕām scapāvu. [13] Chijch esurcista ambulant giudei as pŕuvāvu dcò luŕ a ciamē iŕ nom diŕ Signuŕ Gesù an sūma a cui ca jāvu dij spiŕit gŕām, disend: "Av pŕeg paŕ cul Gesù che Paolo aŕ dis". [14] A řāvu su qui set fiōij din certo Sceva, in sommo sacerdote giudeo. [15] Mā řa siŕit gŕām a řāva rispundij a luřacc: "Mi cunoss Gesù e sō chi a řē Paolo, mā vuijācc chi sij?". [16] E ř'om ca řāva řa spiŕit gŕām, campās-si an sūma a luřacc, a řāva 'nbranchāij e řāva tŕatāij cun tāl viulenssa che luřacc a ievu scapā' da cula cā' patan e pin ad tāij. [17] Řa facenda a řēva risavissi da tūcc ij Giudei e dai Greci ca stāvu a Efeso e tūcc a jevu mni timuŕus e magnificāvu iŕ nom diŕ Signuŕ Gesù. [18] Tancc ad cui ca jāvu 'nbrassā' řa fē a mniv a cunfessē an mes a řa gent iŕ pŕātichi māgichi [19] e tanta gent ca řāva leijsā řa magia purtāvu ij libŕi e ij brūsāvu da duan a tūcc. A iāvu calculāna iŕ valuŕ e iāvu vist ca iēŕu cinquantamila dramme d'argent. [20] Paŕēi řa paŕola diŕ Signuŕ a řa chērsiva e as rinfursāva semp ad pū.

V. ŘA FIN DIJ VIĀGI.

IŔ PĚRSUNÉ DIŔ CRISTO

Ij pruget ad Paolo

[21] Dop si stoŕij, Paolo a řēva bütāssi an testa d'traverssē řa Mcedonia e ř'Acaia e andē a Gerusalemme disend: "Dop che sun stā lā' a iō da vughi dcò Ruma". [22] Mandā' an Macedonia dui di so aiūtant, Timoteo ed Erasto, a řēva stā 'ncuŕa an poc ad temp an tŕa pŕuvincia dŕ'Asia.

A Efeso. La rivulūssiun dij orefici

[23] Vers cul temp a iēva mnij na rivulūssiun a riguārd dŕa nōva dutŕi'na. [24] In tāl, cas ciamāva Demetrio, argentē, caŕ řāva dij tempiēt d'Artemide an argent e aŕ dāva nen poc guadāgn a iartisan, [25] a řāva ciamāij an-ssema a tūcc cui cui ca řāvu robì ad cul geneŕ e řāva dicc: "Sitadin, vuijācc sei che das tŕavāi ai ven iŕ nost vadāgn

del genere e disse: «Cittadini, voi sapete che da questa industria proviene il nostro benessere; [26] ora potete osservare e sentire come questo Paolo ha convinto e sviato una massa di gente, non solo di Efeso, ma si può dire di tutta l'Asia, affermando che non sono dei quelli fabbricati da mani d'uomo. [27] Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmede non venga stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero adorano».

[28] All'udire ciò s'infiammarono d'ira e si misero a gridare: «Grande è l'Artèmede degli Efesini!». [29] Tutta la città fu in subbuglio e tutti si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé Gaio e Aristarco macedoni, compagni di viaggio di Paolo. [30] Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. [31] Anche alcuni dei capi della provincia, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. [32] Intanto, chi gridava una cosa, chi un'altra; l'assemblea era confusa e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi.

[33] Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, ed egli, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti al popolo. [34] Appena s'accorsero che era Giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l'Artèmede degli Efesini!». [35] Alla fine il cancelliere riuscì a calmare la folla e disse: «Cittadini di Efeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Efeso è custode del tempio della grande Artèmede e della sua statua caduta dal cielo? [36] Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. [37] Voi avete condotto qui questi uomini che non hanno profanato il tempio, né hanno bestemmiato la nostra dea. [38] Perciò se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, ci sono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l'un l'altro. [39] Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell'assemblea ordinaria. [40] C'è il rischio di essere accusati di sedizione per l'accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo per cui possiamo giustificare questo assembramento». [41] E con queste parole sciolse l'assemblea.

e ła nosta richëssa; [26] adess pöri vughi e senti mec s'Paolo a řa cunvinci e deviä' tûta sa gent, nen an măc ad Efeso, mă as pör dissi ad tûta ř'Asia, disend che iř robi che nuijăcc fabřicuma cun iř nosti man a sun nen ad divinită'. [27] An măc nen a ië iř peřicul che řa nosta categoria a řa văga an ma luřa, mă 'dcò che iř santüăři dņa dea Artemide ař ve'na pi nen stimă' e che řa ve'na cancelă' ř'impurtanssa ad cula che ř'Asia e iř mund antřej ř'unu-řa».

[28] A senti si robi řa gent a řëva 'n rabiăssi e iëvu bütăssi a crië: "Granda a řë Artemide di'Efesini!". [29] Tûta řa sită' a řëva an agitassiun e iëvu andă' tûcc an tiř teățřu, střfusand cun luřăcc Gaio e Aristarco macedoni, cunpăgn ad viăgi ad Paolo. [30] Paolo ař vuřiva přesentessi an mes a řa gent, mă ij discepui a iăvu nen pëřmetijlu. [31] Dcò chiich dij căp dņa přuvincia, ca iëřu so amis, a iăvu mandălu a přeghelu ad nen andë an tiř teățřu.

[32] Intant, chi ař criăva na roba, chi n'ățřa; řa gent a řëva cunfûsa e quăsi tûcc a săvu nen iř mutiv diř pčhë a iëvu mni li.

[33] Chijcadün dņa gent a iăvu făcc a mni in cert Alessandro, che ij Giudei a iăvu pussă' da duan, e chiel, a řăva făcc sëgn cun řa man, iř vuřiva fe in discurs ad difeisa da duan a řa gent.

[34] Quand a jëvu 'ncursisna ca řëva Giudeo, a jëvu bütăssi a crije pař duj'urı: "Putent a řë ř'Artemide di'Efesini!".

[35] A řa fin iř cancellië a řăva calmă' řa gent e řăva dicc: "Paisan ad Efeso, chi fra jom ař să nen che řa sită' ad Efeso a řa custüdis iř tempio d'Artemide e dņa so stătua drucăja dař ciel? [36] dătu che si robi sun sigüři, a vanta che stăghi călm e ca sii nen agită'.

[37] Vuijăcc ieij purtă' qui si om ca ian nen viulă' iř templi, e a ian d'co' nen bestemiă' řa nosta dea.

[38] Pařej se Demetrio e j'artisan ca sun ansema a chiel a ian diř rasun da di cunřa chijca dün, pař su qui a je ij řřibünăi e ai sun ij proconsoli: ca văgu an giüdissi ř'un řăt.

[39] Se dop vöři chic äțřa roba, as bütřan dacordi an 'řřasemlea urdinăřia. [40] A ie iř rischio d'essi ricüsă' pař que ca ieva capităij an cö, esendij gnün mutiv pař giüstifichë tûta sa gent».

[41] E cun si pařoli a řăva fini ř'asenblea.

La sommossa degli orefici di Efeso dove sorgeva un famoso tempio di Artemide, la dea della fecondità, venerata da un gran numero di devoti che accorrevano a invocare la sua protezione. I pellegrini avevano l'abitudine di portare con se da Efeso una riproduzione in argento del tempio per collocarla con tutti gli onori nella loro casa. Vedendo che la predicazione di Paolo faceva calare notevolmente la vendita dei preziosi "ricordini" della dea, gli orefici si irritano e insorgono contro l'apostolo.

Atti - Capitolo 20

Paolo abbandona Efeso

[1] Appena cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli incoraggiati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. [2] Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia.

[3] Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di far ritorno attraverso la Macedonia. [4] Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timoteo, e gli asiatici Tichico e Tròfimo. [5] Questi però, partiti

At - Capitul 20

Paolo ař bandu'na Efeso

[1] Quand ca ieva finij řa cunfisiun, Paolo a řăva mandă' a ciamë ij discepui e, dop aveij 'n cuřagiă', řăva salütăij e řëva bütăssi an viăgiă pař řa Macedonia. [2] Dop aveij řřaversă' cui post, cunsigliand cun discurs ij fideij, a řëva rüvă' an Grecia.

[3] Passăij třei meis, datu che a ieva stăij in cunplot dij Giudei cunřa chiel, ancami che ř'andăva anbařchessi pař řa Siria, a řăva decidì ad fe riturn da řa Macedonia.

[4] A iăvu cunpagnălu Sopatro di Berea, fiö ad Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gai di Derbe e Timoteo, e gli asiatici Tichico e Trofimo. [5] Si qui, parti parti přuma ad nuijacc an'spetăvu a Troade; [6] nuijăcc anveci

prima di noi ci attendevano a Troade; [6]noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattemmo una settimana.

A Troade. Paolo risuscita un morto

[7]Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte. [8]C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; [9] un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, soprafatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. [10]Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è ancora in vita!». [11]Poi risali, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. [12]Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.

Da Troade a Mileto

[13]Noi poi, che eravamo partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo di fare il viaggio a piedi. [14]Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. [15]Salpati da qui il giorno dopo, ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno dopo giungemmo a Milèto. [16]Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.

Addio agli anziani di Efeso

[17]Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. [18]Quando essi giunsero disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: [19]ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. [20]Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, [21]scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. [22]Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. [23]So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. [24]Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio. [25]Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il regno di Dio. [26]Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, [27]perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. [28]Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha

a ievu partì cun řa nau da Filippi dop ij di d'iAzzimi e iävu 'ncunträij dop sing di a Troade vanda ievu fërmässi na sma'na.

A Troade. Paolo risusita in mort

[7] Iř přüm di dřa sma'na a ievu třuvässi a runpi iř pan e Paolo ař parläva anssema a luřäcc; e sicumi ař duviva partì iř di dop, a řäva parlä' fi'na a mesanöcc. [8] A ieva an bel poc ad ciäř an třa stansia an tiř pian dan sūma, vanda ievu tücc ansema; [9] an fiö' cas ciamäva Eutico, ca řa stäva 'nsetä' an sřa fnestřa, a řeva mnij sogn ancamin che Paolo ař cuntinuäva a parlë e, senza 'ncursisna řeva drucä' dař ters pian e iävu vistlu mort. [10] Paolo anluřa řeva andäcc sū, a řeva canpässi ansūma, řäva 'nbrasälu e řäa dicc: "preocupevi nen; řë 'ncuřa viv!". [11] Dop řeva turnä su, řäva rumpì iř pan e řäva mangiäna, e dop avei parlä' 'ncuřa fi'na a řa matin, řeva partì. [12] Antant a iävu purtä' sū iř fiö' viv, e ievu tücc cuntent.

Da Troade a Mileto

[13] Nuiäcc dop, ca ievu partì cun řa nău, a iëvu andäcc vers Asso, vanda iävu da cařië Paolo; mec řäva decidi chiel, cun ř'intenssiun ad fë iř viägi a pë. [14] Quand ca řeva rüvä' a Asso, a iävu cařiälu e iëvu rüvä' a Mitilene. [15] Partì da qui iř di dop, a iëvu rüvä' da duan a Chio; iř di dop dusin a Samo e iř di dop 'ncuřa iëvu rüvä' a Mileto. [16] Paolo řäva decidi ad passë a řa lăřga ad Efeso pař nen rüvë an ritărd a řa přuvincia d'Asia: ař vuřiva essi a Gerusalemme, se pusibul, pař iř di dřa Pentecoste.

Addio ai' ansian d'Efeso

[17] Da Mileto, a řäva mandä' a ciamë dlunc a Efeso i'ansian dřa Gësa. [18] Quand ca iëvu rüvä' řäva dij: "Vuijäcc sei mec sun cunpurtämi fi'na dař přüm di da quand sun rüvä' an Asia pař tüt cul temp: [19] a iö' seřvi iř Signuř cun tūta ümiltä', třa iř läcřimi e iř přövi ca ian causämi i'ingän dij Giudei. [20] Vuiäcc sei che sun mäi tiřämi andrë pař tüt que cař puřiva essi bun, pař pudei přediche a vuiäcc an püblic e an tiř vosti cä', [21] přëgand Giudei e Greci ad convertis-si ař Signuř nost Gesu. [22] E adess 'nřassä' da řa Spřit, mi văg a Gerusalemme senza savei que che lä' ař pudřa capitemi. [23] Sö' măc che řa Spřit Sant ant'ogni sitä' a man dis ca ma spëtu cade'ni e třibülassun. [24] A mi mna 'nfä' gnente dřa më vita ca řa văř poc, băsta che mi pössä finì řa me cursa e iř seřvissi ca řä dämi iř Signuř Gesu, ad rendi testimoniansa ar messăgi dřa gřässia diř Signuř. [25] Adess sô che pudřei pi nen vughi řa më făcia, vuijäcc tücc vanda sun passä' přëdicand iř regn diř Signuř. [26] Pař su qui mi dig seřriament an cö' dada a vujäcc che mi sun senza culpa a riguărd a cui cas perdiijsu, [27] piřchë sun nen tiřämi 'ndrë ař mandä' ad cuntevi tūta řa vultüntä' diř Signuř. [28] Ste cun jöij duert anssūma a vuüjäcc e tūta řa gent, vanda řa Spřit Sant a řa bütävi me vëscu a guidë řa Gesa diř Signuř, che chiel a řë catăssi cun iř so sang.

posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. [29]Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; [30]perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. [31]Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.

[32]Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. [33]Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. [34]Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. [35]In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».

[36]Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò.

[37]Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, [38]addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.

Atti - Capitolo 21

La salita a Gerusalemme

[1]Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. [2]Trovata qui una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. [3]Giunti in vista di Cipro, ce la lasciammo a sinistra e, continuando a navigare verso la Siria, giungemmo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. [4]Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme. [5]Ma quando furon passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro con le mogli e i figli sin fuori della città. Inginocchiati sulla spiaggia pregammo, poi ci salutammo a vicenda; [6]noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. [7]Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemaide, dove andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro.

[8]Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; ed entrati nella casa dell'evangelista Filippo, che era uno dei Sette, sostammo presso di lui. [9]Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. [10]Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Agabo. [11]Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani». [12]All'udir queste cose, noi e quelli del luogo pregammo Paolo di non andare più a Gerusalemme. [13]Ma Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». [14]E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!».

Arrivo di Paolo a Gerusalemme

[15]Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo verso

[29] Mi sò che dop řa me partenssa amniřan an mes a vuiacc dij luv, ca rispařmieřan nen iř feij; [30] fi'na an mes a a vujacc ia mniřa' chijcadun a muste robi ca van nen ben ca vāgu da drē' a luř.

[31] Pař su qui fē tensiun, visevna che pař trei āgn, di e nōcc, mi jō semp divi con iř lācřimi a ognidun ad vujacc.

[32] E adess av dāgg cun fidūcia ař Signuř e a řa pařola dřa so grāssia ca řā řa forsa ad dē ř'ereditā' cun tūcc ij santificā'.

[33] Jō nen vurssi né argent né oř, né řa vesta ad gnun.

[34] Vujacc seij che ař me necesitā' e ad cui ca iēřu cun mi a iō pensōij cun si me man.

[35] An tūti ij modu iō fāvi vughi che travaiaand pařej as dēu iūtē ij debui, ricurdanzi diř pařoli diř Signuř, ca řāva dicc: “a iē pi cuntentēssa an tiř dē che an tiř ricevi!”

[36] Dicc su qui, řēva ‘nsnuiāssi cun tūcc jacce řāva při-gā.

[37] Tūcc a iēvu bütassi a piansi iēvu campāssi ař col ad Paolo e iāvu basālu, [38] dispiasi piřchē a řāva dicc ca iavřiiu pi nen vist řa so fācia.

E iāvu cunpagnālu fi'na a řa nāu.

At - Capitul 21

La salita a Gerusalemme

[1] Quand iēvu ‘ndācc via da luřacc, iāvu piā' řa nāu e dřicc fi'na a Cos, iř di dop a Rodi e da li a Patara.

[2] Třuvā qui na nāu ca řa ‘ndāva fi'na a řa Fenicia, iēvu muntā' ansūma e parti.

[3] Quand ca iāvu ‘ncaminā' a vughi Cipro, iāvu lassāla snistřa e, continuand a navighē vers řa Siria, iēvu rüvā' a Tiro, vanda řa nāu řa duviva scařiē. [4] Avend třuvā' ij discepui, a iēvu restā' lā' na sma'na, e luřacc, bugiā' da Spiřit, iāvu dicc a Paolo ad nen andē a Gerusalemme.

[5] Ma quand ca iēvu passāij cui di, iēvu surti e iēvu bütāssi an viāgi, cunpagnā' da tūcc luřacc cun iř doni e ij fiōij fi'na fořa dřa sitā'. Ansnuia' an sřa spiāgia iēvu bütāssi a přiğhē, dop iēvu salūtāssi ř'un ř'āt;

[6] nuiācc iēvu muntā' ‘nsūma řa nāu e luřacc ievu turnā' an tiř so cā.

[7] Finij řa navigassiun, da Tiro iēvu rüvā' a Tolemaide, vanda sima ‘ndā' e sima restā' in di ‘nsema a luřacc.

[8] Turna parti iř di dop, iēvu rivā' a Cesarea; e ‘ntrā' an třa cā' dř'evangelista Filippo, ca řēva ün dij Set, iēvu fēřmāssi da chiel. [9] Chiel a řāva quāt fij da mariē, ca iāvu iř dun dřa přufessia. [10] A iēvu qui da chijch di, quand a řēva rüvāij da řa Galilea in profeta ca sa s'ciamāva Agabo. [11] Chiel a řēva mni da nui e, piā' řa sintūřa ad Paolo, a řēva gřupāssi i pē' e iř man e řāva dicc: “Su qui iř dis řa Spiřit Sant: ř'om ca řē padřun ad sa sintūřa ař sařā' gřupā' pařei dai Giudei a Gerusalemme e ař sařā' dācc an tiř man a cui ca chēřdu nen”. [12] A senti si robi, nuiācc e cui diř post a iāvu přiğā' Paolo ad nen andē a Gerusalemme. [13] Mā Paolo a řāva rispundi: “Piřchē fei pařei, cuntinuand a piansi e a sciapemi iř cōř? Mi sun přunt nen an māc a essi gřupā', mā a mōři a Gerusalemme pař iř nom diř Signuř”.

[14] E dātu che as lassāva nen convinci, a iāvu fini d'an-sisti disend: “ca řa sia fācia řa vuluntā' diř Signuř!”.

Ř'ariv ad Paolo a Gerusalemme

[15] Dop si si, fācc ij přepāřativ, a iēvu muntā' vers Gerusalemme.

Gerusalemme. [16]Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasosine di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità.

[17]Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. [18]L'indomani Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c'erano anche tutti gli anziani. [19]Dopo aver rivolto loro il saluto, egli cominciò a esporre nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo suo. [20]Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: «Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge. [21]Ora hanno sentito dire di te che vai insegnando a tutti i Giudei sparsi tra i pagani che abbandonino Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le nostre consuetudini. [22]Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. [23]Fà dunque quanto ti diciamo: vi sono fra noi quattro uomini che hanno un voto da sciogliere. [24]Prendili con te, compi la purificazione insieme con loro e paga tu la spesa per loro perché possano radersi il capo. Così tutti verranno a sapere che non c'è nulla di vero in ciò di cui sono stati informati, ma che invece anche tu ti comporti bene osservando la legge. [25]Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia».

[26]Allora Paolo prese con sé quegli uomini e il giorno seguente, fatta insieme con loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l'offerta per ciascuno di loro.

[16] A ièvu mnì cun nui dcò chiijch discepuì da Cesarea, e iävu purtälü da in cert Mnasosine di Cipro, discepuì d'ra p'üma ura, e ca räva fäni n-t'rä' an cä' sua.

[17] rüvä' a Gerusalemme, ij f'radej a iävu fäcc g'ran festa.

[18] I' di dop Paolo a räva n-däcc da Giacomo anssema a nujäcc: a jëvu dcò tücc janssian.

[19] Dop avëij salütä', chiel a räva n-caminä' a di que che i' Signur a räva fäcc t'ra cui che chërdivu nen pa' via ad chiel.

[20] Quand ca iävu scutä', lu'fäcc dävü glö'ria a' Signur; pa'řej iävu dicc a Paolo: "Ti t-vughì, o f'radel, quanta gent dij Giudei a sun amni a rä fede e tücc a sun gelusament tacä' a rä lëgi.

[21] Adess a jan senti di ad ti cat-väi mustand a tucc ij Giudei spatafä' t'ra cui ca chërdü nen ca bandun-u Mosè, si-send ad pi nen circoncidì ij so fiöij d-pi nen següi i' nosti üsanssi.

[22] Que fuma? Senssa dübi a m-ni'ran a savej ca t-sij rüvä'. [23] Anlu'fä fä' que ca t-dima: ai sun t'ra d-nui quät om ca ian in vut da rispetë'.

[24] Piji an sema a ti, fä' rä p'ürificassiun ansema a lu'fäcc e päga ti rä speisa pa' lu'fäcc p'irchë a pössu tayessi ij cavëi. Pa'fëi tücc a m-ni'ran a savei ca ie gnente ad vei ad tüti i' robì ca ian diji, mä che n-vöci dcò ti at cunporti ben ussef-vand rä legi.

[25] An quant a cui ca chërdü nen e ca ian chërdi, nujäcc iuma decidì e iuma sc'rivij ca mangiu nen ad cärn uferti a ijdui, dä' sang, dä' bestij sufucäij e da r'impüdicissia".

[26] Anlu'fa Paolo a räva piä' anssema cui om e i' di dop, fäcc anssema a lu'fäcc rä p'ürificassiun, a räva n-t'rä' an ti' templi pa' dij i' cumpiment dij di d'ra p'ürificassiun, quanda ca sa'ria stäcia p'resentä r'uferta pa' ognidün ad lu'fäcc.

La difesa dei privilegi giudaichi si fa violenta e irrazionale: i giudici cercano di uccidere Paolo. Tuttavia né l'apostolo né i cristiani, sottolinea Luca ancora una volta, costituiscono un pericolo per la pace dell'impero romano.

L'arresto di Paolo

[27]Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d'Asia, vistolo nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando:

[28]«Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!». [29] Avevano infatti veduto poco prima Trofimo di Efeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. [30]Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse da ogni parte. Impadronitisi di Paolo, lo trascinarono fuori del tempio e subito furono chiuse le porte. [31]Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al tribuno della coorte che tutta Gerusalemme era in rivolta. [32]Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso i rivoltosi. Alla vista del tribuno e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. [33]Allora il tribuno si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto s'informava chi fosse e che cosa avesse fatto. [34]Tra la folla però chi diceva una cosa, chi un'altra. Nell'impossibilità di accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. [35]Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. [36]La massa della gente

R'arest ad Paolo

[27] U'ramäi a iëva n-camin ca ij finiva ij set di, quand ij Giudei d'ra p'ruvinsa d'Asia, vistu an ti' tenpli, a iävu bütäij n-cun'tra tüta rä gent e iävu bütäij i' man adoss criand:

[28] "Om d'Israele, iüteni! Cust qui a rë rom ca' vë mustand a tücc e dapartüt cun'tra rä gent, cun'tra rä legi e cun'tra is post; adess a rä fin-a purtä' dij Greci an ti' tenpli e prufanä' i' post sant!"

[29] A iävu vist poc temp p'üma Trofimo di Efeso an so cumpagnia pa' rä sitä', e pensävu che Paolo a r'aveissa fälu n-t're an ti' tenpli. [30] Anlu'fa tüta rä sitä' a räva agita' e rä gent a rä curiva da tüti i' pärt. A iävu ciapä' Paolo, a iävu st'fäsälu fo'ra di' tenpli e iävu sübit sarä' i' porti.

[31] A stävu sä si'fand ad masselu, quand a iävu dij a' tribuno d'ra coorte che tüta Gerusalemme a räva an rivolta.

[32] Sübit chiel a räva piä' dij suldä' e dij centurioni e räva 'ndäcc vers ij rivultus. Quand ca iävu vist i' tribuno e ij suldä', a iävu piantäla li ad patlë Paolo. [33] Anlu'fa i' tribuno a räva andäcc dausin, a räva restälu e räva urdinä' ca' f'ijssa g'rupä' cun du cade-ni; antant a s'anfu'mäva chi i' f'ijssa e que che r'aveijssa fäcc. [34] An mes a rä gent a jëva chi i' diva na roba, chi na diva n'ätfa. Vist ca' pudiva nen capì mec rä stäva rä facenda pa' via d'ra cunfisiun, räva urdinä' ad purtelu an t'ra furtëssa. [35] Quand ca räva rüvä' an s'ra sca'inrä', a jävu duvilu purtë an späla dai suldä' pa' via d'ra viulenssa d'ra gent. [36] Tüta rä gent a ja mniva drë, criand: "A mort!"

infatti veniva dietro, urlando: «A morte!».

[37]Sul punto di esser condotto nella fortezza, Paolo disse al tribuno: «Posso dirti una parola?». «Conosci il greco?», disse quello, [38]Allora non sei quell'Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». [39]Rispose Paolo: «Io sono un Giudeo di Tarso di Cilicia, cittadino di una città non certo senza importanza. Ma ti prego, lascia che rivolga la parola a questa gente». [40]Avendo egli acconsentito, Paolo, stando in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo e, fattosi un grande silenzio, rivolse loro la parola in ebraico dicendo:

Atti - Capitolo 22

Arringa di Paolo ai Giudei di Gerusalemme

[1]«Fratelli e padri, ascoltate la mia difesa davanti a voi». [2]Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero silenzio ancora di più. [3]Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. [4]Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne, [5]come può darvi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro ricevetti lettere per i nostri fratelli di Damasco e partii per condurre anche quelli di là come prigionieri a Gerusalemme, per essere puniti. [6]Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifuse attorno a me; [7]caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? [8]Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti. [9]Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava. [10]Io dissi allora: Che devo fare, Signore? E il Signore mi disse: Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia. [11]E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni, giunsi a Damasco. [12]Un certo Anania, un devoto osservante della legge e in buona reputazione presso tutti i Giudei colà residenti, [13]venne da me, mi si accostò e disse: Saulo, fratello, torna a vedere! E in quell'istante io guardai verso di lui e riebbi la vista. [14]Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, [15]perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. [16]E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome. [17]Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi [18]e vidi Lui che mi diceva: Affrettati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me. [19]E io dissi: Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nella sinagoga quelli che credevano in te; [20]quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano. [21]Allora mi disse: Và, perché io ti manderò lontano, tra i pagani».

Paolo, cittadino romano

[37] Qunad ca jëvu pŕunt a iävu purtälü an tŕa furtëssa, Paolo a řäva dicc ař tribuno: “Pöss diti na pařola?”. “At cunossi iř greco?, a řäva dicc cul li, [38] Anluřa t-sij nen cul egissian che an sti ũltim temp a řä purtă” an tiř desert quăt mila ribei?”. [39] A řäva rispundij Paolo: “Mi sun in Giudeo ad Tarso di Cilicia, sitadin ad na sită” nen seřta-ment sensa ‘npurtanssa. Mă lăssa che părla a sa gent”. [40] Avend chiel cunsenti, Paolo, stand an pë an sŭma a ia scařin, a řäva făcc sëgn cun řa man a řa gent, e ievu stăăcc tŭcc ciŭtu, a řëva bŭtăssi a parlë an ebraico disend:

At - Capitul 22

Arringa ‘d Paolo ai Giudei ‘d Gerusalemme

[1] “Fřadej e păři, scutë řa me difeisa da duan a vujăcc”. [2] Quand ca iävu senti che ař parlăva an lingua ebraica, a iëvu stăcc ciŭtu ‘ncuřa ‘dpŭ’. [3] Ė chiel řäva ‘ncuřa dicc: “Mi sun in Giudeo, nă” a Tarso ‘d Cicilia, mă chërsi an sa sită’, iö” stŭdiă” a řa scořa d’ Gamaliele an tiř reguli dij nost păři, pin ad riverenssa pař iř Signuř, mec ij tŭcc vui-jăcc ancö”. [4] Mi jăva perseguită” a mort si insegnament, arestand e bŭtand an parsun om e doni, [5] mec ar pöř demi testimonianssa iř gřand sacerdote e tŭt iř culegi d’janssian. Da luřăcc jö ricevi diř lëttři pař ij nost fřadej ad Damasco e jeva partì pař purtë ‘dcò cui da dlă” mec parsunë a Gerusalemme, pař essi pŭni. [6] Ancamin ca ievu an viăgi e ma vsinăva a Damasco, vers mesdi, ‘npřvisament na grad lŭce dař ciel ma sbarlŭsă-va anturn; [7] a jeva drucă” an tera e jăva senti na vus ca man diva: Saulo, Saulo, piřchë tam” perseguiti? [8] Jăva rispundij: Chi ‘tsij, o Signuř? A řäva dimi: Mi sun Gesù iř Nazareno, che ti at perseguiti. [9] Cui ca jevu cun mi a jăvu vist řa lŭce, mă jăvu nen senti cchi man parlăva. [10] Mi ‘nluřa jăva dicc: Que ca jö da fe Signuř? E iř Signuř a řäva dimi: Austi e vă vers Damasco; lă” at sařăj ‘nfuřmă” ad tŭt que che mi iăva diti che ‘tfeijssi. [11] E dătu che vughiva pi nen, pař via ad cul ciăř, tni pař man dai me cumpăgn, ieva rivă” a Damasco. [12] In cert Anania, cař cărdiva an tŕa legi e ben consideřă” da tŭcc ij Giudei ca stăvu lă”, [13] a řëva mni da mi, a řëva mnimi dausin e řäva dimi: Saulo, fřadël, turna a vughi! E ant’cul mument mi jăva vardă” vers a chiel e iăva turna vist. [14] Chiel řäva turna dicc: Iř Signuř di nost păři a řă predestinăti a cunossi řa so vultuntă”, a vughi iř giŭst e a scutë na pařola da řa so buca, [15] piřchë tij sařăj testimoni da duan a tŭcc ijom diř robi che t’hăi vist e senti. [16] E adess que ta’speti? Aussti, pija iř batesim e lăvti dai to pecă”, ciamand iř so nom. [17] Dop iř me riturn a Gerusalemme, an camin ca pŕigăva an tiř templi, a iëva ‘třă” an estasi [18] e iăva vist Chiel ca man diva: Sgăgti e sort da Gerusalemme, piřchë chërdřan nen a řa to testimonianssa a n sŭma a d mi. [19] E mi iăva dicc: Signuř, luřăcc a san che mi făva ‘nparsunë e patlë an tŕa sinagoga cui ca chërdivu an ti; [20] quand ca ieva mortij Stefano, to testimoni, dcò mi ieva pŕesent e apŕuvăva e tniva iř vesti ad cui ca lu massăvu. [21] Anluřa řäva dimi: Vă”, piřchë mi t’mandřö” luntan, tŕa ij pagan”.

Paolo, sitadin ruman

[22]Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma allora alzarono la voce gridando: «Toglilo di mezzo; non deve più vivere!». [23]E poiché continuavano a urlare, a gettar via i mantelli e a lanciar polvere in aria, [24]il tribuno ordinò di portarlo nella fortezza, prescrivendo di interrogarlo a colpi di flagello al fine di sapere per quale motivo gli gridavano contro in tal modo.

[25]Ma quando l'ebbero legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che gli stava accanto: «Potete voi flagellare un cittadino romano, non ancora giudicato?». [26]Udito ciò, il centurione corse a riferire al tribuno: «Che cosa stai per fare? Quell'uomo è un romano!». [27]Allora il tribuno si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei cittadino romano?». Rispose: «Sì». [28]Replicò il tribuno: «Lo questa cittadinanza l'ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». [29]E subito si allontanarono da lui quelli che dovevano interrogarlo. Anche il tribuno ebbe paura, rendendosi conto che Paolo era cittadino romano e che lui lo aveva messo in catene.

Comparsa davanti al sinedrio

[30]Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro.

Atti - Capitolo 23

[1]Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza». [2]Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai suoi assistenti di percuoterlo sulla bocca. [3]Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?». [4]E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». [5]Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che è il sommo sacerdote; sta scritto infatti: *Non insultarai il capo del tuo popolo*».

[6]Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: «Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». [7]Appena egli ebbe detto ciò, scoppiò una disputa tra i farisei e i sadducei e l'assemblea si divise. [8]I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. [9]Ne nacque allora un grande clamore e alcuni scribi del partito dei farisei, alzatisi in piedi, protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest'uomo. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?». [10]La disputa si accese a tal punto che il tribuno, temendo che Paolo venisse linciato da costoro, ordinò che scendesse la truppa a portarlo via di mezzo a loro e ricondurlo nella fortezza. [11]La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma».

Complotto dei Giudei contro Paolo

[12]Fattosi giorno, i Giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo

[22] Fi'na a si pa'oli a ievu stăcc a scuteluă, mă 'nlu'ra iăvu ausă' řa vus criand: "Gavelu dan mes; a'ř deu pi nen vivi!".

[23] E dătu che a cuntinuăvu a crijē, a campē via ij man teij e campē puvři an āřiař, [24] iř tribuno a řăva urdină' ad purtelu an třa furtēssa, scřivend d'nterughelu a cuřp ad řřusta pař pudij savej pař che mutiv ai crijăvu 'ncuntřa an tsă ma-neřa.

[25] Mă quand ca iăvu gřupălu cun iř cinghij, Paolo řăva dicc ař centurione ca řeva dausin a chiel: "Pōři vuijăcc řřustē in sitadin ruman, ancuřa nen cundană'?". [26] Sentī su qui, iř centuriun a řeva curi a dij ař tribūn: "Que ca 't sij ancamin cat'făi? Cu'om a ře in ruman!". [27] Anlu'ra iř tribūn a řeva andăcc da Paolo e řăva ciamăij: "Dimi, ti t'sij in sitadin ruman?". A řăva rispundij: "Sī". [28] Iř tribūn řăva turna dij: "Mi sa sitadinansa jō catăla sařăia". Paolo řăva dicc: "Mi 'nveci, lu sun ad năssita!". [29] E subit sa sluntanăvu da chiel cui ca duvivu 'nterughelu. Dcō iř tribūn a řăva vi pau, rendisni cunt che Paolo a řeva sitadin ruman e che chiel řăva bătălu an cade-ni.

Purtă' da duan ař sinedrio

Iř di dop, vuřend cunossi řa realtă' diř robi, cioè iř mutiv ca řa mniva cūsă' dai Giudei, a řăva făij gavē iř cade-ni e řăva ordină' cas riūnijssu i sommi sacerdoti e tūt iř sinedrio; a řăva făcc amnē Paolo e řăva přesentălu da duan a luřăcc.

Atti - Capitul 23

[1] Vardand tūt iř sinedrio Paolo řăva dicc: "Fradeij, mi jō făcc fi-na an cō daduan ař Signuř tūt an cuscienša".

[2] Mă iř sommo sacerdote Anania a řăva urdină' ai so asistent ad patlelu an sřa buca. [3] Paolo anlu'ra a řăva diji: "iř Signuř at patleřa' ti, miřăia anbiancăia! Ti t'ansseti a giūdichemi secund řa legi e cuntřa řa legi at cumandi ad patle-mi?". [4] E cui ca ievu li iăvu dicc: "At vōři ufendi iř sonno sacerdote diř Signuř?". [5] Rispundiji Paolo: "Săva nen, řradeij, che a ře' iř sommo sacerdote; a ře' scřit dabun: *t'an-sultrăi nen iř căp dřa to gent*".

[6] Paolo ař săva che an tiř sinedrio na părt a řeva ad sadducei e ū'na ad farisei; a řăva dicc a grand vus: "Fradeij, mi sun in fariseo, fijō' ad farisei; mi sun ciamă' an giūdissi pař via dřa speřanssa an třa rissūressiun dij mort".

[7] Mec chiel řăva dicc su qui, a řeva mniji na discūssiun třa ij farisei e ij sadducei e ř'assemblea a řăva dividissi.

[8] ij sadducei a divu ca ie nen řa risuressiun, né ijangei, né j'spīřit; ij farisei anveci prufessăvu tūti si robi. [9] anlu'ra ijeva stăij na grossa discūssiun e dij scribi diř parti dij farisei, aussăsi an pē, prutestăvu disend: "třuvuma gnente d'măl an st'om. E se na spīřit o n'angel a javeissa parlăij dabum?".

[10] Řa discūssiun a řeva n'vūscassi a talment che iř tribuno, avend pau che Paolo řa mnijssa massă' da si qui, a řăva urdină' che ij suldă' lu purteissu via e bătălu an třa furtēssa.

[11] Řa nōcc dop a řăva mnij dausin iř Signuř e řăva dij: "Curăgi! Mec t'ăi testimuniă' pař mi a Gerusalemme, pařěj a ře necessăři che ti ta man porti testimoniānsa d'cō a Roma".

Complotto dij Giudei cuntřa Paolo

[12] Fassi di, ij Giudei a jevu butassi dacordi e javu giurà ad nen mangē e nen beivi fin-a quand a javeissu nen massa Paolo.

né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo. [13] Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. [14] Si presentarono ai sommi sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento esecutorio di non assaggiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. [15] Voi dunque ora, insieme al sinedrio, fate dire al tribuno che ve lo riporti, col pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi». [16] Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere del complotto; si recò alla fortezza, entrò e ne informò Paolo. [17] Questi allora chiamò uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo giovane dal tribuno, perché ha qualche cosa da riferirgli». [18] Il centurione lo prese e lo condusse dal tribuno dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha detto di condurre da te questo giovanetto, perché ha da dirti qualche cosa». [19] Il tribuno lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa è quello che hai da riferirmi?». [20] Rispose: «I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, col pretesto di informarsi più accuratamente nei suoi riguardi. [21] Tu però non lasciarti convincere da loro, poiché più di quaranta dei loro uomini hanno ordito un complotto, facendo voto con giuramento esecutorio di non prendere cibo né bevanda finché non l'abbiano ucciso; e ora stanno pronti, aspettando che tu dia il tuo consenso». [22] Il tribuno congedò il giovanetto con questa raccomandazione: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».

I particolari del racconto e il modo in cui Luca riferisce l'accaduto rivelano la simpatia che egli prova per il tribuno Claudio Lisia ... che descrive i fatti in modo da mettersi in buona luce agli occhi del governatore Felice. Afferma comunque l'innocenza di Paolo di fronte alle accuse dei Giudei ... (si tratta di questioni religiose e non politiche) e dimostra un certo impegno sul piano della protezione del più debole.

Trasferimento di Paolo a Cesarea

[23] Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme con settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. [24] Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché sia condotto sano e salvo dal governatore Felice». [25] Scrisse anche una lettera in questi termini: [26] «Claudio Lisia all'eccellentissimo governatore Felice, salute. [27] Quest'uomo è stato assalito dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. [28] Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. [29] Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro legge, ma che in realtà non c'erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. [30] Sono stato però informato di un complotto contro quest'uomo da parte loro, e così l'ho mandato da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui. Stà bene». [31] Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. [32] Il mattino dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. [33] I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. [34] Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilicia, disse: [35] «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode.

[13] A jevu ad pù che quaranta cui ca jevu butassi dacordi. [14] A jevu andacc dai sommi sacerdoti e ai vegg e javu dicc: "A ian ubligani cun in brut giurament ad nen mangè gnente fin-a a quand javeissu nen massà Paolo. [15] Vujiacc adess, ansema ar sinedrio, fè di ar tribuno ca vlu porta, cun ra scusa ad vardè con pi atenssiun ir so cas; nui antant sa tnima prunt a masselu pruma car ruva". [16] Ma ir fijò dra surela dir Paolo a reva mni a savej dir complot; a reva andacc a ra furtessa, a reva n-trà e rava dijlu a Paolo. [17] chiel anlura a rava ciamà un dij centurioni e rava dij: "porta is giuvu dar tribuno, prchè a ra chijcos da dij". [18] Ir centurione a rava pialu e purtalu dar tribuno disend: "Ir parsunè Paolo a ra fami ciamè e a ra dimi ad purtè da ti is giuvu, pìrchè a ra da diti chijcos". [19] Ir tribuno a rava pialu par man, a rava purtalu da na part e rava ciamaij: "Que ca re ca taj da dimi?". [20] A rava rispondij: "ij Giudei a sun butassi dacordi par ciameti ad purtè duman Paolo an tir sinedrio, cun ra scusa ad saveina ad pù an ti so riguard. [21] Ti però lasti nen cunvinci da luracc, pìrche pu ad quaranta dij so om a ian cunplutà, fasend in vut cun in brut giurament ad nen mangè né beivi fin-a a quand ijaveissu massalu; e adess sun prunt, spetand che ti at daghi ir to consens". [22] Ir tribuno a rava cungedà iir giuvu cun na racumandas-siun: "Di nen a gnun ca t'ai dimi si robì".

Trasferiment ad Paolo a Cesarea

[23] Dop a rava facc ciamè dui dij centurioni e rava dicc: "Pruntè durent suldà par andè a Cesarea anssema cun sessanta cavaijè e durent lantsè, tr uri dop ir tramunt. [24] Siju prunti d-cò dij cavaj e fè muntè anssuma Paolo, an modu che ar sia purtà san e salv dar guvernatur Felice". [25] A rava d-cò scrivi na lettera an sa manera: [26] "Claudio Lisia a r'ecelentissim guvernatur Felice, salut. [27] S'om a reva stà assali dai Giudei ca stavu par masselu; ma sun ruvà mi cun ij suldà e jò liberalu, pìrchè jò savi ca re in sitadin ruman. [28] a iava piasì ad savej ir mutiv dir pìrchè lu n-culpavu, iava purtalu an tar so sinedrio. [29] jò capì ca lu n-culpavu par facendi a riguard dir so legi, ma che verament a ieva gnente ad vei par anculpèlu e par felu parsunè o masselu. [30] Però a jan n-furmami d'in cunplot cuntra s'om da luracc, e parej jò mandalu da ti, avisand j-acusatur ad purtè da duan a ti que ca jan cuntra chiel. Sta ben". [31] an basi a curdi ricevì, ij suldà a javu pià Paolo e javu purtalu da d-nocc a Antipàtride. [32] Ra matina dop, lassà ai cavajè ir compit adcuntinué cun chiel, a jevu turnà a ra furtessa. [33] ij cavajè, ruvà a Cesarea, a javu purtà ra lettera ar guvernatur e javu presentaij Paolo. [34] Dop ca rava lisila, a rava ciamà a Paolo ad che pruvinsà ar fijssa e, savi ca reva dra Cilicia, a rava dicc: [35] "Ta scutrò quand caj saran qui dcò ij to cusadur". E Rava dacc ordin ad custudilu an tir pretorio d'Erode.

Il processo davanti a Felice

[1] Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme con alcuni anziani e a un avvocato di nome Tertullo e si presentarono al governatore per accusare Paolo. [2] Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l'accusa dicendo: [3] «La lunga pace di cui godiamo grazie a te e le riforme che ci sono state in favore di questo popolo grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. [4] Ma per non trattenerti troppo a lungo, ti prego di darci ascolto brevemente nella tua benevolenza. [5] Abbiamo scoperto che quest'uomo è una peste, fomenta continue rivolte tra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è capo della setta dei Nazorei. [6] Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l'abbiamo arrestato. [7]. [8] Interrogandolo personalmente, potrai renderti conto da lui di tutte queste cose delle quali lo accusiamo». [9] Si associarono nell'accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.

Discorso di Paolo davanti al governatore romano

[10] Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. [11] Tu stesso puoi accertare che non sono più di dodici giorni da quando mi sono recato a Gerusalemme per il culto. [12] Essi non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare il popolo alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città [13] e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. [14] Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, [15] nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. [16] Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. [17] Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine al mio popolo e per offrire sacrifici; [18] in occasione di questi essi mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c'era folla né tumulto. [19] Furono dei Giudei della provincia d'Asia a trovarmi, e loro dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me; [20] oppure dicano i presenti stessi quale colpa han trovato in me quando sono comparso davanti al sinedrio, [21] se non questa sola frase che gridai stando in mezzo a loro: A motivo della risurrezione dei morti io vengo giudicato oggi davanti a voi!».

La cattività di Paolo a Cesarea

[22] Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: «Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso». [23] E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza. [24] Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo

Ir pruess da duan a Felice

[1] Sing di dop a jeva ruvair ir sommo sacerdote Anania anssema cun ch'ijch ansian e a n-avucat ad nom Terullo e jevu presentassi ar guvernatur par acuse Paolo. [2] Quand cus qui a javu falu m-ni, Tertullo a rava ancaminà r'ancusa disend: [3] “ Ra lunga pas ca juma vi grassie a te e ij cambiament ca ij sun staij par sa pupulassiu, grassi a ra to pruvindessa, j'acuijma antut e par , ecelentissim Felice, con tanti ringrassiamet. [4] Ma par nen feti perdi trop temp, fani ir piasì da scuteni an poc an tra to benevulenssa. [5] A juma scrubi che s'om a re na ruvi'na, r'incita cuntinui rivolti tra tuti ij Giudei ca sun an tir mund e ar cumanda ra seta dij Nazorei. [6] A ra fin-a tentà ad prufanè ir Templi e nui juma restalu. [7]. [8] N-terugalu persunalment at pudrai capì da chiel ad tuti ir robi ca dima ca ra face”. [9] A ievu butassi dacordi d'anculpelu dcò ij Giudei, disend che ir robi a ievu propi parej.

Discurs ad Paolo daduan ar guvernatur roman

[10] Quand ir guvernatur a rava dij a Paolo ad parlè, chiel a rava rispondi: ”So che da tancc agn at sii giudice ad sa pupulassiu e parl an me difeisa cun fiducia. [11] Ti medesimo at pori cunstatè ca sun nen pu che dudes di da quand sun andacc a Gerusalemme par preghè. [12] Luracc ai ian mai truvami an tir templi a discuti cun chijcun a istighè ra pupulassiu a agitessi, né an tir sinagoghi, né par ra sità [13] e pori nen pruvè gnu-ni dir robi che adess m'anculpu. [14] Dig ca re vei n-veci voi ben ar Signur dij me pari, an basì a cula dutrina che luracc a ciamu setta, crdend an tut que ca ra dis ra Legi e re scrit an tij Prufeti, [15] crdend an tir Signur ra speranssa, dacordi dcò da cui li, ca-ij sarà na risuressiu dij brav e dij gram. [16] Par su qui ma sfors ad conservè an tucc ij mument na cussiensa propi bu-na da duan ar Signur e dada a i'om. [17] Adess, dop tancc agn, sun amni a purtè d'limosni a ra me pupulassiu e par offri d'sacrifici; [18] An s'ucasiun luracc a ian truvami an tir templi dop ca iav face ir purificassiu. A ieva nen ad get ne gnune ribote. [19] A ievu stacedij Giudei dra pruvinsa dr'Asia a truvemi, e luracc duvriju mni qui da dua a ti e cusemi, sa ian chi'-jcos cunna d'mi; [20] Opura ca disu cui ca sun qui che culpa a jan trovà an mi quand ca sun andacc da dua ar sinedrio, [21] se nen sa sula parola ca io crijà stand an mes a luracc: Par via dra risuressiu dij mort mi ven giudicà an cò dada a vuiacc!”.

Ra reclusiun ad Paolo a Cesarea

[22] Anlura Felice, ca reva tant ben n-furmà ansuma ra nova dutri-na, a rava mandaij via disend: “Quand ca ra mnirà ir tribuno Lisia, vardrò ir vost cas”. [23] E rava ordinaij ar centurione ad te-ni Paolo san custodia, dandij na certa libertà e senssa n-pedi a gnu di so amis ad deij assistenssa. [24] Dop chije di Felice a reva ruvà anssema a ra so dona Drusilla, ca reva giudea; a rava face ciamè Paolo, lo scuta-

ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. [25] Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo». [26] Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.

[27] Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione.

Atti - Capitolo 25

Paolo si appella a Cesare

[1] Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. [2] I sommi sacerdoti e i capi dei Giudei gli si presentarono per accusare Paolo e cercavano di persuaderlo, [3] chiedendo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto disponevano un tranello per ucciderlo lungo il percorso. [4] Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito fra breve.

[5] «Quelli dunque che hanno autorità tra voi, disse, vengano con me e se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo denunciino». [6] Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, discese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. [7] Appena giunse, lo attorniarono i Giudei discesi da Gerusalemme, imputandogli numerose e gravi colpe, senza però riuscire a provarle. [8] Paolo a sua difesa disse: «Non ho commesso alcuna colpa, né contro la legge dei Giudei, né contro il tempio, né contro Cesare». [9] Ma Festo volendo fare un favore ai Giudei, si volse a Paolo e disse: «Vuoi andare a Gerusalemme per essere là giudicato di queste cose, davanti a me?». [10] Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare, qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. [11] Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». [12] Allora Festo, dopo aver conferito con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai».

Paolo compare davanti al re Agrippa

[13] Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice, per salutare Festo. [14] E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re il caso di Paolo: «C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, [15] durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono con accuse i sommi sacerdoti e gli anziani dei Giudei per reclamarne la condanna. [16] Risposi che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l'accusato sia stato messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall'accusa. [17] Allora essi convennero qui e io senza indugi il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell'uomo. [18] Gli accusatori gli si misero attorno, ma non addussero nessuna delle imputazioni criminose che io immaginavo; [19] avevano solo con lui alcune questioni relative la loro particolare religione e riguardanti un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere anco-

va anturn ara fè an Cristo Gesù. [25] Ma quand chiel a re butassi ad giustissima, ad continensa e dir giudissi car dovrà mnì, Felice a reva spaventassi e rava dicc: “par ir mument at porì andè; at farò ciamè turna quand javrò temp”. [26] An tir contemp ra sperava che Paolo a ijavria daij dij sold: par su qui lu fava ciamè suens e ij parlava ansema.

[27] Passaij dui agn, Felice areva mnij dop ad ciel Porcio Fest; ma Felice, vorend dimustrè benevulenssa vers ij Giudei, a rava lassà Paolo an parsun.

Atti - Capitulum 25

Paolo a rava facc ricurss a Cesare

[1] Sighedunque Festo, ruvà an pruuvinssa, tre dì dop a reva muntà da Cesarea a Gerusalemme. [2] Ij sommi sacerdoti e ij cap dj Giudei a ievu andacc da chiel par anculpè Paolo e iavu sercà ad cunnvincclu,

[3] ciamand cume piasì an dispresì a Paolo, ca lu feissa mnì a Gerusalemme; e antant pensavu an truc par masse-lu lung ir viaggi. [4] Festo rava rispundì che Paolo a reva custodì a Cesarea e che ar saria parti da li an poc.

[5] “Cui li ca ian auturità tra vujacc, a rava dicc, ca ven-cun mi e sa ie chijca culpa ant cul'om, ca lu denunsu”.

[6] Dop ca reva stacc da luracc nen ad pù che ot o des dì, a reva calà su a Cesarea e ir dì dop, ansetanzi an tribunal, a rava ordinà ca-i purteissu Paolo.

[7] Quand ca reva ruvà, ij Giudei ruvà da Gerusalemme a ievu butassi tucc anturn, anculpandlu ad tanti bruti culpi, senza però riessi a pruveij. [8] Paolo a so difeisa rava dicc: “Mi jo gnun-i culpi, né cuntra ra legi dij Giudei, né cuntra ir tempio, né cuntra Cesare”. [9] Ma Festo vurend fè in piasì ai Giudei a reva rivulgisi a Paolo e rava dicc: “At vori andè a Gerusalemme par essi là giudicà di si robì, da duan a mi?”. [10] Paolo a rava rispundì “Am trov da duan ar tribunal ad Cesare, qui am devi giudichè. Ai giudei jo nen faij gnun tort, mec ti tsai ben.

[11] Se dunque sun an culpa e jo facc chijcos car merita ra mort, am rifiut nen ad morì; ma se si qui ca man culpu a ie gnente ad vei, a ie gnun car por cunsegnemi a luracc. Mi m'apel a Cesare”.

[12] Anlura Festo, dop avei parlà cun ir consij, a rava rispundì: “At sij apelati a Cesare, a Cesare t'andrai”.

Paolo ar va da duan ar re Agrippa

[13] A ievu passaij chijch dì, quand aievu ruvà a Cesarea ir re Agrippa e Berenice, par salutè Festo. [14] E datu che a ievu fermassi tancc dì, Festo a rava spiegà ar re ra storia ad Paolo: “A jè qui n'om lassà parsunè da Felice, cuntra a chiel, [15] an tir me viaggi a Gerusalemme, a ievu mnì acusandlu ij sommi sacerdoti e ansia dij Giudei par reclamè ra curpa.

[16] Io rispundij che ij roman a ian nen rusansa ad cundanè na persun-a, pruma che r'acusà ir sia stà butà a cunfrunt cun i so acusatur e ar possa difendsi da r'acusa-

[17] Anlura luracc a sun amni qui e mi senssa scusi ir dì dop a ieva ansetami an tribunal e iava urdinà cam purteis-su cul'om. [18] I'acusatur a ievu butassi anturn, ma a iavu nen dicc gnente ad que ca iavu anculpami e dir robì che mi pensava ca iavriju dicc; [19] a iavu cun chiel anmac chijca questiun relativa ra so questiun ansuma ra religiun e a riguard din cert Gesù, mort, che Paolo ir diva

ra in vita. [20]Perplesso di fronte a simili controversie, gli chiesi se voleva andare a Gerusalemme ed esser giudicato là di queste cose. [21]Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio dell'imperatore, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare». [22]E Agrippa a Festo: «Vorrei anch'io ascoltare quell'uomo!». «Domani, rispose, lo potrai ascoltare».

[23]Il giorno dopo, Agrippa e Berenice vennero con gran pompa ed entrarono nella sala dell'udienza, accompagnati dai tribuni e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare anche Paolo. [24]Allora Festo disse: «Re Agrippa e cittadini tutti qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui sul conto del quale tutto il popolo dei Giudei si è appellato a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. [25]Io però mi sono convinto che egli non ha commesso alcuna cosa meritevole di morte ed essendosi appellato all'imperatore ho deciso di farlo partire. [26]Ma sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l'ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per avere, dopo questa udienza, qualcosa da scrivere. [27]Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui».

Atti - Capitolo 26

Discorso di Paolo davanti al re Agrippa

[1]Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, stesa la mano, si difese così:

[2]«Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi disculpare da tutte le accuse di cui sono incriminato dai Giudei, oggi qui davanti a te, [3]che conosci a perfezione tutte le usanze e questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. [4]La mia vita fin dalla mia giovinezza, vissuta tra il mio popolo e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; [5]essi sanno pure da tempo, se vogliono renderne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto nella setta più rigida della nostra religione. [6]Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, [7]e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! [8]Perché è considerato inconcepibile fra di voi che Dio risusciti i morti?

[9]Anch'io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno, [10]come in realtà feci a Gerusalemme; molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con l'autorizzazione avuta dai sommi sacerdoti e, quando venivano condannati a morte, anch'io ho votato contro di loro. [11]In tutte le sinagoghe cercavo di costringerli con le torture a bestemmiare e, infuriando all'eccesso contro di loro, davo loro la caccia fin nelle città straniere.

[12]In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con autorizzazione e pieni poteri da parte dei sommi sacerdoti, verso mezzogiorno [13]vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. [14]Tutti cademmo a terra e io udii dal cielo una voce che mi diceva in ebraico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te ricalcitare contro il pungolo. [15]E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti. [16]Su,

d'esse n-cura an vita. [20] Dubius da duan a si questiu, a io ciamaij sa r'vuriva andè a Gerusalemme e esse giudicà di si robì.

[21] Ma Paolo a reva apelassi pìrchè ra so questiu a ra fijssa riservaija ar giudissi dr'imperatur, e parej iava dacc urdin car fijssa tni suta custodia fin-a a quand j'avria pudilu mandè a Cesare». [22] E Aggrippa a Festo: «Vurria dcò mi scutè cul'om!». «Duman, a rava rispundi, at putrai scutelù».

[23] Ir di dop, Aggrippa e Berenice a ievu mni cun gran lussu e ievu n-trà an tra stansia dr'udiensa, cumpagnà dai tribuni e dai sitadin pi n'purtant; par urdin ad Festo a iavu face antrè dcò Paolo.

[24] Anlura Festo rava dicc: «Re Agrippa e sitadin tucc qui present cun nui, vujacc ijej dada a joij r'om che tuta ra gent dij Giudei a re apelassi a mi, an Gerusalemme e qui, par ciamè a gran vus car resta pi nen an vita.

[25] Mi però sun convincimi che chiel a ra nen cumeti gnu-ni robì ca meritu ra mort e esendsi apelà a Cesare jò decidi ad felu parti.

[26] Ma an sir so cunt a jò gnente da scrivi ar sovrano; par su qui jò purtalù da duan a vujacc e pruma ad tut da duan a ti, o re Agrippa, par avej, dop s'udiensa, chijcos da scrivi. [27] Ma smija illogic nandè in parsunè, senza butè r'acusi cas fan cuntra d'chiel».

Atti - Capitulum 26

Discurs ad Paolo daduan a re Agrippa

[1] Agrippa rava dicc a Paolo: «At duma ir permess ad parlè an to difeisa». Anlura Paolo, stendija ra man, a reva difendessi parej: « Mi pens d'essi furtunà, o re Agrippa, ad pudeimi disculpè ad tuti r'acusi ca jan n-criminami ij Giudei, an cò qui da duan a ti,

[3] cat cunossi a perfessiun tuti r'usansi e questiu ca riguardu ij Giudei. Anlura at preg da scutemi cun pasiensa. [4] Ra me vita fin-a da ra giuvinessa, vivia tra ra me gent e a Gerusalemme, la cunossu tuti ij Giudei; [5] luracc a san dcò da tant temp, sa voru rendne testimoniasssa, che, cume fariseo, sun vivi antra setta pi rigida dra nosta religiu.

[6] E adess am trov suta pruccess par via dra speranssa an tra prumessa facia dar Signur ai nost pari,

[7] e che ir nosti dudes tribù a speru ad vughì cumpija, servend ir Signur nocc e di cu perseveranssa. Ad custa speranssa, o re, sun adess anculpà dai Giudei! [8] Pìrchè re nen pussibil che ir Signur ar resusita ij mort?

[9] D'cò mi cherdiva na vira me duver ad travaije cuntra ir nom ad Gesù il Nazareno,

[10] mec an realtà java facc a Gerusalemme; tanti devot iava saraij an parsun cun r'auturisasiun ca iava vi dai sommi sacerdoti e, quand amnivu cundanà a mort, dcò mi iò vutà contra d-luracc.

[11] An tuti ir sinagoghi sircava ad custringij cun turturi a bestemmie e, esagerand contra luracc, ij dava ra cassa fi-na an tir sità foresteri.

[12] An sti mument, an camin ca-ndava a Damasco cun auturisasiun e pin-a facultà da part dij sommi sacerdoti, vers mesdi [13] iava vist an sa strà, o re, an grand ciar an tal ciel, pì splendendo dir su, ca rava anvlupà mi e ij me cumpagn ad viagi. [14] Tucc sima drucà an tera e mi iò senti dar ciel na vus ca man diva an ebraico: Saulo, Saulo, pìrchè ta man perseguiti? A re dificil par ti ubidi fin-a avej damsogn ad fureti. [15] E mi iava dicc: Chi t-sij, o Signur? E ir Signur rava rispundi: Mi sun Gesù,

alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora. [17]Per questo ti *libererò* dal popolo e *dai pagani, ai quali ti mando* [18]*ad aprir loro gli occhi*, perché passino *dalle tenebre alla luce* e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me.

[19]Pertanto, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste; [20]ma prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di convertirsi e di rivolgersi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione.

[21]Per queste cose i Giudei mi assalirono nel tempio e tentarono di uccidermi. [22]Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, [23]che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani».

Reazioni dell'uditorio

[24]Mentr'egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». [25]E Paolo: «Non sono pazzo, disse, eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. [26]Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso che niente di questo gli sia sconosciuto, poiché non sono fatti accaduti in segreto. [27]Credi, o re Agrippa, nei profeti? So che ci credi». [28]E Agrippa a Paolo: «Per poco non mi convinci a farmi cristiano!». [29]E Paolo: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che non soltanto tu, ma quanti oggi mi ascoltano diventassero così come sono io, eccetto queste catene!». [30]Si alzò allora il re e con lui il governatore, Berenice, e quelli che avevano preso parte alla seduta [31]e avviandosi conversavano insieme e dicevano: «Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». [32]E Agrippa disse a Festo: «Costui poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare».

Atti - Capitolo 27

La partenza per Roma

[1]Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l'Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio della coorte Augusta. [2]Salimmo su una nave di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d'Asia e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalonica. [3]Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone e Giulio, con gesto cortese verso Paolo, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. [4]Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari [5]e, attraversato il mare della Cilicia e della Panfilia, giungemmo a Mira di Licia. [6]Qui il centurione trovò una nave di Alessandria in partenza per l'Italia e ci fece salire a bordo. [7]Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all'altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmo'ne, [8]e costeggiandola a fatica giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale

che ti t-perseguiti.

[16] Su, austi e but-ti an pè; sun apariti par par feti ministro e testimoni ad culi robi ca t'aj vist e ad culi cat farò n-cura vughi. [17] Par su qui at libererò dara gent e dai pagan, cat fass andè [18] A drobi a luracc ijoj, pìrchè a passu da ra nocc ar ciar e da ra duminassiun dir diau a Nosgnur e cai ve-nu pardunà ij pecà e r'eredità an mes a cui ca sun stacc santificà an mi.

[19] Anlura, o re Agrippa, mi jò nen disubidi a ra visiun dir ciel; [20] ma pruma a ci ad Damasco, dop a cui ad Gerusalemme e an tuta ra regiun dra Giudea e dop ai pagan, predicava ad convertissi e vardè vers ir Signur, comportandsi an manera giusta dra cunversiun.

[21] Par si robi ij Giudei a ievu sautami adoss an tir tempio e iavu cercà ad massemi.

[22] Ma Nosgnur a ra iutami e ra sistimi fin-a ancò, e poss ancora rendi testimoniansa ai cit e ai grand. Gnente d'at mi dig se nen que che ij profeti e Mosè iavu dicc car duviva capità, [23] Che Nosgur ar saria mort, e che, prum tra ij risort da mort, a ravrija dicc ir ciar a ra gent e ai pagan».

Reassiu dra gent

[24] An camin car parlava parej an so difeijsa, Festo a gran vus rava dicc: “At sij fol, Paolo; ra tropa siensa a ra dati an testa!”. [25] E Paolo: “Sun nen fol, rava dicc, ecelentissim Festo, ma sun an camin che dig paroli verij e giudissiusse. [26] Ir re ar sa ad si robi e da duan a chiel con franchessa. Pens che gnente ad su qui ai sia scunussi, datu che a sun nen facendi capità an segret. [27] At cherdi o re Agrippa, ai profeti? So che at cherdi”. [28] E Agrippa a Paolo: “Par por ta man cunvinssi nen a femi cristian!”. [29] E Paolo: “Par poc o paar tant, mi vuria supplìchè Nosgnur che nen an mac ti, ma tucc cui che an cò ma scutu amniijssu parej mec sun mi, a part si cade-ni!”. [30] Anlura ir re reva aussassi e cun chiel ir guvernatur, Berenice, e cui ca ievu li ansetassi [31] e ancaminandsi parlavu ansema e divu: “S'om a ra facc gnente che ar merita ra mort o ir cade-ni”. [32] E Agrippa rava dicc a Festo:” Cust qui ar pudiva essi butà an libertà se ir fijssa nen apelassi a Cesare”.

Atti - Capitul 27

Ra partenssa par Ruma

[1] Quand ca iavu decidì ca sa-nbarcheissu par r'Italia, a iavu cunsegnà Paolo, ansema a chijcadun d'iacc parsunè, a in centurione ad nom Giulio dra coorte Augusta.

[2] Sima muntà ansuma na nau d'Adramitto, ca reva an-camin ca partiva par ij port drà pruvinsa d'Asia e sima partì, avend ansema a nui Aristarco, in Macedone d'Tessalonica. [3] Ir di dop sima rivà a Sidone e Giulio, cun fè gentil vers paolo, a rava permetij d'andè da jamis e fessi curè.

[4] Partì da là, a iuma navigà dausin a Cipro par via dij vent cuntrari [5] e, traversà ir mar dra Cilicia e dra Panfilia, sima rivà a Mira di Licia.

[6] Qui ir centurione a rava trovà na nau d'Alessandria an partenssa par r'Italia e rava fani muntè ansuma. [7] Iuma navigà pian pian par tancc di, rivand cun fatica dausin a Cnido. Dop, datu che ir vent an lassava nen sbarchè, sima andacc vers Creta dar part ad Salmo'ne, [8] e passadij dausin a fatica sima rivà an tin post ciamà Buoni Porti,

era la città di Lasèa.

La tempesta e il naufragio

[9]Essendo trascorso molto tempo ed essendo ormai pericolosa la navigazione poiché era già passata la festa dell'Espiazione, Paolo li ammoniva dicendo: [10]«Vedo, o uomini, che la navigazione comincia a essere di gran rischio e di molto danno non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». [11]Il centurione però dava più ascolto al pilota e al capitano della nave che alle parole di Paolo. [12]E poiché quel porto era poco adatto a trascorrervi l'inverno, i più furono del parere di salpare di là nella speranza di andare a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.

[13]Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, convinti di potere ormai realizzare il progetto, levarono le ancore e costeggiavano da vicino Creta. [14]Ma dopo non molto tempo si scatenò contro l'isola un vento d'uragano, detto allora «Euroaquilone». [15]La nave fu travolta nel turbine e, non potendo più resistere al vento, abbandonati in sua balia, andavamo alla deriva. [16]Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Càudas, a fatica riuscimmo a padroneggiare la scialuppa; [17]la tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per fasciare di gòmene la nave. Quindi, per timore di finire incaagliati nelle Sirti, calarono il galleggiante e si andava così alla deriva. [18]Sbattuti violentemente dalla tempesta, il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; [19]il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l'attrezzatura della nave. [20]Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta.

[21]Da molto tempo non si mangiava, quando Paolo, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Sarebbe stato bene, o uomini, dar retta a me e non salpare da Creta; avreste evitato questo pericolo e questo danno. [22]Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave. [23]Mi è apparso infatti questa notte un angelo del Dio al quale appartengo e che servo, [24]dicendomi: Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione. [25]Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato. [26]Ma è inevitabile che andiamo a finire su qualche isola». [27]Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell'Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l'impressione che una qualche terra si avvicinava. [28]Gettato lo scandaglio, trovarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, trovarono quindici braccia. [29]Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. [30]Ma poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e già stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prora, Paolo disse al centurione e ai soldati: [31]«Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». [32]Allora i soldati recisero le gòmene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare.

[33]Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla. [34]Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». [35]Ciò detto, prese il pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. [36]Tutti si sentirono rianimati, e anch'essi presero cibo. [37]Eravamo complessivamente sulla nave duecentosessantasei persone. [38]Quando si furono rifo-

daus in vanda ca ieva ra sità ad Lasèa.

Ra tempesta e ir naufragio

[9] Essendij passaij tant temp ed essend urmai periculosa ra navigassiun datu che a reva sa passaia ra festa dr'Espiazione, Paolo j'avertiva disend: [10] “Vug, o om, che ra navigassiun ancamin-a a essi rischiusa e danusa nen anmac par ra nau e par ra roba ca iè n-suma, ma dcò par ir nosti viti”.

[11] Ir centurione però ra scutava ad pù ir pilota e ar capitan dra nau che ar paroli ad Paolo.

[12] E datu che cul port a reva poca adat par passeij r'invern a ievu quasi tucc dacordi ad parti da lì cun ra speranssa d'andè a passè r'invern a Fenice, in port ad Creta girà vers libeccio e maestrale.

[13] Quand a rava ancaminà a suffiè in leger scirocco, cunvint ad pudei urmai realisè ir pruget, a iavu tirà su r'ancuri e passavu daus in a Creta. [14] Ma dop nen tant temp a reva mnij cuntra r'isula in vent d'uragan, dicc anlura “Euroaquilone”.

[15] Ra nau a reva trovassi a mal parà e, loden pi nen resisti ar vent, bandunà ai so caprissi, a ievu n-dacc chissà vanda.

[16] Ancan ca passavu suta n'isulot ciamà Caudas, cun fatiga ievu r-nisi a ste a gala; [17] iavu tirala a bord e iavu leisà iatressi par Fassè ad cordi ra nau. Par pau ad finì n-castrà an tir Sirti, iavu calà ir galegiant e parej andavu as sa nen vanda a cas.

[18] Sbatì fort fort da ra tempesta, ir dì dop a iavu n-caminà a campè an tir mar tuta ra roba caieva an sra nau;

[19] ir ters dì cun ir so man iavu campà via tuta r'atra roba ca ieva an sra nau. [20] Da tancc dì a iavu pi nen vist né su, né sterij e ra grosa tenpesta a ra continuava ad anrabiessi, e ra speranssa ad salvessi a smijava perdi ja.

[21] Da tant temp as mangiava nen, quand Paolo, ausassi an mes a luracc, rava dicc: “Ar sarija stacc mei, o om, scutemi mi e restè a Creta; a ijavrij evità is pericul e is dan.

[22] Con tut su quì adess av dig ad nen perdvi ad curagi, pìrchè gnun ad vuijacc a ra perdrà ra vita, ma ai sarà mac ra perdita dra nau.

[23] Sa nocc a re fassi vughi n'angel dir Signur che mi i'apparten e serv, [24] e ra dimi: T'ai nen da avej pau, Paolo; ti at devi andè da duan a Cesare e parej, Nosgnur a ra fati grassia ad tucc ij to cumpagn ad navigassiun. [25] Anlura devi nen perdvi ad curagi, om; jòfiducia an Nosgnur ca ra mnirà mec restami dicc. [26] Ma re inevitabil che andruma a finì ansuma a chijca isula”. [27] Mec reva ruvaj ra quattordicesima nocc da quand andavu as sa nen vanda an tr'Adriatico, vers mesanocc ij marinai a iava smijai ad vughì chijca tera.

[28] Campà ra scandaglio, a iavu trovà vint brass; dop in mument, a iavu turna pruvà, e iavu trovà quindess brass.

[29] Par via ca iavu pau ad finì cuntra ij roc, a iavu campà da dre dra nau quat ancuri, spetand cun pau ca ia spunte issa ir dì.

[30] Ma datu che ij marinai a sircavu da scapè da ra nau e sa a ievu ancamin che turavu su ir barchi an tir mar, con ra scusa ad campè r'ancuri da duan a ra nau, Paolo rava dicc ar centurione e ai suldà: [31] “Se custi qui a stan nen an sra nau, voijacc a pudrej nen salvevi”. [32] Anlura ij suldà a iavu taià ir cordi dra barca e iavu lassala druchè an tir mar.

[33] Fin-a a quand a ieva nen spuntaij ir dì, Paolo ai diva a tucc ad mangè: “Ancò a re ir quattordicesim dì ca iej pi nen mangià gnente.

[34] Per su quì av dig ad mangè; a re necessari par ra vosta salvessa. Gnanca in cavej dra vosta testa r'andrà perdi”. [35] Dicc su quì, a rava pià ir pan, a rava ringrassià ir Signur da duan a tucc, a rava rumpilu e rava ancaminà a mangelu. [36] Tucc as sentivu pi ben e iavu ancaminà a mangè. [37] Ansuma ra nau an tucc a ievu dusentestanteses person-i.

cillati, alleggerirono la nave, gettando il frumento in mare. [39]Fattosi giorno non riuscivano a riconoscere quella terra, ma notarono un'insenatura con spiaggia e decisero, se possibile, di spingere la nave verso di essa. [40]Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare; al tempo stesso allentarono i legami dei timoni e spiegata al vento la vela maestra, mossero verso la spiaggia. [41]Ma incapparono in una secca e la nave vi si incagliò; mentre la prua arenata rimaneva immobile, la poppa minacciava di sfasciarsi sotto la violenza delle onde. [42]I soldati pensarono allora di uccidere i prigionieri, perché nessuno sfuggisse gettandosi a nuoto, [43]ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo progetto; diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiunsero la terra; [44]poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

Atti - Capitolo 28

Soggiorno a Malta

[1]Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. [2]Gli indigeni ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un gran fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia ed era freddo. [3]Mentre Paolo raccoglieva un fascio di sarmenti e lo gettava sul fuoco, una vipera, risvegliata dal calore, lo morse a una mano. [4]Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli indigeni dicevano tra loro: «Certamente costui è un assassino, se, anche scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere». [5]Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non ne patì alcun male. [6]Quella gente si aspettava di vederlo gonfiare e cadere morto sul colpo, ma, dopo avere molto atteso senza vedere succedergli nulla di straordinario, cambiò parere e diceva che era un dio. [7]Nelle vicinanze di quel luogo c'era un terreno appartenente al "primo" dell'isola, chiamato Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. [8]Avvenne che il padre di Publio dovette mettersi a letto colpito da febbri e da dissenteria; Paolo l'andò a visitare e dopo aver pregato gli impose le mani e lo guarì. [9]Dopo questo fatto, anche gli altri isolani che avevano malattie accorrevano e venivano sanati; [10]ci colmarono di onori e al momento della partenza ci rifornirono di tutto il necessario.

Da Malta a Roma

[11]Dopo tre mesi salpammo su una nave di Alessandria che aveva svernato nell'isola, recante l'insegna dei Diòscuri. [12]Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni [13]e di qui, costeggiando, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. [14]Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Partimmo quindi alla volta di Roma. [15]I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. [16]Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per suo conto con un soldato di guardia.

Presa di contatto con i Giudei di Roma

[38] Quand ca iavu mangià, par fè mni pi lingera ra nau, iavu campà ir gran an tir mar. [39] Quan ca reva mni di armissivu nen a cunossi cula tera, ma a iavu vist na spiaggia e iavu decidì, se pusibil, ad pussè ra nau fin-a li. [40] A iavu tirà su r'ancuri e ravu lassaij andè an tir mar; an tra stess mument iavu liberà ij timun e butà ar vent ra vela maestra, andavu vers ra spiaggia. [41] Ma a ievu finì an tra sabia e ra nau a reva fermassi; ancamic che ra nau da duan a reva fermassi, da dre a smijava che ra vurijssa rumpissi suta ra viulenssa dr'undi. [42] Ij suldà anlura a iavu pensà ad massè ij parsunè, pìrchè gnun ra scapeissa canpandsi nuand, [43] ma ir centurione, vurind salvè Paolo, a rova n-pedì ad fe sa roba; e rava dacc ordin cas canpeissu pruma cui ca savu nuè e ievu ruvà a; [44] dop ijacc, chi ansuma dir tauli, chi asuma a d'ijacc rotam dra nau. E parej tucc iavu pudì ruvè a tera an salv.

Atti - Capitul 28

Susta a Malta

[1] Na vira an salv, ievu mni a savei che r'isula as chiamava Malta. [2] Ra gent dir post a iavu tratani ben; a ian fani n-dè tucc antur an gross fò, ca iavu anviscà pìrchè reva butassi a piovi e ir fava fregg. [3] Ancamin che Paolo ar cuijva na fassina ad sirment e la campava an sir fò, na vipera, svijaija dar calur, a rava mordinlu a na man. [4] Ar vughi ra serp pendij da ra man, ra gent dir post a divu tra luracc: "Dabun cust qui a re in sassin, se, dcò salvà dar mar, ra Giustissia a lu lassa nen vivi". [5] Ma chiel a rava daij na scussun ar serp an tir fò e rava patì gnun mal. [6] Cula gent sa spetava ad vuglu gunfiè e druchè mort an sir curp, ma dop avei tant spetà senza vughi capiteij gnente da special, a rava canbià giudissi e ra diva ca reva na divinità. [7] Dausin a cul post a ieva an toc ad tera ca reva d' primo dr'isula, cas chiamava Publio; cust qui a rava fani n-trè a cà sua cun gentilessa e sima stacc par tre di. [8] Reva capitaij che ir par ad Publio a rova duvissi cugè an tir lecc par via dra freu e dissenteria; Paolo reva andacc a trovelu e dop avei prigà rava n-punij ir man e lu varì. [9] Dop sa facenda, dcò jacc isulan ca iavu d-maratij ievu mni da chiel e mnivù vari; [10] a iavu unurani e ar mument dra partenssa a iavu rifornìni ad tut ir necessari.

Da Malta a Roma

[11] Dop tre meis a ievu parti cun na nau d'Alesandria ca rava passà r'invern an tr'isula, ca rava ir segn dij Dioscuri. [12] Ruvà a Siracusa, vanda sima tre di [13] e da qui, custegiand, sima rivà a Reggio. Ir di dop a reva ausassi ir vente e parei ir di dop sima rivà a Pozzuoli. [14] Qui iavu trovà dij fradei, ca iavu n-vitani a restè cun luracc na sma-na. Dop ievu parti par Roma. [15] Ij fradei dadlà, avend avi nutissie ad nuiacc, a ievu mnini n-cuntra fin-a ar Foro di Appio e a Tre Taverne. Paolo, quand ca rava vughij, a rava ringrassà ir Signur e reva n-curagiassi. [16] Ruvà a Ruma, a iavu permetì a paolo da stè par so cuny Cun in suldà ad vardia.

Presa d' cuntat cun ij Giudei d' Roma

[17]Dopo tre giorni, egli convocò a sé i più in vista tra i Giudei e venuti che furono, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo e contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato in mano dei Romani. [18]Questi, dopo avermi interrogato, volevano rilasciarmi, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. [19]Ma continuando i Giudei ad opporsi, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere con questo muovere accuse contro il mio popolo. [20]Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena». [21] Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto nessuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. [22]Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi; di questa setta infatti sappiamo che trova dovunque opposizione».

Dichiarazione di Paolo ai Giudei di Roma

[23]E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti. [24]Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere [25]e se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri: [26]*Và da questo popolo e di loro:*

*Udrete con i vostri orecchi, ma non comprenderete;
guarderete con i vostri occhi, ma non vedrete.*

[27]*Perché il cuore di questo popolo si è indurito:
e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi;
hanno chiuso i loro occhi
per non vedere con gli occhi
non ascoltare con gli orecchi,
non comprendere nel loro cuore e non convertirsi,
perché io li risani.*

[28]Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno!». [29].

Epilogo

[30]Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che venivano a lui, [31] annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

Atti - fine

[17] Dop tre di, chiel rava facc amni cui ca ievu pi impurtant dij Giudei e quand ca ievu li, rava dij a luracc: “Fradei, sen-ssa avei facc gnente cuntra ra me gent e cuntra r’usansi dij pari, sun stacc restà a Gerusalemme e cunsegnà an man dij Romani. [18] Custi qui, dop aveimi n-terugà, vurivu lassemi n-dè, nen avend trovà an mi gnu-ni culpi meritevul ad mort. [19] Ma cuntinuand ij Giudei a upunisi, sun stacc costret ad apelemi a Cesare, senssa su qui n-tendi bugè culpi cuntra ra me gent.

[20] Par su qui a iò ciamavi, par vugvi e parlevi, datu che a re pae via dra speranssa d’Israele che mi sun grupà da sa caden-a”. [21] Luracc a iavu rispundij: “ Nuiacc iuma nen ricevi gnuna lettera an sir to cunt da ra Giudea e gnanca chij’-cadun dij fradei a re mni a riferì o parlè mal ad ti. [22] A na smija scutè da ti que cat pensi; d’sa setta suma ca ra trova upusissun”.

Dichiarassun ad Paolo ai Giudei ad Roma

[23] Quand ra daij in di, a ievu mni an tancc da chiel an tir so alogg; chiel dar matin a ra seria a rava spiegaij atenta-ment, dandij ra so testimonianssa, al regn dir Signur, sir-cand ad convinci riguard a Gesù, an base a ra legi ad Mosè e ai Profeti. [24] Chijcadun a reva dacordi con ir robì che chiel rava dicc, ma d’ijacc a iavu nen vursì cherdi [25] e ievu n-dassna nen dacordi tra luracc, ancamin che Paolo ir diva mac sa roba: “A ra dicc ben ra Spirit Sant, par buca dir prufeta Isaia, ai nost pari: [26] *Va da sa gent e di a luracc: Sentreij cun ij vost i aurij, ma capireij nen; Vardreij con ij vost oij, ma vugrij nen.*

[27] *Pirchè ir cor d’sa gent a re mni dur:
E iavu nen voia da scutè cun ij’aurij;
A ian sarà ij so oij
Par nen vughi cun ijoij
Nen scutè cun ij’aurij,
Nen capì an tir so cor e nen convertissi,
Pirchè mi ij varijsa.*

[28] Parej au dig a vuijacc che sa salvessa dir Signur adess ara ven dicia ai pagan e luracc la scura!”. [29].

Epilogo

[30] Paolo a rava passà dui agn antrei an tra cà ca rava ficià e ar riceviva tucc cui ca mnivu da chiel, [31] parland dir regn dir Signur e mustrand ir robì a proposit dir Signur Gesù Cristo, cun tuta franchessa e senssa inpediment.

Atti - fin

Con questa notizia l'autore degli Atti interrompe bruscamente il suo racconto. Che cosa ha fatto Paolo dopo i due anni di permanenza a Roma? Non lo sappiamo. Forse è stato liberato e ha potuto realizzare il viaggio in Spagna, secondo il desiderio espresso in Rm 15,28. L'ipotesi più probabile è che abbia subito il martirio dopo una seconda prigionia a Roma.

LINGUA PIEMONTESE (torinese)

La maggior parte di quelli che la parlano ritengono che la lingua piemontese sia difficile da leggere e impossibile da scrivere.

Un problema oggettivo è rappresentato dal sistema di grafia che, per essere pesantemente condizionato dalla grafia italiana, è carente rispetto alle esigenze specifiche della lingua piemontese, oltre al fatto di essere comunque poco conosciuto da chi il piemontese lo parla.

Di qui deriva la situazione attuale: un sistema di grafia custodito come un dogma da alcuni cultori che si fanno un vanto di saper correttamente posizionare accenti, trattini e apostrofi nei testi “ufficiali”, mentre la maggior parte di coloro che il piemontese lo usano “mincadì” in forma parlata, quando vorrebbero scriverlo si arrangiano come possono, oppure passano all’italiano.

Sulla base di queste premesse, la Losna- Associassun Cultüral Piemunteisa - ha avviato un dibattito sulla questione della grafia piemontese, con l’obiettivo di favorire un confronto su un problema che, per il fatto di essere negato da alcuni e ignorato da altri, non è meno importante ai fini delle salvaguardia della cultura piemontese.

La pi part ed cuj ch’a parlo piemunteis a penso che la lenga piemunteisa sia difissil da lese e anpuissibil da scrive.

Un prublema ogetiv a l’é dait dal sistema ed grafia che, per esse mutubin cundissiunà da la grafia italiana, a l’é poc adat per sudisfè le esigense dla lenga piemunteisa, senza cunsideré el fait che custe regule a sun poc cunossüe co da chi el piemunteis a lo parla.

Da si a-i ven la situassun atual: un sistema ed grafia custüdi cume un dogma da quaic cültur ch’as fan vant ed savej posissiuné cume as dev acent, tratin e apòstrof ant ij test “üfissiaj”, mentre la pi part ed cuj che el piemunteis a lo dövro “mincadì” an furma parlà, quand a vorerìo scrivlo as rangio cum a pödo, o passo a l’italian.

*Partend da custe cunsiderassun, la Losna - Associassun Cultüral Piemunteisa - a l’ha anviarà na **discüssiun sla questiun dla grafia piemunteisa**, cun el büit ed favurì un **cunfrunt** dzura a un problema che, per el fait d’esse negà da quaidün e ignorà da dj’autri, a l’é nen poc anpurtant per dé n’avni a la lenga piemunteisa.*

DIALETTO FRINCHESE

Il valore della maggior parte dei segni è quello che essi hanno in italiano.
Si noti tuttavia quanto segue PER IL DIALETTO FRINCHESE.

ř lavoro = trävāj - Suono come di R pronunciata con la punta della lingua girata in alto/
dietro (caratteristico del Monferrato)

ä chiaro, luce = ciär - mare = mār

ö notte = nöcc - rosa = rōsa - fuoco = fō

ü lupo = lüv - fiume = fïüm

ë verde = vërd - strofinare = fërtè

Tuttaviaper semplificare la battitura in frinchese ... le vocali e la “r” sono scritte senza segni particolari.

I libri della Bibbia

LA STRUTTURA DELLA BIBBIA

La Bibbia è divisa in due parti: L'Antico e il Nuovo Testamento.

Nell'Antico Testamento troviamo principalmente la storia delle origini dell'umanità e del popolo di Israele e del suo rapporto con Dio.

Il Nuovo Testamento si incentra sulla venuta di Gesù e, a seguire, sull'opera degli apostoli.

In realtà, questa divisione è soltanto apparente e utile per collocare alcuni fatti temporalmente. A ben vedere però, l'Antico Testamento è ricchissimo di riferimenti alla vita di Cristo, alla sua venuta sulla terra e alla sua natura divina, mentre il Nuovo Testamento contiene continui rimandi e conferme degli scritti più antichi. Suggeriamo per affrontare la lettura della Bibbia di seguire le indicazioni riportate qui.

Di seguito sono elencati e suddivisi per tipologia, gli scritti che compongono la Bibbia:

Antico Testamento

Pentateuco

Genesi / Esodo / Levitico / Numeri / Deuteronomio

Libri storici

Giosuè / Giudici / Rut / 1 e 2 Samuele / 1 e 2 Re / 1 e 2 Cronache / Esdra / Neemia / Ester

Libri Poetici

Giobbe / Salmi / Proverbi / Ecclesiaste / Cantico dei Cantici

Libri profetici

Isaia / Geremia / Lamentazioni / Ezechiele / Daniele / Osea / Gioele / Amos / Abdia / Giona / Michea / Naum / Abacuc / Sofonia / Aggeo / Zaccaria / Malachia

Nuovo Testamento

Vangelo secondo Matteo / Vangelo secondo Marco / Vangelo secondo Luca / Vangelo secondo Giovanni / **Atti degli apostoli** / Lettera di Paolo ai Romani / 1 e 2 lettera di Paolo ai Corinzi / Lettera di Paolo ai Galati / Lettera di Paolo agli Efesini / Lettera di Paolo ai Filippesi / Lettera di Paolo ai Colossesi / 1 e 2 lettera di Paolo ai Tessalonicesi / 1 e 2 lettera di Paolo a Timoteo / Lettera di Paolo a Tito / Lettera di Paolo a Filemone / Lettera agli Ebrei / Lettera di Giacomo / 1 e 2 lettera di Pietro / 1, 2 e 3 lettera di Giovanni / Giuda / Apocalisse